



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

giugno 2019

2019

8



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Emilia-Romagna

Numero 8 - giugno 2019

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bologna della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Forlì e Piacenza. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2019

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Bologna

Piazza Cavour, 6
40124 Bologna
telefono +39 051 6430111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2019, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2019 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare</i>	8
Gli scambi con l'estero	10
Riquadro: <i>Esportazioni regionali e possibile uscita del Regno Unito dalla UE</i>	11
Le condizioni economiche e finanziarie	13
Riquadro: <i>Le imprese in forte crescita negli anni di crisi</i>	16
I prestiti alle imprese	17
I canali di finanziamento non bancari	20
3. Il mercato del lavoro	21
L'occupazione	21
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	22
Riquadro: <i>L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione</i>	22
4. Le famiglie	24
Il reddito e i consumi delle famiglie	24
La ricchezza delle famiglie	26
L'indebitamento delle famiglie	28
Riquadro: <i>Le surroghe e le sostituzioni di prestiti per acquisto di abitazioni</i>	29
5. Il mercato del credito	32
La struttura	32
Riquadro: <i>Le imprese affidate dalle BCC</i>	33
Riquadro: <i>Servizi finanziari digitali e Fintech</i>	34
I finanziamenti e la qualità del credito	36
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	37
I prestiti deteriorati	39
La raccolta	40

6. La finanza pubblica decentrata	42
La spesa degli enti territoriali	42
Riquadro: <i>La competitività regionale e la qualità dell'azione pubblica</i>	42
Riquadro: <i>Il personale del servizio sanitario pubblico</i>	44
Riquadro: <i>I Programmi operativi regionali 2014-2020</i>	47
Le entrate degli enti territoriali	48
Riquadro: <i>La capacità di riscossione dei Comuni</i>	49
Il saldo complessivo di bilancio	51
Il debito	51
Appendice statistica	53
Note metodologiche	93

I redattori di questo documento sono: Guglielmo Barone (coordinatore), Elena Gentili, Mirko Madau, Elisabetta Manzoli, Litterio Mirenda, Eugenia Panicara, Marco Piazza, Fabio Quintiliani, Stefano Schiaffi.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Maria Cristina Spellucci e Daniele Ventili

Il tirocinante Sebastiano Mastrodonato *ha contribuito alla redazione del riquadro:* Servizi finanziari digitali e Fintech.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2018 è proseguita, per il quinto anno consecutivo, la crescita dell'economia regionale, sebbene sia stata meno intensa rispetto all'anno precedente. L'andamento delle esportazioni è stato favorevole, risentendo solo in parte del rallentamento del commercio mondiale. Anche gli investimenti hanno fornito un contributo positivo, favoriti dagli incentivi fiscali all'acquisto di beni strumentali, dalla crescita della capacità di autofinanziamento e da condizioni creditizie accomodanti. L'incremento dei consumi privati è stato più contenuto. Nella seconda parte dell'anno sono emersi alcuni segnali di indebolimento. Per il 2019, le imprese si attendono una moderata espansione dell'attività; su questo scenario prevalgono rischi al ribasso legati alle recenti spinte protezionistiche e all'incertezza sull'evoluzione del quadro economico e politico nazionale.

Le imprese. – Nell'industria la produzione e il fatturato sono aumentati, grazie soprattutto alla domanda proveniente dall'estero; la debolezza di quella interna ha invece frenato la crescita nel terziario, dove si è avuto un calo delle vendite al dettaglio a fronte di un contributo positivo del turismo. È proseguita la ripresa per le imprese delle costruzioni, in un contesto di aumento degli scambi immobiliari, anche se i livelli di attività restano ancora ampiamente inferiori a quelli pre-crisi. La congiuntura complessivamente favorevole ha sostenuto la redditività; l'abbondante liquidità così generata, destinata in parte agli investimenti, ha moderato la domanda di credito. Nel caso di poche grandi imprese, le esigenze di finanziamento sono state soddisfatte anche con fonti alternative al tradizionale canale bancario.

I prestiti sono tornati a crescere, con andamenti differenziati: sono aumentati i finanziamenti alle imprese della manifattura, a quelle più grandi e a quelle finanziariamente più solide. Le condizioni di accesso al credito sono state espansive nella prima parte dell'anno e si sono stabilizzate nella seconda.

Il mercato del lavoro. – Il miglioramento dell'attività economica si è associato a quello del mercato del lavoro. Il numero di occupati è aumentato in tutti i settori, in misura più intensa nell'industria. La crescita ha riguardato solo la componente alle dipendenze. In ripresa la creazione netta di nuove posizioni a tempo indeterminato. Il tasso di disoccupazione è diminuito, anche per i giovani.

Le famiglie. – La crescita del reddito delle famiglie, sostenuta dal miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, ha influito solo in parte sui consumi, aumentati in misura contenuta. È proseguita la crescita delle compravendite di abitazioni. Il sistema finanziario ha accompagnato le esigenze della domanda con politiche creditizie distese. Sono diminuite le operazioni di surroga e sostituzione di mutui che negli anni precedenti erano cresciute sensibilmente grazie soprattutto al calo dei tassi e ad alcune modifiche normative che avevano ridotto notevolmente i costi di transazione.

I dati più recenti sulla ricchezza netta delle famiglie indicano un lieve incremento nel periodo 2008-2017: la flessione della componente immobiliare è stata più che

compensata dall'aumento di quella finanziaria. In termini pro capite il dato regionale è ampiamente superiore a quello medio italiano. Nell'allocazione del risparmio, anche nel 2018 i bassi tassi di interesse hanno favorito l'investimento in strumenti prontamente liquidabili, come i depositi in conto corrente. Dopo anni di forte crescita, si è ridotto il risparmio gestito.

Il mercato del credito. – È proseguita la concentrazione del settore bancario e si è ulteriormente ridimensionata la rete territoriale. Quest'ultimo processo, in atto da circa un decennio, è stato accompagnato dal rafforzamento dell'offerta di servizi digitali rivolti prevalentemente alle famiglie per pagamenti, gestione del risparmio, finanziamenti. Negli anni più recenti è cresciuta fortemente l'intensità tecnologica delle modalità di erogazione di tali servizi (Fintech).

I prestiti alla clientela regionale sono aumentati. La qualità del credito è migliorata: l'incidenza dei nuovi prestiti deteriorati sul totale dei finanziamenti si è riportata sui valori pre-crisi. Pur rimanendo ancora elevato nel confronto storico, si è notevolmente ridotto anche l'ammontare delle posizioni problematiche sul totale dei finanziamenti, grazie all'intensificarsi delle operazioni di cessione delle sofferenze e alla crescita degli stralci.

La finanza pubblica. – Nel 2018 la spesa delle Amministrazioni locali è aumentata sia nella componente corrente sia, in misura più accentuata, in quella in conto capitale; in termini pro capite, la spesa si attesta su un livello più elevato della media delle Regioni a statuto ordinario (RSO). A tale divario si associa un grado di qualità dell'azione pubblica tra i più elevati del Paese, anche se il confronto con altre regioni europee comparabili è meno favorevole. Le entrate correnti degli enti territoriali sono cresciute e, in termini pro capite, si sono mantenute al di sopra di quelle medie delle RSO. È proseguito il calo del debito delle Amministrazioni locali, la cui incidenza rispetto alla popolazione rimane inferiore alla media delle altre regioni.

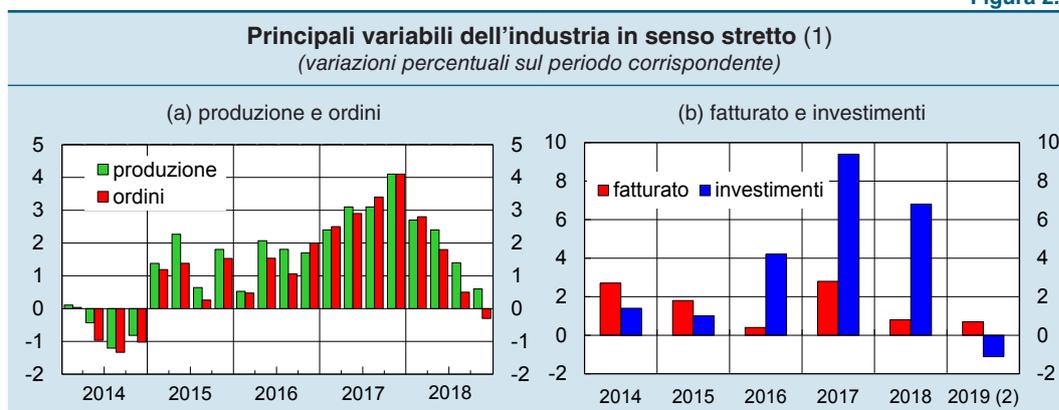
2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2018 è proseguita la crescita dell'attività industriale, anche se in misura inferiore rispetto all'anno precedente. La produzione è aumentata dell'1,8 per cento, con un incremento significativamente maggiore della media per meccanica e mezzi di trasporto; per l'industria tessile si è invece avuto un calo (tav. a2.2). L'espansione ha interessato tutte le classi dimensionali d'impresa ma è stata meno intensa per le aziende più piccole. L'aumento della produzione si è progressivamente indebolito in corso d'anno (fig. 2.1.a); indicazioni tratte dall'andamento della produzione industriale rilevata a livello nazionale per i principali settori di specializzazione regionale segnalano che la decelerazione si sarebbe interrotta nei primi tre mesi del 2019. Gli ordini sono cresciuti dell'1,2 per cento, con andamenti per settore e trimestre simili a quelli della produzione.

L'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con più di 20 addetti indica che nel 2018 il fatturato è leggermente aumentato rispetto all'anno precedente, soprattutto per le imprese esportatrici (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). Per il 2019 le imprese intervistate si attendono un ulteriore incremento (fig. 2.1.b e tav. a2.4).

Figura 2.1



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna per il pannello (a); Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* per il pannello (b); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.
(1) Dati a prezzi costanti. – (2) Previsione.

Le imprese che hanno partecipato all'indagine hanno dichiarato per il 2018 un significativo aumento degli investimenti. Il processo di accumulazione del capitale è stato favorito, come nel 2017, dagli incentivi fiscali all'acquisto di beni strumentali, oltre che dal rafforzamento della redditività aziendale (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*) e da condizioni di accesso al credito accomodanti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). L'incertezza sul rinnovo degli incentivi potrebbe aver spinto le imprese ad anticipare parte dei propri investimenti, che per il 2019 sono previsti in lieve calo.

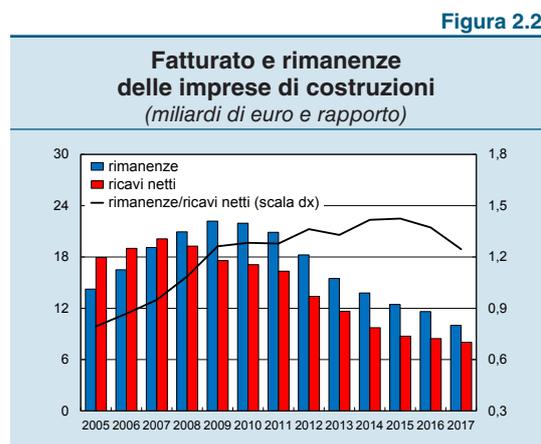
Con riferimento ad alcune specializzazioni produttive regionali, i dati provvisori di Confindustria Ceramica indicano che le vendite del comparto delle

piastrelle, le cui unità produttive sono fortemente concentrate nelle province di Modena e Reggio Emilia, sono diminuite sia per la componente estera sia per quella domestica. Fra i principali prodotti di qualità del settore alimentare della regione, il Parmigiano Reggiano ha incrementato la produzione dell'1,4 per cento, il Prosciutto di Parma del 4,8.

Le costruzioni. – Nel 2018 è proseguita la ripresa, sebbene i livelli di attività siano ancora ampiamente inferiori a quelli pre-crisi. Le stime di Prometeia indicano un aumento del valore aggiunto (2,4 per cento); quelle di Unioncamere Emilia-Romagna segnalano una crescita del fatturato dell'1,7 per cento (0,5 nel 2017), che ha interessato tutte le categorie dimensionali di impresa (in particolare quelle di medie dimensioni).

Sulla base dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese regionali di costruzioni con almeno 10 addetti, il valore della produzione è aumentato. Per il 2019 le imprese intervistate prevedono un ulteriore incremento dei livelli di attività.

Nel 2017, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati, gli attivi delle società di capitali regionali operanti nelle costruzioni o nei servizi immobiliari erano ancora appesantiti dal valore degli immobili invenduti o in costruzione (fig. 2.2). L'incremento delle transazioni immobiliari (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*) ha favorito il riassorbimento dello stock di immobili invenduti; in rapporto al fatturato, tale consistenza si è tuttavia mantenuta ancora su livelli ampiamente superiori a quelli pre-crisi.



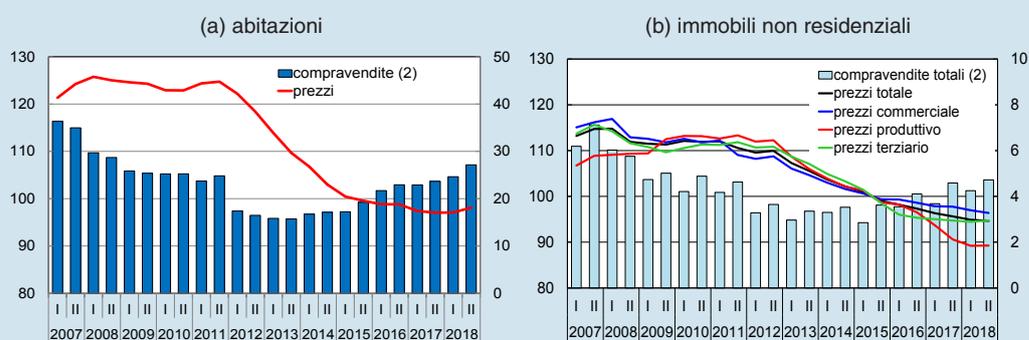
Sul versante delle opere pubbliche, secondo il CRESME, nel 2018 i lavori banditi – che anticipano la realizzazione di opere in futuro – sono aumentati in valore e in numero di oltre il 20 per cento rispetto al 2017.

IL MERCATO IMMOBILIARE

Il mercato degli immobili residenziali. – Nel 2018 è proseguita la ripresa del mercato immobiliare residenziale. Le compravendite di abitazioni sono cresciute dell'11,3 per cento (4,3 nel 2017; figura, pannello a). Rispetto al minimo storico raggiunto alla fine del 2013, il recupero degli scambi in regione è stato del 64 per cento. All'aumento delle compravendite si è associato un lieve incremento dei prezzi, dopo sei anni di calo. Alla fine del 2018 il livello medio delle quotazioni al metro quadro risultava di poco superiore alla media nazionale (tav. a2.5); rispetto al 2017 l'aumento dei prezzi è stato più marcato nelle zone periferiche, in particolare in quelle del comune capoluogo: ne è derivata una riduzione del differenziale di prezzo tra centro e periferia.

Prezzi e compravendite di immobili (1)

(indici: 2015=100 e migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e Il Consulente immobiliare. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. – (2) Scala di destra. Migliaia di unità. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati dal 2006 al 2010 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente.

Il mercato degli immobili non residenziali. – Nel 2018 è proseguito anche il miglioramento del mercato degli immobili non residenziali. Il numero complessivo delle compravendite in regione è aumentato dell'8,5 per cento (7,9 l'anno precedente), grazie all'andamento positivo in tutti i comparti, soprattutto in quelli commerciale e terziario. Rispetto ai valori minimi del 2013, le transazioni sono aumentate del 42 per cento. I prezzi hanno continuato a calare, in particolare nel comparto produttivo (figura, pannello b), ma con una stabilizzazione nel secondo semestre.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2018 l'attività si è indebolita. L'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dei servizi indica una modesta crescita del fatturato (0,3 per cento, 3,1 nell'anno precedente; tav. a2.4). Dopo il forte incremento del 2017 gli investimenti sono diminuiti dell'1,7 per cento, nonostante l'alta redditività e condizioni di finanziamento favorevoli (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* e il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). Nelle previsioni delle imprese, il fatturato dovrebbe tornare a crescere nel 2019, a fronte di un calo dell'accumulazione di capitale. Le stime di Prometeia sul valore aggiunto, che includono anche i servizi finanziari e quelli pubblici, segnalano per il 2018 una dinamica positiva, meno accentuata di quella dell'anno precedente.

Nel commercio al dettaglio il calo delle vendite in atto dal 2016 si è accentuato, estendendosi anche alle imprese di maggiore dimensione (tav. a2.6). La flessione ha interessato tutti i trimestri ed è risultata più ampia per i prodotti non alimentari. La dinamica negativa, a fronte di consumi in crescita (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4), potrebbe aver risentito anche del diffondersi degli acquisti online che, secondo i dati dell'Istat, sono in forte crescita a livello nazionale.

I pernottamenti di turisti presso le strutture alberghiere ed extralberghiere (a eccezione delle case private, che non sono rilevate) sono aumentati dell'1,4

per cento (tav. a2.7), un incremento più contenuto rispetto a quelli dei due anni precedenti. I dati dell'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, che rileva anche i soggiorni effettuati presso abitazioni private, confermano la crescita per la componente straniera, con un aumento della spesa in termini nominali, attestatosi nel 2018 intorno ai 2 miliardi di euro.

Il rallentamento dell'attività produttiva si è riflesso sull'andamento del traffico merci. Nel 2018 il volume di quelle movimentate presso il porto di Ravenna è cresciuto dell'1,1 per cento, in attenuazione rispetto all'anno precedente (2,7; tav. a2.8); sotto il profilo merceologico si è rilevata una riduzione degli sbarchi di materie prime utilizzate nella produzione di piastrelle. La crescita del traffico su strada, in particolare di quello pesante, è scesa dall'1,6 all'1,1 per cento. Anche la dinamica del traffico aereo di passeggeri (2,7 per cento) è risultata più contenuta, sia rispetto al 2017 sia nel confronto con la media nazionale (6,8 e 5,9 per cento, rispettivamente), risentendo soprattutto del rallentamento della componente internazionale; la cancellazione di alcuni voli presso l'aeroporto di Parma ha influito in misura marginale. Nei primi quattro mesi del 2019 il traffico aereo di passeggeri ha accelerato, al 6,2 per cento.

La demografia. – Nel 2018 la contrazione del numero di imprese si è lievemente attenuata (-0,5 per cento; tav. a1.4). Fra i settori, si sono registrati cali superiori alla media per l'agricoltura e per le costruzioni, a fronte di una sostanziale tenuta del terziario. In tale segmento di attività, la crescita del numero di imprese attive nei comparti finanziario e dei servizi di alloggio e ristorazione ha compensato l'ulteriore significativo calo nei trasporti e nel commercio, soprattutto in quello al dettaglio. Nell'industria la flessione è stata particolarmente accentuata nel tessile e nel legno, a fronte di un sensibile incremento per la manutenzione di macchine. Nel primo trimestre dell'anno in corso la riduzione delle imprese attive è proseguita con intensità analoga a quella del 2018.

Gli scambi con l'estero

Le esportazioni di beni. – Nel 2018 le esportazioni regionali in termini nominali sono aumentate del 5,7 per cento (tav. a2.9), un dato ampiamente superiore rispetto a quello nazionale (3,1 per cento). L'incremento, che ha mostrato un'intensità simile nelle due parti dell'anno, è stato inferiore a quello dell'anno precedente, in un contesto di rallentamento del commercio mondiale.

L'export è aumentato in quasi tutti i principali comparti di specializzazione, con accentuazioni positive per la meccanica, i mezzi di trasporto e i prodotti in metallo. I materiali da costruzione in terracotta, che comprendono le piastrelle, hanno invece registrato un calo, il primo dopo nove anni di crescita ininterrotta.

L'espansione ha interessato tutti i principali mercati di sbocco e, in misura maggiore, i paesi della UE (tav. a2.10). In Germania, principale importatore dalla regione, le esportazioni sono aumentate del 6,5 per cento, come l'anno precedente, nonostante il rallentamento dell'economia tedesca. Le vendite estere nel Regno Unito sono cresciute sensibilmente; quello britannico è il quarto mercato estero dell'Emilia-Romagna e, in prospettiva, l'uscita del Regno Unito dalla UE potrebbe avere ripercussioni negative

sull'export (cfr. il riquadro: *Esportazioni regionali e possibile uscita del Regno Unito dalla UE*). Al di fuori della UE le vendite all'estero sono aumentate in quasi tutti i mercati.

ESPORTAZIONI REGIONALI E POSSIBILE USCITA DEL REGNO UNITO DALLA UE

Dopo la mancata approvazione parlamentare dell'accordo di recesso che il Governo britannico aveva concordato con la UE, la data di uscita del Regno Unito dall'Unione, inizialmente fissata per il 29 marzo scorso, è stata prorogata al 31 ottobre 2019. L'approvazione dell'accordo rimane al momento la principale via di uscita dall'Unione. In tal caso il regime degli scambi tra la UE e il Regno Unito rimarrebbe invariato per un periodo transitorio, che durerebbe almeno fino al 31 dicembre 2020, durante il quale i Trattati e il diritto dell'Unione continuerebbero ad applicarsi pienamente nel Regno Unito e le due parti negozierebbero un'intesa sui futuri rapporti bilaterali. Un'uscita senza accordo rimane lo scenario meno favorevole per le relazioni bilaterali, che verrebbero in tal caso disciplinate dalle regole generali dell'Organizzazione mondiale del commercio; gli scambi di beni sarebbero soggetti all'applicazione della tariffa esterna comune *Most-favourite nation* (MFN) della UE e il Regno Unito perderebbe i benefici degli accordi stipulati con i paesi terzi.

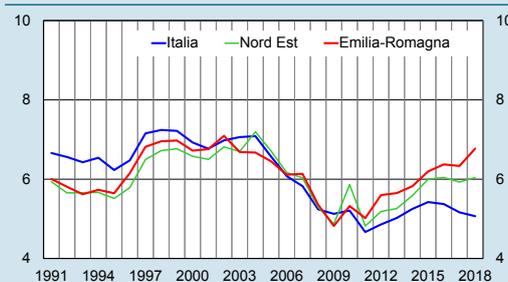
L'intensità dei legami commerciali con il Regno Unito è relativamente bassa per l'Italia (cfr. il riquadro: *I rapporti commerciali e finanziari tra Italia e Regno Unito*, in *Bollettino economico*, 3, 2016). Nel 2015-17 la quota del Regno Unito sul totale delle esportazioni italiane era pari al 5,3 per cento, quella sulle importazioni al 3,0 per cento. A livello regionale, i legami diretti tra il Regno Unito e le regioni italiane differiscono significativamente tra loro per intensità e per tipologie merceologiche commerciate.

Nel caso dell'Emilia-Romagna le esportazioni di beni sono più esposte, rispetto alla media italiana, al mercato britannico: questo nel 2015-17 valeva il 6,3 per cento dell'export regionale (figura A). In rapporto al PIL, le vendite della regione verso il Regno Unito sono superiori a quelle italiane di un punto percentuale (2,3 e 1,3 per cento, rispettivamente, sempre nel 2015-17), riflettendo anche la maggiore apertura sull'estero della regione.

L'Emilia-Romagna è più esposta della media del paese alla Brexit anche a causa della specializzazione merceologica: il mix esportato risulta più sbilanciato su prodotti che, in caso di uscita dalla UE senza accordi, sarebbero soggetti a dazi potenzialmente più elevati, in base al criterio della MFN (figura B). Le merci relativamente più colpite sarebbero abbigliamento e mezzi di trasporto, a fronte di uno scenario più favorevole per la meccanica. Nello scorso mese di marzo il Governo britannico ha tuttavia indicato la volontà di applicare, almeno temporaneamente, dazi e limitazioni quantitative alle importazioni solo su alcuni prodotti, mantenendo a zero le altre

Figura A

Quota dell'export verso il Regno Unito (valori percentuali)

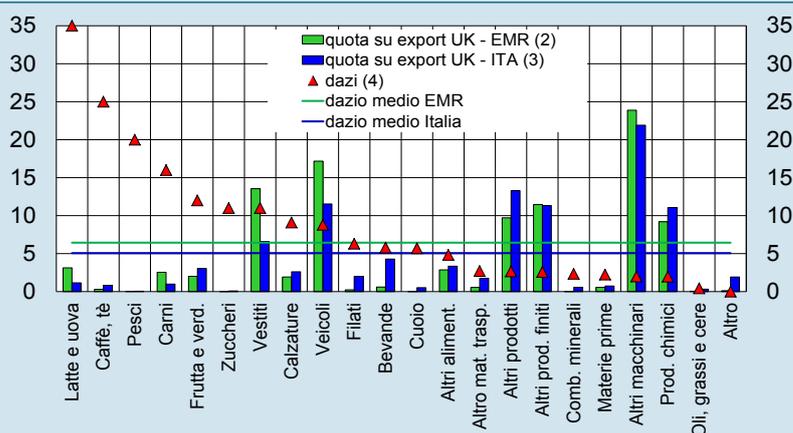


Fonte: elaborazioni su dati Istat.

tariffe. L'incidenza della protezione tariffaria sul totale delle esportazioni regionali scenderebbe in tal caso al 2,0 per cento (1,3 per l'Italia). I prodotti emiliano-romagnoli colpiti dai dazi annunciati dal Governo britannico sarebbero principalmente quelli lattiero-caseari, le carni, taluni tipi di capi di abbigliamento e di veicoli su strada.

Figura B

Esportazioni verso il Regno Unito e dazi (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, WTO, UN. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Esportazioni regionali e possibile uscita del Regno Unito dalla UE*.

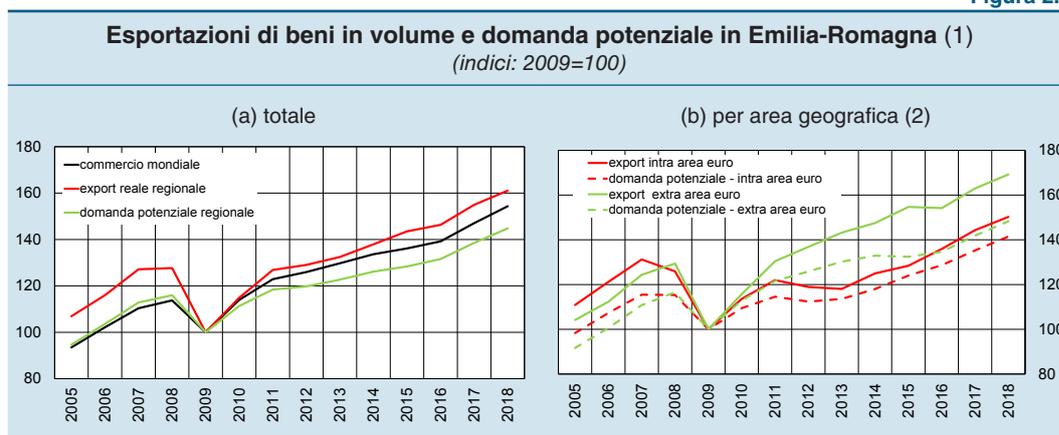
(1) Gruppi merceologici definiti secondo la classificazione CTCI a 1 e 2 cifre. Le quote sono calcolate sui valori medi 2015-2017. – (2) Percentuale del gruppo merceologico sulle esportazioni regionali verso il Regno Unito. – (3) Percentuale del gruppo merceologico sulle esportazioni nazionali verso il Regno Unito. – (4) Livello medio dei dazi, in percentuale del valore delle esportazioni, verso il Regno Unito, per gruppo merceologico. Valori calcolati a partire dai dazi e dagli equivalenti tariffari applicabili alle esportazioni italiane, con disaggregazione CTCI a 2 cifre.

Esportazioni e domanda potenziale. – Negli anni successivi al crollo dell'export, avvenuto nel 2009, la regione ha guadagnato quote di mercato: il tasso di crescita in termini reali delle vendite estere è stato mediamente più elevato rispetto a quelli del commercio mondiale e della domanda potenziale (fig. 2.3.a). Questa è data dal volume delle vendite estere che i produttori regionali realizzerebbero se le vendite verso ciascun paese crescessero allo stesso ritmo delle loro importazioni. Rispetto alla domanda potenziale, nello stesso arco di tempo, la performance della regione è stata migliore soprattutto nella componente relativa ai paesi al di fuori dell'eurozona (fig. 2.3.b).

Gli investimenti diretti. – Nel 2017 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Investimenti diretti*) il flusso di investimenti netti all'estero dell'Emilia-Romagna ha sfiorato i 2,5 miliardi di euro, raggiungendo alla fine dell'anno una consistenza pari al 13,3 per cento del PIL regionale. Gli Stati Uniti sono il primo paese per valore degli investimenti, seguiti da Francia, Belgio e Germania (tav. a2.11).

Anche i flussi di investimenti netti dall'estero sono stati positivi, ma di importo decisamente più contenuto (275 milioni). L'Emilia-Romagna è la settima regione italiana per consistenza degli investimenti dall'estero in rapporto al PIL regionale (15,7 per cento nel 2017). Quasi la metà di tali investimenti proviene dalla Francia.

Figura 2.3



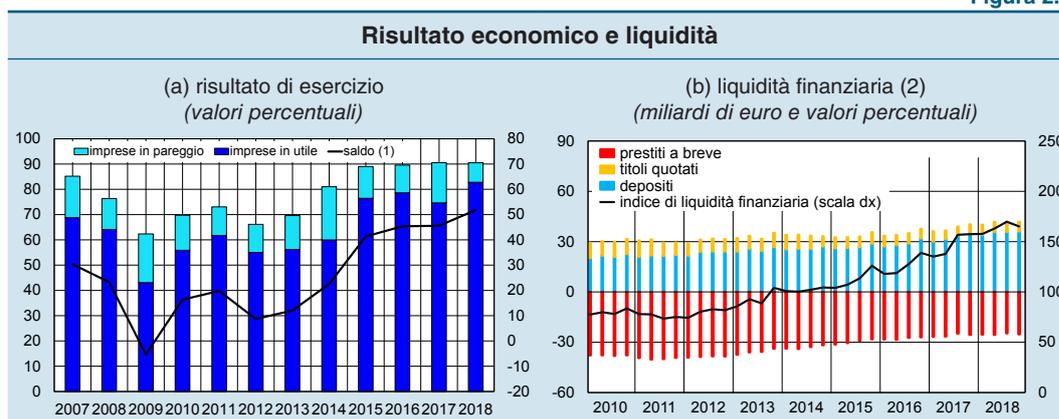
Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Esportazioni e domanda potenziale*.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (2) La disaggregazione delle esportazioni di beni tra intra ed extra area dell'euro è stimata sulla base dei dati di commercio estero e dei prezzi della produzione industriale venduta all'estero.

Le condizioni economiche e finanziarie

Nel 2018 i risultati reddituali sono rimasti positivi per un numero elevato di imprese. Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende regionali dell'industria e dei servizi oltre il 90 per cento degli intervistati ha conseguito un utile o un pareggio, un valore elevato nel confronto storico (fig. 2.4.a); il saldo tra la quota di aziende in utile e quelle in perdita è aumentato rispetto all'anno precedente. L'indagine della Banca d'Italia sulle imprese di costruzioni conferma, anche per questo settore, un miglioramento delle condizioni reddituali.

Figura 2.4



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* per il pannello (a), segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi per il pannello (b); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). Scala di destra. – (2) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

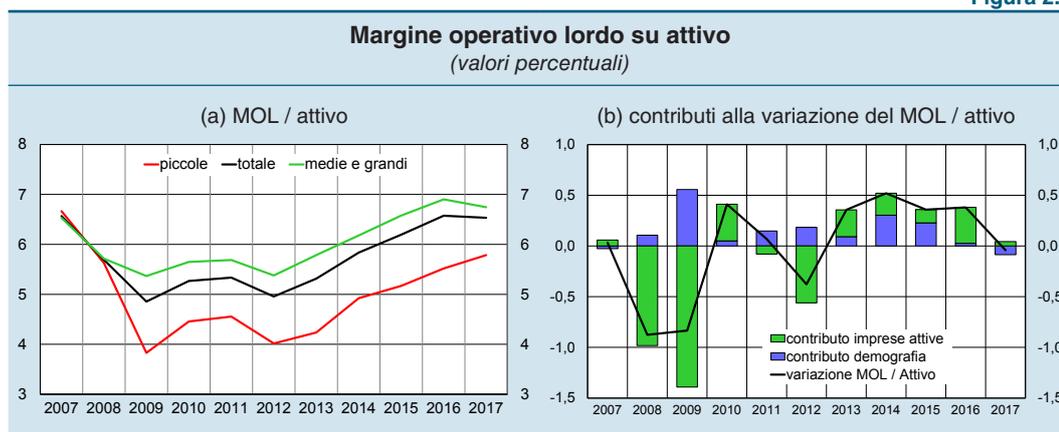
La diffusa redditività ha in parte finanziato la crescita degli investimenti (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*) e in parte alimentato il risparmio delle imprese (tav. a5.12). Anche l'indice di liquidità finanziaria è migliorato: il rapporto tra le attività maggiormente liquide

detenute presso il sistema bancario e i debiti a breve scadenza nei confronti di banche e società finanziarie ha raggiunto un nuovo picco nel corso del 2018 (fig. 2.4.b).

La domanda di finanziamenti è cresciuta in misura moderata: l'indagine della Banca d'Italia indica che la quota di imprese con esigenze di credito in aumento è stata leggermente superiore alla percentuale di quelle con richieste in calo. Con riferimento alla valutazione delle condizioni di indebitamento, sono prevalsi i giudizi di stabilità delle politiche di offerta praticate dalle banche (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

I dati di bilancio delle imprese nel periodo 2007-2017. – L'analisi condotta sulle imprese i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group fino al 2017 mostra una stabilizzazione della redditività operativa su livelli simili a quelli pre-crisi, dopo la prolungata fase di recupero iniziata nel 2013. Il rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo si è attestato al 6,5 per cento (fig. 2.5.a e tav. a2.12); il divario tra le classi dimensionali, che si era aperto in concomitanza con la crisi finanziaria, è rimasto ampio. Tra i settori, l'indicatore era più elevato per la manifattura e per i servizi e più contenuto per le costruzioni. La redditività si è mantenuta su livelli superiori alla media per le imprese in forte crescita dimensionale (cfr. il riquadro: *Le imprese in forte crescita negli anni di crisi*).

Figura 2.5

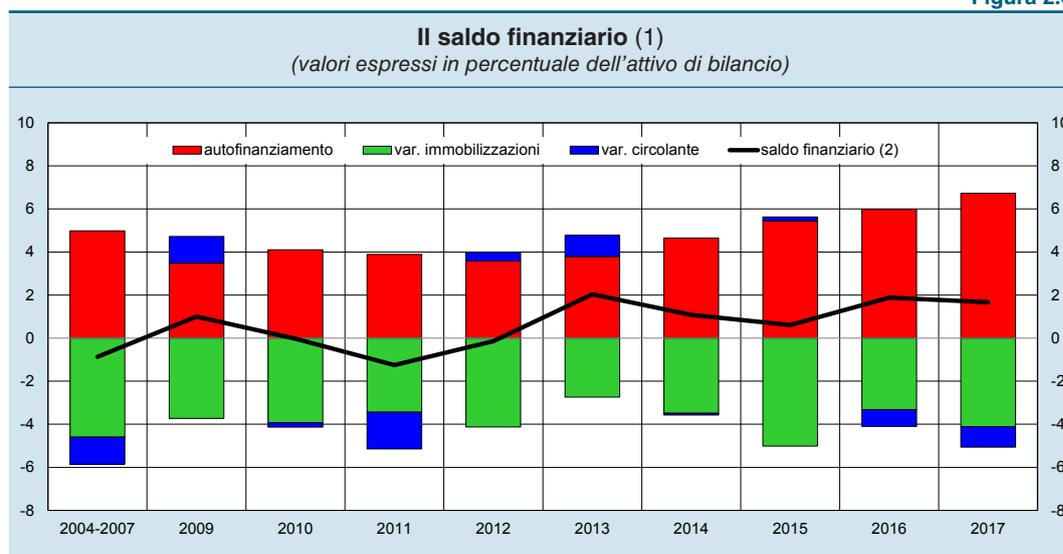


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

La fase di recupero della redditività è stata inizialmente favorita anche dalla demografia d'impresa, in particolare dall'uscita dal mercato delle società meno redditizie; negli ultimi due anni tale contributo si è annullato (fig. 2.5.b). Nel 2017 la stabilizzazione della redditività operativa si è associata a un rafforzamento del rendimento del capitale proprio (ROE); l'indicatore ha beneficiato delle minori imposte sui redditi d'impresa, a seguito della riduzione dell'aliquota IRES e dell'applicazione di super e iper ammortamento.

Con il miglioramento della capacità reddituale, si è rafforzato anche l'autofinanziamento (fig. 2.6). Le risorse finanziarie generate sono state in parte destinate alla spesa per capitale fisso e in parte hanno continuato ad alimentare le disponibilità liquide. L'incidenza di queste ultime sul totale dell'attivo ha così raggiunto nel 2017 un nuovo livello massimo; anche l'indice della posizione finanziaria netta, influenzato dalla maggiore liquidità, è ulteriormente migliorato.

Figura 2.6

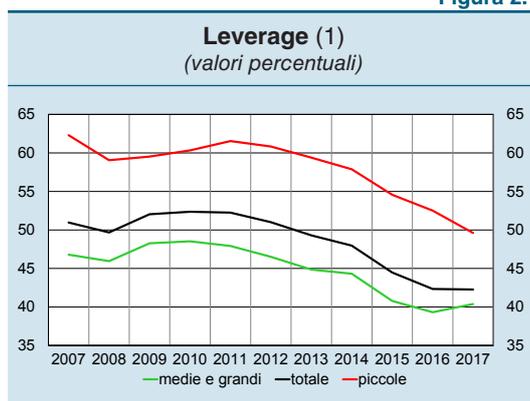


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali.

(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

Dopo una prolungata fase di riduzione, il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) nel 2017 è rimasto stabile al 42,3 per cento (fig. 2.7 e tav. a2.12). All'ulteriore calo del grado di indebitamento delle imprese di minore dimensione (categoria più indebitata della media) si è contrapposto un incremento per le imprese più grandi, il primo dal 2010. Fra i settori, il leverage è rimasto più contenuto per la manifattura e per i servizi e più elevato per le costruzioni. La riduzione dell'indicatore osservata negli ultimi anni ha beneficiato anche di fattori demografici, in particolare dell'uscita dal mercato delle imprese più indebitate; nel corso del 2017 il contributo della demografia alla variazione dell'indicatore si è pressoché annullato.

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

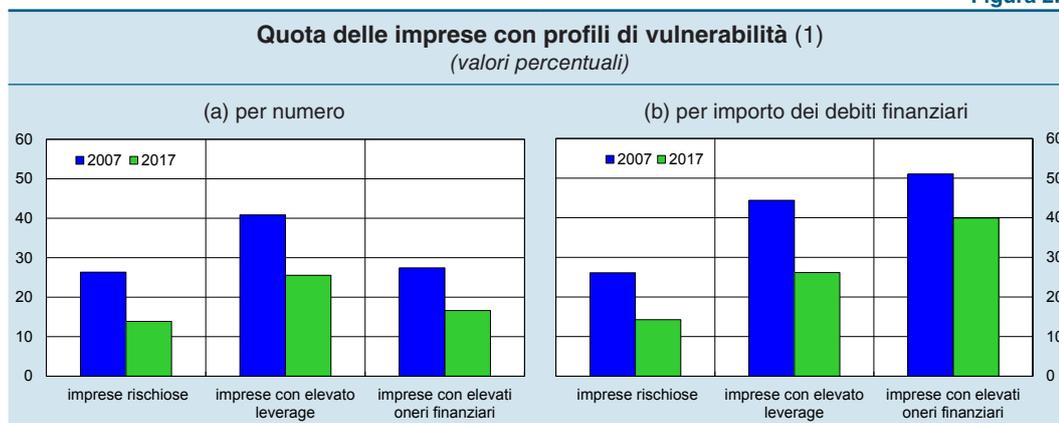
(1) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Alla diminuzione del leverage si è affiancata, negli anni, una maggior diversificazione delle fonti di finanziamento: la quota dei debiti bancari sul totale dei debiti finanziari si è portata al 60,7 per cento, un valore storicamente basso (tav. a2.12; per un'analisi sulle fonti alternative di finanziamento cfr. il paragrafo: *I canali di finanziamento non bancari*).

Il miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese attive e la selezione operata dal mercato hanno condotto a un significativo calo della fragilità finanziaria del settore produttivo rispetto alla situazione pre-crisi. Nel 2017 la quota di imprese classificate da Cerved Group come rischiose è scesa sotto il 15 per cento, oltre

10 punti percentuali in meno rispetto a dieci anni prima, mentre la quota di debiti finanziari di loro pertinenza si è ridotta dal 26 al 14 per cento (fig. 2.8). Una dinamica analoga emerge anche classificando come fragili le imprese con un livello del leverage elevato o quelle che presentano un peso rilevante degli oneri finanziari sul MOL.

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*. (1) Vengono considerate vulnerabili le imprese: classificate come rischiose da Cerved Group (ossia con score pari a 7, 8 o 9); con un leverage superiore al 75 per cento; con un peso degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento oppure con un MOL negativo in presenza di oneri finanziari.

LE IMPRESE IN FORTE CRESCITA NEGLI ANNI DI CRISI

La crisi economico-finanziaria del 2008-09 ha aperto una fase caratterizzata da episodi recessivi alternati a fasi di modesto recupero. Nell'ultimo decennio molte imprese sono uscite dal mercato, mentre altre hanno conseguito risultati non soddisfacenti nel confronto storico. Il tessuto produttivo regionale si è però connotato anche per la presenza di aziende che hanno intrapreso significativi percorsi di crescita. Utilizzando i dati di bilancio di Cerved Group è stato individuato un insieme di imprese (imprese *high-growth*) che hanno almeno raddoppiato il loro fatturato tra il 2007 e il 2016. In quest'ultimo anno il numero delle *high-growth* rappresentava il 7,4 per cento del campione di riferimento, con un'incidenza relativamente omogenea tra i settori; in ambito manifatturiero, tale quota era più elevata tra le imprese a tecnologia più avanzata.

Le imprese *high-growth* hanno conseguito incrementi del fatturato in tutti gli anni compresi tra il 2007 e il 2016, incluso il 2009, nel quale i ricavi delle restanti imprese del campione erano significativamente diminuiti (figura, pannello a). Anche il peso del fatturato delle *high-growth* sui ricavi dell'intero campione si è notevolmente accresciuto, quadruplicando nel periodo. Nel decennio considerato si è osservata una progressiva divaricazione della redditività operativa tra i due gruppi di imprese.

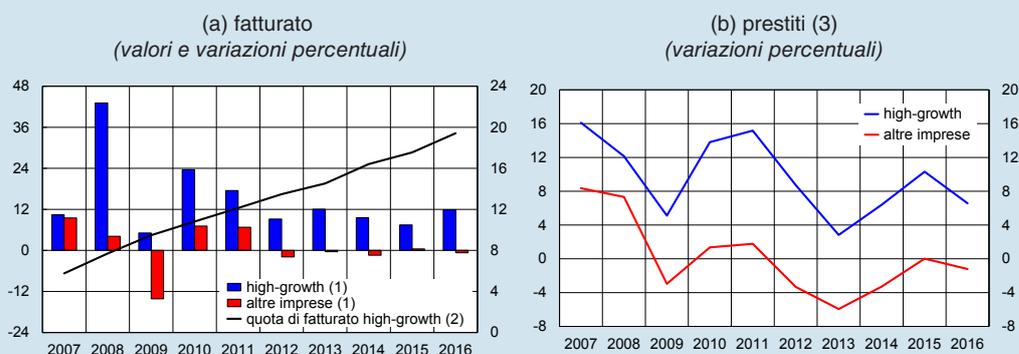
L'andamento dei prestiti concessi da banche e società finanziarie è stato nettamente superiore per le *high-growth*, per le quali non si è mai verificata una contrazione del credito nel periodo in esame (figura, pannello b).

Integrando i dati dell'archivio Cerved con quelli provenienti dalle indagini sulle imprese della Banca d'Italia, si evidenzia come nel periodo 2007-16 le aziende

high-growth si siano contraddistinte per un più elevato livello medio degli investimenti per addetto, soprattutto di quelli in ricerca e sviluppo o legati alla dotazione informatica.

Figura

Fatturato e prestiti bancari delle imprese *high-growth*



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Analisi sui dati Cerved Group*. (1) Variazione dei ricavi calcolata sul campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group anche l'anno precedente (t-1). – (2) Quota del fatturato delle imprese *high-growth* sul totale delle imprese (campione aperto); scala di destra. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. La serie presenta una discontinuità nel 2009 legata all'abbassamento da 75 a 30 mila euro della soglia di censimento della Centrale dei rischi a partire dal 1° gennaio 2009.

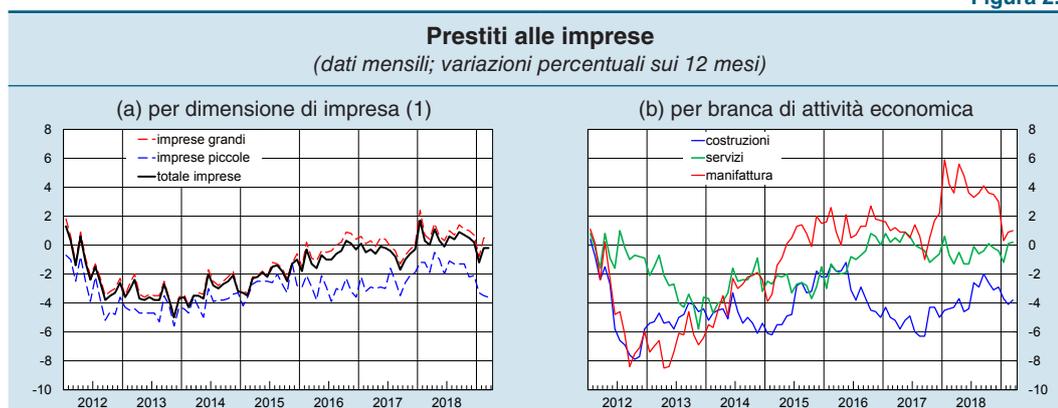
I prestiti alle imprese

Nel 2018 i prestiti alle imprese erogati dalle banche sono tornati a crescere in misura contenuta (0,2 per cento a dicembre; tav. a2.13 e fig. 2.9.a). L'espansione dell'attività economica si è riflessa solo in parte sulla dinamica del credito. Il consistente ricorso all'autofinanziamento, favorito dalla soddisfacente redditività delle imprese, e le emissioni obbligazionarie hanno contribuito a contenere la domanda di prestiti bancari. Le condizioni di accesso al credito sono risultate nel complesso distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta del credito* del capitolo 5). Il calo dei prestiti rilevato a gennaio del 2019 sconta il confronto con lo stesso mese dell'anno precedente, quando la scadenza delle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine aveva determinato una crescita eccezionale dei volumi di credito.

Gli andamenti sono risultati ancora divergenti tra le classi dimensionali di impresa: l'incremento ha interessato esclusivamente i prestiti alle aziende medio-grandi (0,7 per cento), mentre quelli alle imprese di minori dimensioni hanno continuato a ridursi (-2,1 per cento).

La dinamica è risultata differenziata anche fra i settori (fig. 2.9.b). Nel manifatturiero, dopo un primo semestre di crescita più sostenuta, i prestiti a dicembre sono aumentati del 3,0 per cento, sospinti dai principali comparti di specializzazione della regione, quali i macchinari, i mezzi di trasporto e i prodotti elettrici ed elettronici. Il credito ha continuato invece a contrarsi nelle costruzioni (-2,9 per cento), sebbene a ritmi meno intensi rispetto al 2017. I prestiti bancari hanno segnato un lieve calo nel terziario (-0,4 per cento), risentendo della flessione di quelli alle imprese operanti nei servizi immobiliari.

Figura 2.9



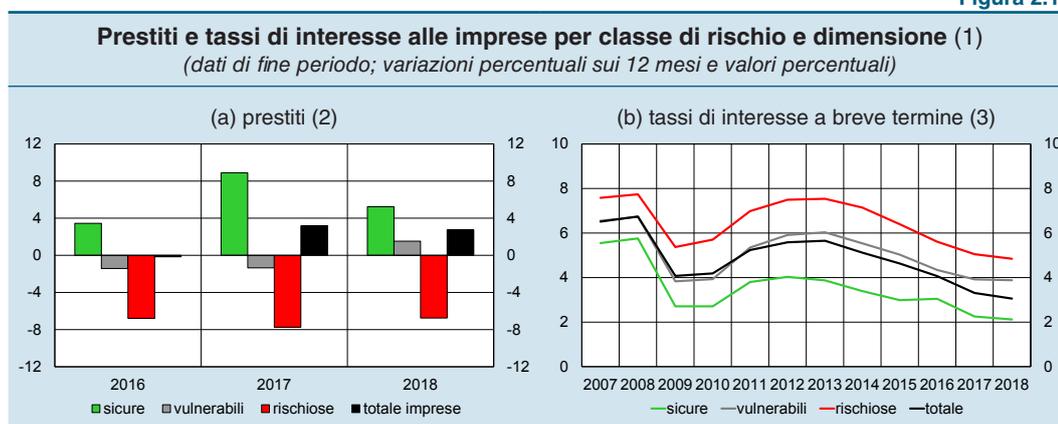
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

L'analisi sul campione di imprese i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group mostra come l'andamento dei prestiti di banche e società finanziarie sia stato eterogeneo anche in funzione della classe di rischio. La crescita dei finanziamenti ha interessato le imprese classificate come "sicure" e in misura minore le "vulnerabili"; i prestiti alle imprese "rischiose" hanno invece registrato un ulteriore calo (fig. 2.10.a).

I divari tra i tassi di interesse medi a breve termine per classe di rischio sono rimasti sostanzialmente invariati (fig. 2.10.b); secondo nostre analisi, all'interno della stessa fascia di rischio le imprese di minore dimensione pagano tassi di interesse più alti, mediamente di quasi 2 punti percentuali, rispetto a quelle medio-grandi.

Figura 2.10



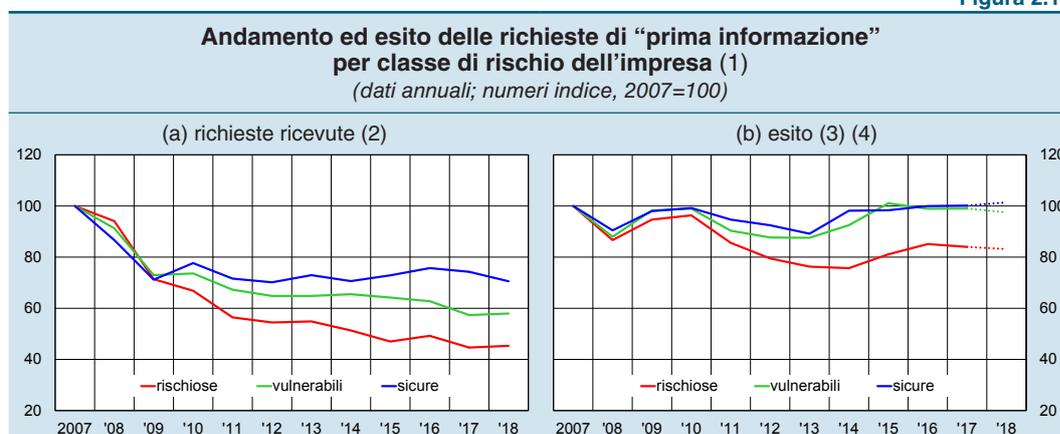
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* e *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. - (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. - (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t.

I dati tratti dalla Centrale dei rischi relativi alle richieste di "prima informazione" (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Centrale dei rischi*) indicano che la differenziazione del mercato del credito in base alla classe di rischio si è rafforzata nell'ultimo decennio.

In questi anni, la contrazione del credito alle imprese più rischiose ha risentito sia di una domanda che si è gradualmente ridotta (fig. 2.11.a) sia di politiche di concessione del credito che sono divenute via via più selettive (fig. 2.11.b).

Figura 2.11



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Centrale dei rischi*.

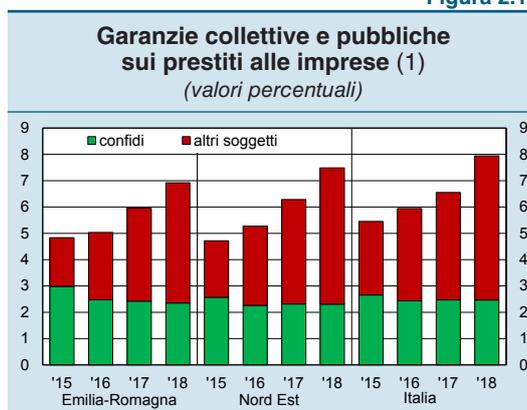
(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono “non rischiose” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 (“sicure”) o 5 e 6 (“vulnerabili”); “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento. – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei tre mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. – (4) L'indicatore stimato per il 2018 è stato calcolato con riferimento al periodo settembre 2017-settembre 2018.

In un contesto di politica monetaria accomodante e di concorrenza sostenuta tra gli istituti di credito, l'onere dei debiti bancari per le imprese è rimasto contenuto; tuttavia, il rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato si sta trasmettendo gradualmente al costo dei nuovi finanziamenti.

Nell'ultimo trimestre dell'anno scorso i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine sono scesi al 3,5 per cento; nel primo del 2019 sono invece risaliti di circa un decimo di punto (tav. a5.13). Il costo del credito è rimasto più alto della media per le imprese delle costruzioni e per quelle di minori dimensioni. I tassi sulle nuove erogazioni a medio e a lungo termine sono aumentati a dicembre 2018 di circa due decimi di punto, al 2,1 per cento (2,2 a marzo 2019).

Nel 2018 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzie si è lievemente ridotta, attestandosi al 49,9 per cento (50,8 nel 2017); l'incidenza si è confermata superiore per le imprese del settore edile e per quelle più piccole. Nello stesso anno il valore delle garanzie rilasciato da soggetti collettivi e pubblici è salito al 6,9 per cento dei prestiti garantiti (6,0 nel 2017; fig. 2.12). L'aumento si è concentrato nella componente “pubblica”, mentre la quota erogata dai confidi è rimasta ferma al 2,4 per cento.

Figura 2.12



Fonte: segnalazioni di vigilanza e di Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

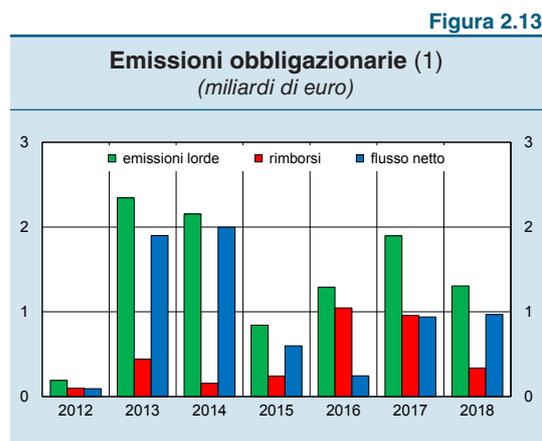
(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e i prestiti garantiti.

I canali di finanziamento non bancari

Negli ultimi anni la struttura finanziaria delle imprese della regione è cambiata in misura apprezzabile: oltre al processo di *deleveraging* (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*) si è verificata una ricomposizione del debito a favore dei finanziamenti non bancari, in particolare delle obbligazioni. L'accesso diretto al mercato dei capitali da parte delle imprese è stato favorito anche da interventi normativi, quali l'introduzione dei minibond e dei piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR). Nel complesso i canali di finanziamento non bancari, pur essendo rilevanti in termini di volumi raccolti, continuano a coinvolgere in regione un numero molto limitato di imprese.

Le emissioni di obbligazioni. – Nel 2018 le emissioni obbligazionarie lorde di società non finanziarie della regione sono state pari a 1,3 miliardi di euro (fig. 2.13); al netto dei rimborsi, la raccolta obbligazionaria ha sfiorato il miliardo di euro, un valore pari all'1,2 per cento dello stock di prestiti bancari alle imprese della regione. Le emissioni sono tuttavia riconducibili solo a 21 imprese.

Tra il 2012 e il 2018 sono stati emessi 10 miliardi di euro di obbligazioni (6,7 al netto dei rimborsi) da oltre 90 società emiliano-romagnole. Oltre la metà delle emissioni ha riguardato aziende dei servizi. Alle emissioni hanno contribuito i minibond: a partire dalla loro introduzione nel 2012 ne sono stati emessi per un importo lordo di quasi 1,8 miliardi, circa il 18 per cento del totale delle emissioni. Ne è conseguito un forte aumento del peso delle obbligazioni sui debiti finanziari delle imprese della regione, passato dal 3,2 per cento del 2012 al 6,7 del 2017 (ultimo anno per il quale sono disponibili i bilanci societari; tav a2.12).



Fonte: Anagrafe titoli e Dealogic; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Canali di finanziamento non bancari*.

(1) Obbligazioni quotate e non, valutate al valore nominale ed emesse da società non finanziarie residenti in regione. Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati.

I piani individuali di risparmio e il private equity. – I PIR sono stati introdotti dalla legge di bilancio per il 2017 con l'obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese. Su un patrimonio complessivo di 14,5 miliardi di euro, raccolto in Italia tramite i PIR a fine 2018, un miliardo circa era investito in titoli di società non finanziarie con sede in Emilia-Romagna. Gran parte dei fondi è stata destinata a imprese di media e grande dimensione, in prevalenza della manifattura. Le risorse sono confluite verso 37 imprese e hanno riguardato per l'80 per cento capitale di rischio.

Nel 2018 gli investimenti di *private equity* indirizzati a imprese emiliano-romagnole hanno raggiunto i 550 milioni di euro complessivi, quasi il 6 per cento del totale nazionale, riguardando 33 operazioni; circa il 40 per cento delle risorse è stato destinato ad aziende con meno di 250 addetti.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

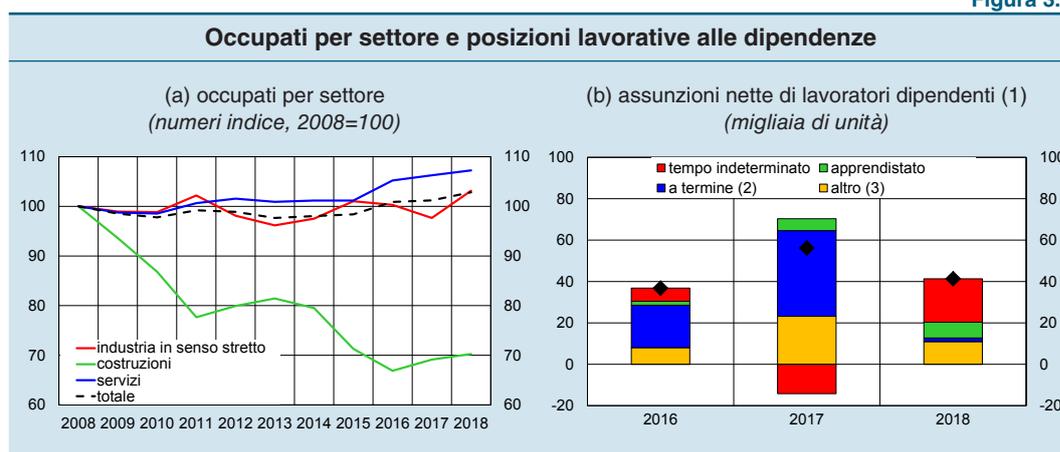
Nel 2018 l'occupazione e le ore lavorate sono aumentate, come nell'anno precedente. Per i lavoratori dipendenti, si è avuta una ripresa della creazione netta di nuove posizioni a tempo indeterminato, a fronte di un rallentamento della componente a termine. Il tasso di disoccupazione è diminuito, anche per i giovani. Per l'anno in corso le imprese rilevate nell'indagine della Banca d'Italia prevedono un'ulteriore crescita dell'occupazione.

L'occupazione

Il numero di occupati è aumentato dell'1,6 per cento (tav. a3.1), attestandosi a poco più di 2 milioni. Anche le ore lavorate sono cresciute (1,4 per cento) e si è quasi dimezzato il numero di ore di Cassa integrazione guadagni (tav. a3.4). L'incremento dell'occupazione è stato di entità doppia rispetto a quello medio nazionale ed è risultato particolarmente accentuato per l'industria in senso stretto, dopo il calo dell'anno precedente; gli occupati sono aumentati anche nei servizi e nelle costruzioni, sebbene il numero di lavoratori in quest'ultimo comparto resti nettamente al di sotto dei livelli pre-crisi (fig. 3.1.a).

La crescita si è concentrata nel lavoro dipendente, a fronte di un calo nella componente autonoma. L'incremento dell'occupazione ha riguardato sia le persone con 15-34 anni sia quelle con più di 55 anni, che continuano a risentire degli effetti delle riforme pensionistiche avvenute negli anni passati; per la classe intermedia si è invece avuto un lieve calo. Come in passato, la dinamica occupazionale si è confermata più vivace per i lavoratori più istruiti.

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello (a); INPS per il pannello (b).

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento è costituito dai lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e dai lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Comprende somministrazione e lavoro intermittente.

I dati dell'INPS, riferiti ai lavoratori dipendenti del settore privato, indicano una significativa ripresa della creazione netta di posizioni lavorative a tempo indeterminato, indotta dalle trasformazioni in contratti permanenti dell'elevato numero di rapporti a

termine sottoscritti in precedenza (fig. 3.1.b). La crescita del numero di trasformazioni è stata anche favorita dall'entrata in vigore a gennaio del 2018 di alcuni incentivi per le assunzioni permanenti di lavoratori con meno di 35 anni (cfr. *Bollettino economico*, 1, 2019). Nella seconda parte dell'anno vi ha contribuito ulteriormente l'introduzione, con il cosiddetto "Decreto Dignità" (DL 87/2018, convertito dalla L. 96/2018), di limitazioni al prolungamento dei rapporti a tempo determinato con la stessa impresa. La misura, insieme al rallentamento ciclico, potrebbe però aver favorito le frenate della componente a termine e del saldo complessivo.

L'aumento dell'occupazione, in presenza di una contenuta dinamica demografica, si è riflesso in un'ulteriore crescita del tasso di occupazione, che si è attestato al 69,6 per cento, un punto in più rispetto all'anno precedente (tav. a3.2).

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2018 l'incremento degli occupati si è associato a una riduzione delle persone in cerca di occupazione. Il tasso di disoccupazione è ulteriormente sceso, al 5,9 per cento. Il calo ha interessato anche le classi più giovani (tav. a3.2); per queste ultime l'incidenza dei *NEET* si è ridotta di un punto, al 15,8 per cento. Le forze di lavoro e il tasso di attività sono lievemente aumentati (tav. a3.1). Gli ammortizzatori sociali per i disoccupati negli ultimi anni sono stati oggetto di importanti riforme volte a rendere il sistema meno frammentato (cfr. il riquadro: *L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione*).

L'EVOLUZIONE DELL'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE

Dal 2012 il sistema di assicurazione contro la perdita involontaria del lavoro è stato profondamente ridisegnato con l'obiettivo di ridurre l'eterogeneità delle tutele e aumentarne la platea dei potenziali beneficiari, attraverso trattamenti ancorati alla pregressa storia contributiva anziché a fattori quali l'età anagrafica, la dimensione di impresa o il settore di attività economica¹.

La riforma è stata attuata in due fasi. Nella prima, avviata con la L. 92/2012 (la cosiddetta "riforma Fornero") è stata introdotta, a partire dal 1° gennaio 2013, l'Assicurazione Sociale per l'Impiego (ASpI), che ha sostituito l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola ed esteso la copertura anche agli apprendisti. La stessa legge ha inoltre previsto una "mini-ASpI", con accesso indipendente dall'anzianità assicurativa, e ha abolito la più generosa indennità di mobilità, riservata solo a talune categorie di lavoratori. Nella seconda fase, realizzata con l'approvazione del D.lgs. 22/2015, i due schemi precedenti sono stati uniti nella Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpI), entrata in vigore il 1° maggio 2015. Essa prevede requisiti di accesso meno stringenti e commisura la durata ai contributi versati, anziché all'età come in precedenza².

¹ Per la metodologia utilizzata nel riquadro, cfr. F. Giorgi, *La recente evoluzione dell'indennità di disoccupazione in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 459, 2018.

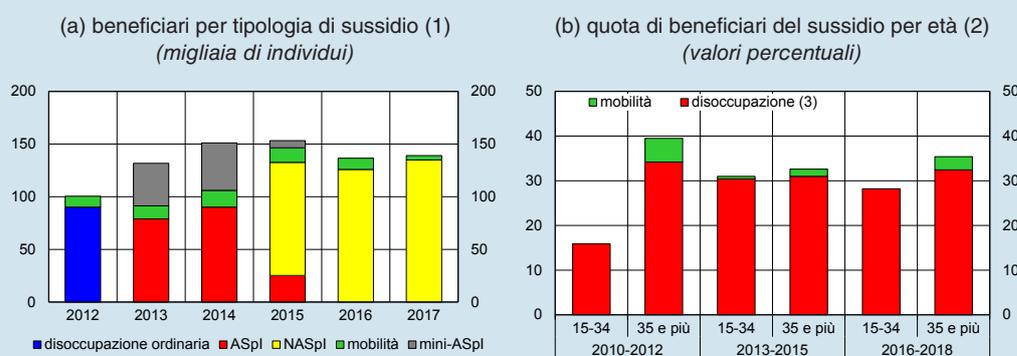
² Il requisito dell'anzianità assicurativa (lasciato immutato a due anni per l'ASpI) è stato eliminato; quello contributivo minimo è stato significativamente ridotto. La durata massima dell'ASpI era di 16 mesi limitatamente agli over 54. Con la NASpI, inoltre, non è possibile sfruttare due volte lo stesso periodo contributivo.

La NASpI coniuga il carattere universalistico della tutela a una maggiore enfasi sul principio della condizionalità alla ricerca attiva di un lavoro. Il tasso di sostituzione della retribuzione è più alto se paragonato all'indennità di disoccupazione ma si riduce nel tempo più velocemente, anche per scoraggiare il rifiuto di eventuali opportunità lavorative.

La transizione al nuovo sistema è avvenuta nell'arco di un triennio e nel 2015 si è osservata la compresenza di sussidiati facenti capo a istituti diversi (figura, pannello a). Nel 2017 (ultimo anno con dati disponibili) il numero dei beneficiari era cresciuto rispetto al 2012 del 38,5 per cento; nello stesso periodo i disoccupati erano calati quasi del 5 per cento.

Figura

Beneficiari e accesso al sussidio prima e dopo la riforma



Fonte: Inps, *Osservatorio sulle politiche passive* per il pannello (a); Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello (b).
(1) Sono considerati tutti i beneficiari nell'anno indipendentemente dalla durata del sussidio. – (2) Quota di sussidiati tra coloro che dichiarano di essere disoccupati da meno di tre mesi perché licenziati o per fine di un lavoro a termine indipendentemente dal soddisfacimento o meno dei requisiti contributivi. – (3) Comprende tutti gli strumenti diversi dalla mobilità.

Per valutare l'efficacia dei nuovi strumenti nel coprire il rischio di perdere il lavoro si restringe l'analisi ai nuovi disoccupati, intesi come coloro che hanno perso un lavoro alle dipendenze da meno di tre mesi perché licenziati o per scadenza di un contratto a termine. In tale modo, i risultati non risentono della quota di disoccupati che non avrebbe comunque avuto accesso a queste misure in quanto privi di esperienze lavorative o rientrati nel mercato del lavoro dopo un periodo di inattività. In Emilia-Romagna, nella media del triennio successivo alla riforma (2016-18), la quota dei nuovi disoccupati che percepivano un sussidio era pari al 32,3 per cento, 4,8 punti percentuali in più rispetto al dato medio prima della riforma. L'aumento della copertura ha interessato soprattutto i lavoratori più giovani che hanno beneficiato dell'estensione delle tutele agli apprendisti e della riduzione del requisito contributivo per accedere alla prestazione³ (figura, pannello b).

³ Dai 12 mesi nel biennio precedente al licenziamento necessari per accedere all'indennità di disoccupazione ordinaria alle 13 settimane negli ultimi 4 anni e almeno 30 giorni negli ultimi 12 mesi per la NASpI.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2018 è aumentata la quota di famiglie emiliano-romagnole che valutano la propria situazione economica migliorata rispetto a un anno prima (fig. 4.1.a). Nell'anno anche il clima di fiducia delle famiglie del Nord Est è migliorato (fig. 4.1.b); tuttavia, dall'autunno si è osservato un peggioramento dell'indicatore che si è protratto nei primi quattro mesi di quest'anno, in concomitanza con un'accresciuta incertezza sul futuro andamento dell'economia.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagini multiscopo sulle famiglie* per il pannello (a); Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*, dati destagionalizzati per il pannello (b).

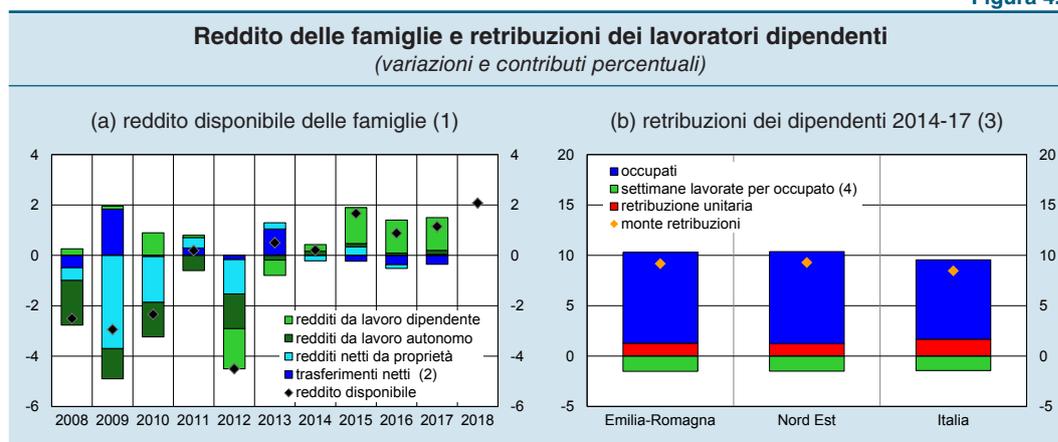
(1) L'indagine è condotta nei primi mesi di ciascun anno. – (2) Quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate. – (3) Quota di famiglie che valutano la propria situazione economica migliorata o invariata rispetto all'anno precedente. – (4) I dati sul clima di fiducia sono disponibili solo a livello di macro area.

Il reddito. – Il miglioramento del mercato del lavoro ha favorito la crescita del reddito disponibile, aumentato nel 2018 del 2 per cento in termini reali (fig. 4.2.a), in base a nostre elaborazioni su dati di Prometeia. Tra il 2014 e il 2017 la crescita ha tratto beneficio dall'espansione della componente da lavoro dipendente; tale incremento potrebbe essere proseguito anche nel 2018, in connessione con l'aumento delle ore lavorate e dell'occupazione dipendente (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*).

Nel 2017, ultimo anno di disponibilità dei *Conti economici territoriali* dell'Istat, il reddito lordo disponibile in termini reali in Emilia-Romagna superava i 22.400 euro pro capite (circa 21.400 nel Nord Est e 18.500 in Italia; tav. a4.1).

Secondo i dati dell'INPS nella fase di ripresa avviatasi nel 2014 il monte retributivo dei lavoratori dipendenti del settore privato è cresciuto in regione con un'intensità in linea con quella del Nord Est e maggiore rispetto a quella italiana (fig. 4.2.b). A tale andamento ha contribuito soprattutto la crescita degli occupati, parzialmente compensata dalla riduzione delle settimane lavorate per occupato. Le retribuzioni unitarie, valutate a prezzi costanti, sono leggermente aumentate.

Figura 4.2

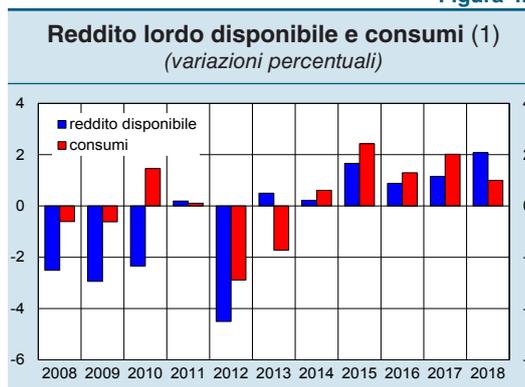


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (fino al 2017, ultimo anno disponibile) e Prometeia, *Banca dati regionale* (per il 2018); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie* per il pannello (a); elaborazioni su dati INPS, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti* per il pannello (b).

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2018. I dati per il 2018 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (3) Variazione del monte retribuzioni lorde a prezzi costanti e contributi alla variazione. – (4) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

I consumi. – Secondo i dati di Prometeia, nel 2018 è proseguita l'espansione dei consumi (1,0 per cento; fig. 4.3), sebbene in misura più contenuta rispetto al 2017. Al contrario di quanto avvenuto negli anni più recenti, l'aumento è stato più contenuto rispetto a quello del reddito. I dati dell'Osservatorio Findomestic indicano che la spesa per beni durevoli è aumentata; vi ha contribuito la crescita degli acquisti di mobili ed elettrodomestici, riconducibile alla dinamica del mercato immobiliare residenziale (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2). La spesa per autovetture nuove si è invece ridotta, riflettendo il calo delle immatricolazioni (tav. a4.2). Nel 2017, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, la spesa media mensile di una famiglia emiliano-romagnola di due persone, espressa in termini equivalenti, era pari a 3.000 euro (2.800 nel Nord Est).

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (fino al 2017, ultimo anno disponibile) e Prometeia, *Banca dati regionale* (per il 2018). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2018 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

La disuguaglianza, la povertà e le misure di contrasto. – Secondo stime basate su dati dell'Istat, la disuguaglianza in Emilia-Romagna è minore di quella media nazionale (fig. 4.4). In linea con quanto avvenuto in Italia, negli anni della crisi la disuguaglianza è aumentata; con il consolidarsi della ripresa e il miglioramento della dinamica occupazionale, si è registrata una riduzione. Indicazioni analoghe si ricavano dai dati sull'indice di Gini.

In base ai dati Istat, nel 2017 il 4,8 per cento delle famiglie era in condizioni di povertà assoluta, ossia con un livello di spesa mensile inferiore a quello necessario per mantenere uno standard di vita minimo considerato “accettabile”. Il dato regionale è in linea con quello del Nord Est.

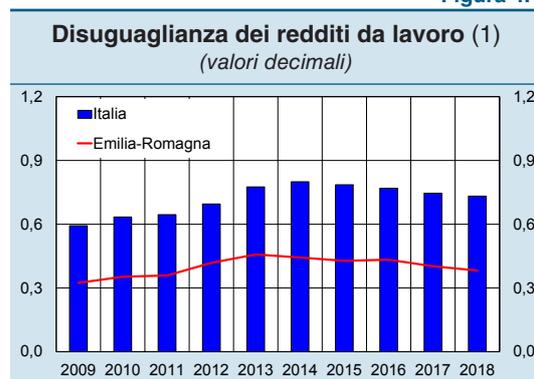
Tra le misure di contrasto alla povertà, lo scorso anno è stato introdotto in Italia il Reddito di Inclusione (ReI). Secondo i dati dell’INPS, nel 2018 in Emilia-Romagna i nuclei familiari che ne hanno usufruito sono stati oltre 11.100, lo 0,6 per cento del totale (0,5 per il Nord Est). L’importo medio mensile erogato in regione è stato di circa 256 euro per nucleo familiare.

Prima dell’introduzione del ReI, la Regione Emilia-Romagna aveva introdotto nel 2016 il Reddito di Solidarietà (ReS), una misura finalizzata al sostegno del reddito e all’inclusione attiva di nuclei familiari che si trovavano in gravi difficoltà economiche o in situazioni di esclusione sociale. Dopo l’avvio del ReI, l’Emilia-Romagna ha allineato i criteri della misura regionale con quelli del ReI, prevedendo la cumulabilità delle due misure e ampliando così in misura consistente l’entità del trasferimento.

La ricchezza delle famiglie

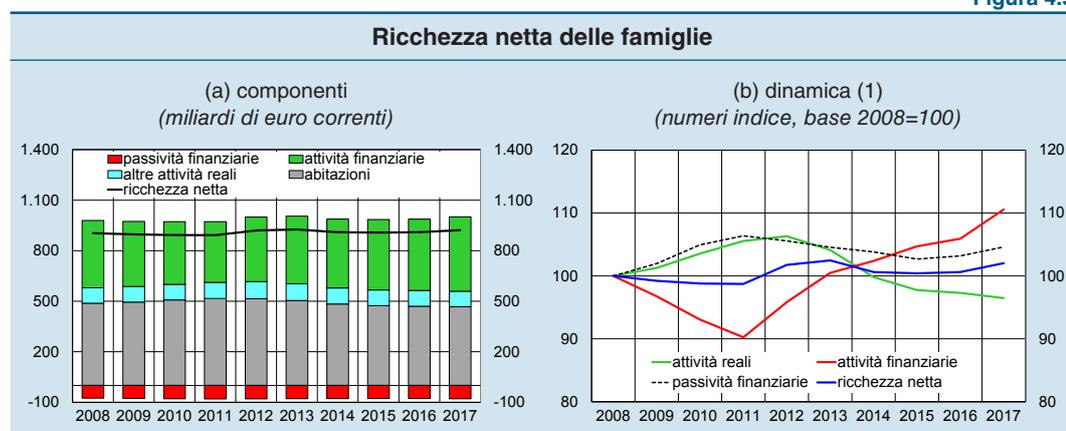
Alla fine del 2017 (ultimo anno disponibile), la ricchezza netta delle famiglie emiliano-romagnole ammontava a 922 miliardi di euro (fig. 4.5.a e tav. a4.3), 9 volte il reddito disponibile. Nell’ultimo decennio il suo valore corrente è aumentato del 2 per cento (-9 a prezzi costanti); l’incremento del valore delle attività finanziarie ha più che compensato la riduzione di quello delle attività reali (fig. 4.5.b). In termini

Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.
(1) La disuguaglianza è misurata dalla deviazione logaritmica media riferita alla distribuzione dei redditi da lavoro di un campione di individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno.

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Banca d’Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti.

pro capite la ricchezza netta alla fine del 2017 ammontava a 207 mila euro, un dato più elevato di quello del medio del Nord Est (194 mila; tav. a4.4), seppur in modesto calo rispetto al 2008 (fig. 4.6.a).

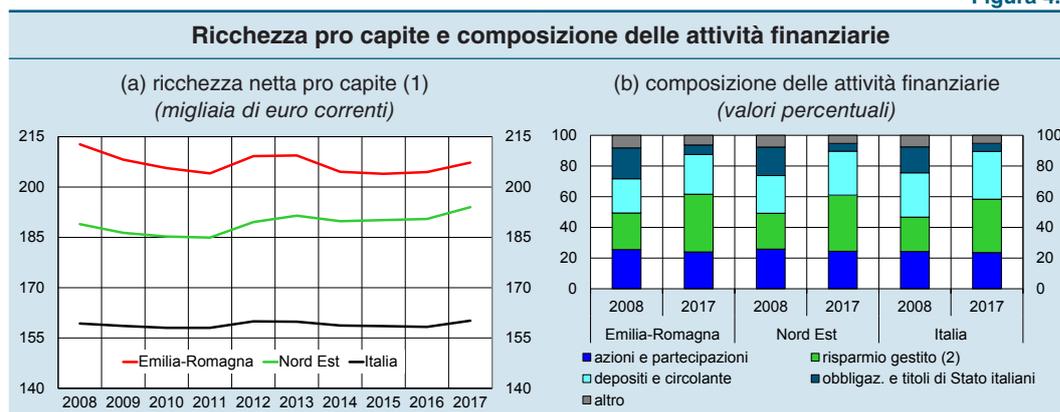
La ricchezza reale. – Il valore delle attività reali rappresentava il 56 per cento della ricchezza lorda (2 punti percentuali in meno rispetto alla media del Nord Est) ed è diminuito del 3,5 per cento dal 2008.

Il valore di mercato delle abitazioni, che rappresentava più dei quattro quinti delle attività reali, si è ridotto complessivamente del 4,3 per cento. L'aumento registrato fino al 2011 è stato seguito da una flessione consistente negli anni successivi, in connessione con la dinamica negativa dei prezzi di acquisto delle case (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2).

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresenta il restante 44 per cento della ricchezza complessiva, è cresciuto nel decennio analizzato di oltre il 10 per cento; la dinamica positiva si è intensificata nella fase di ripresa economica. Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) la ricchezza finanziaria era pari nel 2017 a 3,6 volte il reddito disponibile.

Al termine del 2017 un quarto del portafoglio delle famiglie era costituito da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un valore in crescita rispetto all'inizio della crisi (fig. 4.6.b); anche la quota di risparmio gestito è aumentata nel decennio, al 38 per cento. L'incidenza di azioni e partecipazioni (un quarto delle attività) risultava invece pressoché invariata, mentre quella di titoli obbligazionari si era significativamente ridotta (a circa il 6 per cento), per effetto del calo della componente delle obbligazioni private, soprattutto bancarie.

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat per il pannello (a); elaborazioni su dati Istat e OMI per il pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

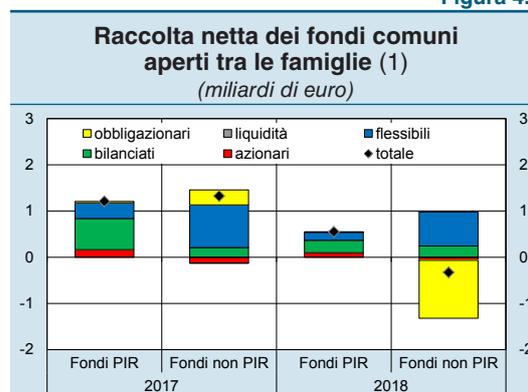
Il risparmio finanziario delle famiglie nel 2018. – Lo scorso anno i depositi bancari detenuti dalle famiglie consumatrici residenti in Emilia-Romagna sono cresciuti a un ritmo sostanzialmente analogo a quello dell'anno precedente (2,6 per cento; tav. a5.12).

La preferenza per gli investimenti facilmente liquidabili, insieme ai modesti rendimenti offerti sulla raccolta bancaria a scadenza, hanno favorito la crescita dei depositi in conto corrente, mentre quelli a risparmio hanno continuato a contrarsi (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5).

Nello scorso anno il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli a custodia presso le banche è diminuito del 6,3 per cento. Sono proseguiti i forti disinvestimenti in obbligazioni bancarie ed è diminuito anche il valore dello stock delle azioni; si è inoltre interrotta la ricomposizione del portafoglio finanziario verso forme di risparmio gestito, con un calo, il primo dopo cinque anni, del valore di portafoglio investito in quote di OICR.

L'espansione degli investimenti in quote di fondi comuni era stata favorita nel 2017 dall'avvio dei PIR (cfr. il paragrafo: *I canali di finanziamento non bancari* del capitolo 2). Nei primi due anni di vita i PIR hanno raccolto oltre 1,7 miliardi di euro presso le famiglie consumatrici della regione, di cui 550 milioni nel 2018 (fig. 4.7). Le scelte di investimento hanno favorito i PIR di tipo bilanciato. Il valore di portafoglio alla fine del 2018 si aggirava intorno a 1,9 miliardi di euro, pari al 4,1 per cento del valore delle quote di OICR.

Figura 4.7

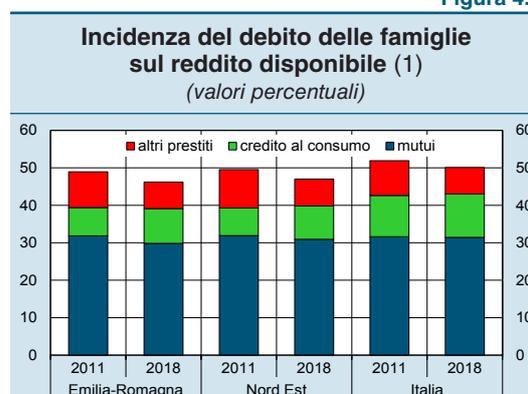


Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Canali di finanziamento non bancari*.
(1) Sottoscrizioni nette delle famiglie dei fondi comuni di diritto italiano. Il totale include i fondi non classificati.

L'indebitamento delle famiglie

In Emilia-Romagna il peso del debito verso banche e società finanziarie sul reddito disponibile delle famiglie consumatrici si è attestato nel 2018 al 46,2 per cento a fronte del 50,1 per cento della media nazionale (fig. 4.8). È proseguita la crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie (3,2 per cento a dicembre; tav. a4.5), in presenza di condizioni di offerta di credito distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). Il credito al consumo è aumentato (9,4 per cento), sia nella componente finalizzata sia in quella non finalizzata, soprattutto per effetto della crescente diffusione di tale modalità di finanziamento dei consumi, non solo per l'acquisto di beni durevoli. Anche i prestiti per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano la componente principale dell'indebitamento delle famiglie, sono cresciuti (2,5 per cento).

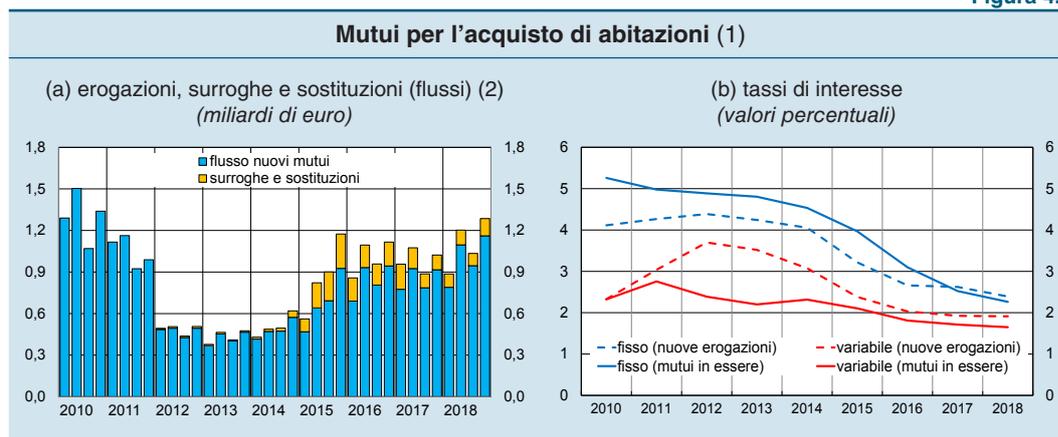
Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza, Istat, Prometeia.
(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati per la regione e la macroarea per il 2018 sono stimati su dati Prometeia.

Il flusso dei mutui erogati nel corso del 2018 è stato pari a 4,4 miliardi di euro (fig. 4.9.a), l'11,8 per cento in più rispetto al 2017. Le operazioni di surroga e sostituzione sono risultate in calo rispetto all'anno precedente, pur continuando a rappresentare una quota significativa delle erogazioni di mutui (9,4 per cento; cfr. il riquadro: *Le surroghe e le sostituzioni di prestiti per acquisto di abitazioni*). Al netto di tale componente, il flusso di nuovi mutui è aumentato del 17,3 per cento, riflettendo l'incremento del numero delle compravendite di abitazioni e la lieve crescita dei prezzi degli immobili (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2).

Figura 4.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. – (2) I dati si riferiscono ai prestiti erogati per acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e alla località di destinazione dell'investimento (abitazione); i dati sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui.

I tassi di interesse sui nuovi mutui sono rimasti su livelli storicamente molto contenuti (fig. 4.9.b e tav. a5.13), anche se nel primo trimestre del 2019 si è rilevato un leggero rialzo, verosimilmente legato all'aumento dei rendimenti dei titoli di Stato. Per tutelarsi dal rischio di futuri aumenti dei tassi, le famiglie hanno continuato a stipulare mutui prevalentemente a tasso fisso, che nell'ultimo trimestre del 2018 costituivano quasi i due terzi delle nuove erogazioni. In termini di consistenze, la quota di mutui a tasso fisso rimane però più contenuta, pari a poco più di un terzo del totale.

LE SURROGHE E LE SOSTITUZIONI DI PRESTITI PER ACQUISTO DI ABITAZIONI

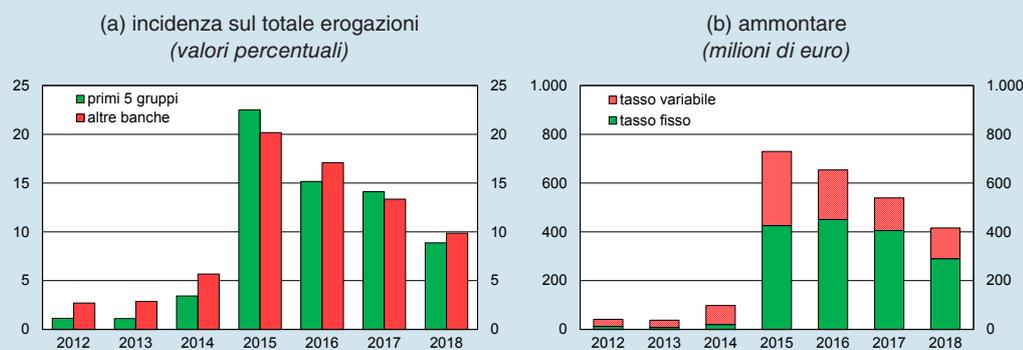
Negli ultimi anni le operazioni di surroga e sostituzione di mutui sono notevolmente aumentate, favorite dal cosiddetto "Decreto Bersani bis", che ha ridotto i costi di transazione, dal calo dei tassi di mercato e dalle politiche di *pricing* adottate dalle banche, volte ad attrarre clientela già affidata da altri intermediari. Nell'ultimo quadriennio l'ammontare di tali operazioni in regione è stato complessivamente pari a 2,3 miliardi di euro, ha rappresentato il 14,8 per cento delle erogazioni complessive ed è stato decrescente nel tempo (figura A, pannello a).

I nuovi contratti sono stati stipulati prevalentemente a tasso fisso (figura A, pannello b), hanno interessato forme preesistenti di mutuo sia a tasso fisso sia a tasso variabile (tav. a4.7) e sono stati motivati dall'ampliamento del differenziale di costo fra i nuovi e i vecchi contratti. Le operazioni di surroga o sostituzione di mutui a

tasso variabile con nuovi mutui a tasso variabile sono state invece meno numerose, dato il minore differenziale fra il tasso delle operazioni già in essere, che si adegua rapidamente al mercato, e quello delle nuove operazioni.

Figura A

Surroghe e sostituzioni di mutui per acquisto abitazioni (1)



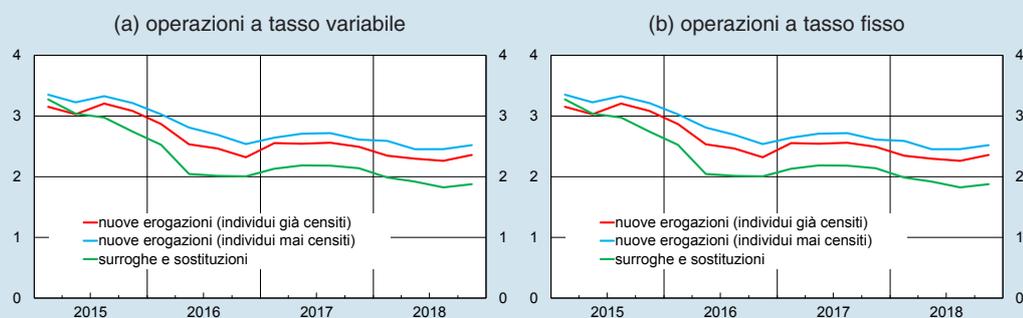
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Surroghe e sostituzioni.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche.

A seguito delle operazioni di surroga o sostituzione le famiglie hanno potuto beneficiare di una riduzione del costo del debito pari in media al 2,0 per cento nel caso di surroga o sostituzione di un mutuo a tasso fisso con un altro a tasso fisso e dello 0,1 per cento nel caso di surroga o sostituzione di un mutuo a tasso variabile con uno a tasso fisso. I minori benefici in termini di costo del credito in questo secondo caso vanno valutati alla luce della maggiore protezione acquisita a fronte di un possibile rialzo dei tassi. Nei casi di passaggio da un mutuo a tasso variabile a un altro mutuo a tasso variabile la riduzione di costo è stata dello 0,7 per cento. Infine la più consistente riduzione di costo ottenuta a fronte di passaggio da tasso fisso a tasso variabile (2,8 per cento) si spiega con una minore copertura a fronte del rischio di tasso. I nuovi mutui sono stati concessi a condizioni in media più favorevoli anche rispetto alle erogazioni dello stesso periodo non legate a operazioni di surroga e sostituzione (figura B).

Figura B

TAEG sui mutui: surroghe, sostituzioni e nuove operazioni (1)

(valori percentuali)



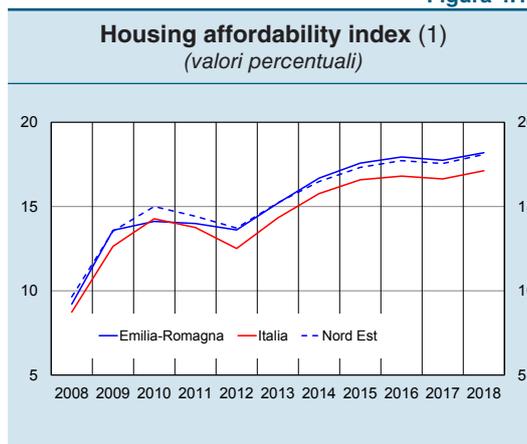
Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi.
(1) Per individui già censiti si intendono soggetti che sono già affidati dal sistema bancario; al contrario gli individui mai censiti sono soggetti che hanno ottenuto per la prima volta un prestito bancario.

Le operazioni di surroga e sostituzione hanno interessato prevalentemente i contratti più recenti: in media, i mutui sono stati surrogati o sostituiti a circa 5 anni dall'accensione, quando la quota da rimborsare era in media pari all'85 per cento dell'importo originario (tav. a4.7).

La quota di nuovi mutui sottoscritti da prenditori con meno di 35 anni è rimasta su livelli molto bassi nel confronto storico, pari a un terzo del totale (era superiore al 40 per cento prima della crisi; tav. a4.6). È aumentata la quota di nuove erogazioni concesse a clientela straniera. L'incidenza di forme cointestate è stata pari al 51 per cento; tale dato è più elevato per i mutui erogati agli stranieri e per quelli di importo maggiore. Le nuove erogazioni si concentrano nella fascia di importo intermedio mentre la quota dei contratti con importo più alto è leggermente diminuita. Il rapporto tra prestito e valore dell'immobile (*loan-to-value ratio*), secondo le informazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLs), nel 2018 si è attestato in media al 66 per cento (in leggero aumento rispetto all'anno precedente). La durata media dei nuovi mutui è salita a 21,5 anni mentre la quota di erogazioni con durata pari o superiore a 30 anni è stata del 20 per cento.

L'accesso all'abitazione di proprietà. – Il ricorso a un mutuo ipotecario è la principale fonte di finanziamento delle famiglie per l'acquisto dell'abitazione. L'*housing affordability index* misura la capacità di una famiglia media di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento tipo. Rispetto al 2008 l'indicatore è migliorato in regione (fig. 4.10), per effetto del calo dei tassi di interesse e di quello dei prezzi delle case. L'accessibilità in Emilia-Romagna è in linea con quella del Nord Est; nel confronto con l'Italia risulta maggiore, per effetto del più elevato livello del reddito disponibile, a fronte di quotazioni immobiliari solo di poco superiori alla media nazionale (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2).

Figura 4.10



Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi, OMI, Istat, e Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*.

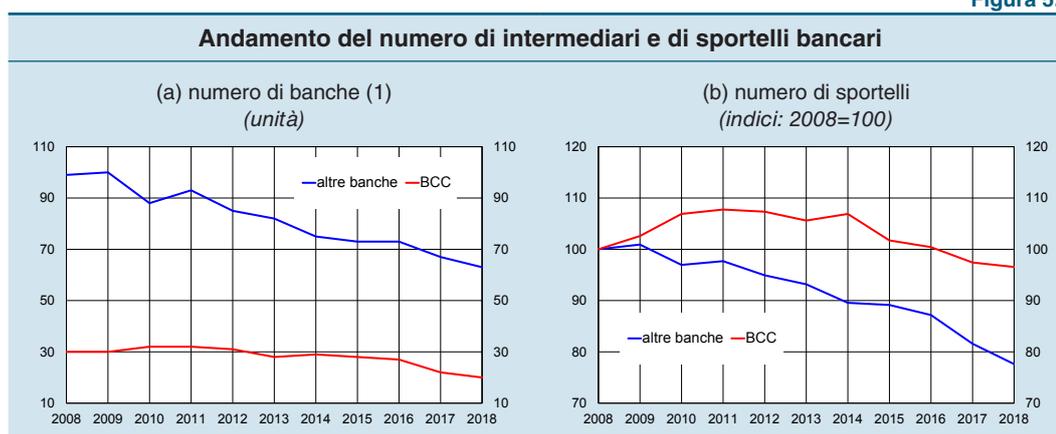
(1) L'indicatore è calcolato come la distanza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e l'incidenza della rata del mutuo sul reddito disponibile delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media.

5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2018 in Emilia-Romagna erano presenti 87 banche con almeno uno sportello (93 nel 2017; tav a5.1); 28 avevano sede amministrativa in regione (33 l'anno prima). La riduzione del numero di intermediari operanti sul territorio regionale è stata più intensa nell'ultimo biennio (fig 5.1.a), per effetto delle numerose operazioni di concentrazione che hanno riguardato sia le banche di credito cooperativo (BCC) sia gli altri intermediari. Anche il numero di sportelli bancari si è ridotto, sia in termini assoluti sia in rapporto al numero degli abitanti (fig. 5.1.b e tav. a5.2), in linea con quanto avvenuto negli anni precedenti. A fronte della riduzione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela (cfr. il riquadro: *Servizi finanziari digitali e Fintech*). Il numero di contratti di internet banking in rapporto alla popolazione è cresciuto rispetto al 2017, attestandosi a 62,5 ogni 100 abitanti. Nello stesso periodo anche la quota di bonifici realizzati per via telematica o telefonica è aumentata (al 62,3 per cento).

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.
(1) Con almeno uno sportello in regione.

Le aggregazioni tra BCC. – Al processo di concentrazione tra BCC in atto da alcuni anni si è affiancata la riforma del settore del credito cooperativo, conclusasi nel primo trimestre del 2019. ICCREA e Cassa Centrale Banca sono divenute capogruppo di due gruppi bancari; le banche Raiffeisen dell'Alto Adige hanno invece optato per la costituzione di un sistema di protezione istituzionale.

Tra le BCC con sportelli in Emilia-Romagna, dieci (di cui sette con sede legale in regione) hanno aderito al gruppo Cassa Centrale Banca, nove (di cui quattro con sede in regione) al Gruppo ICCREA; una banca ha invece scelto di trasformarsi in società per azioni. In poco meno della metà dei 328 comuni della regione era insediato almeno uno sportello di BCC. Metà del credito erogato dalle BCC a famiglie e imprese riguardava le province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini e quasi un terzo l'area metropolitana di Bologna (per un'analisi delle imprese affidate dal credito cooperativo cfr. il riquadro: *Le imprese affidate dalle BCC*).

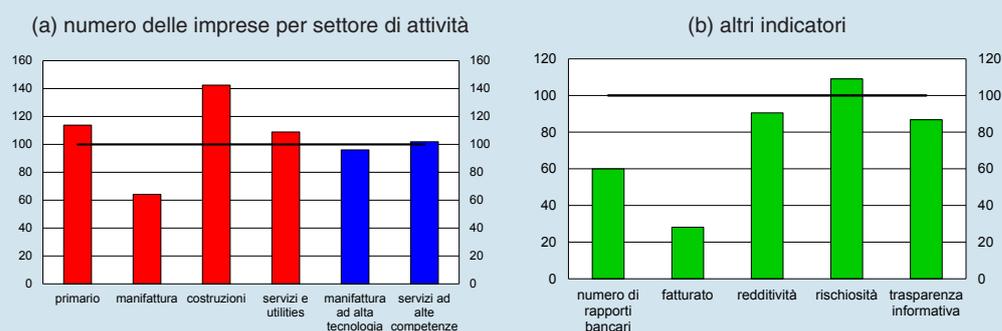
LE IMPRESE AFFIDATE DALLE BCC

La legge n. 49 del 2016 ha dato avvio a un importante processo di riforma del credito cooperativo, finalizzato al rafforzamento del capitale, all'aumento dell'efficienza delle singole BCC e al miglioramento della qualità e delle condizioni dei servizi offerti alla propria clientela (cfr. *Relazione annuale* sul 2017).

Al fine di identificare le caratteristiche delle imprese debtrici del sistema cooperativo è stato analizzato un campione di società di capitali, ottenuto incrociando i dati della Centrale dei rischi con quelli di Cerved Group. Alla fine del 2017 (ultimo anno di disponibilità dei bilanci), nel confronto con le altre imprese della regione, le aziende prevalentemente finanziate da BCC (imprese BCC), risultavano più concentrate nel settore primario e in quello delle costruzioni e meno nella manifattura (figura, pannello a; tav. a5.3). Riclassificando i comparti manifatturieri in base all'intensità tecnologica e quelli dei servizi in funzione del tipo di competenze impiegate, non emergevano invece differenze significative.

Figura

Caratteristiche delle imprese clienti delle BCC nel 2017 (1)
(valori percentuali)



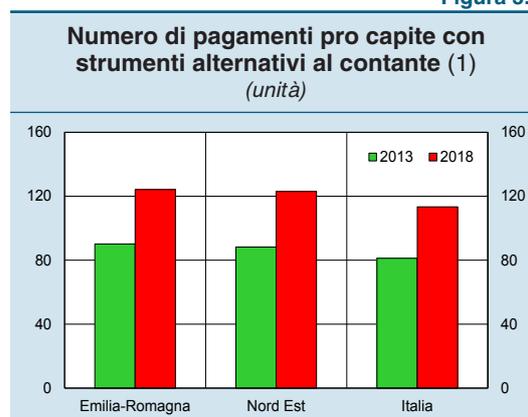
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Analisi sui dati Cerved Group*.
(1) Imprese con un'esposizione verso il sistema cooperativo superiore al 50 per cento del loro debito bancario. Gli indicatori sono espressi in percentuale dei valori delle variabili calcolati per le altre imprese.

Le imprese BCC avevano in media un numero inferiore di banche finanziatrici (1,8 a fronte di 3,1 per le altre imprese; figura, pannello b). Tra queste, il 55 per cento era monoaffidato (36 per cento le imprese non BCC); tra i pluri-affidati, il 45 per cento si rivolgeva anche a una banca non appartenente al sistema cooperativo.

Le imprese BCC erano di dimensione più piccola, con un fatturato medio di 1,1 milioni di euro, contro i 4,0 delle altre imprese; la redditività, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo, era pari al 5,9 per cento per le imprese BCC, inferiore a quella delle altre imprese (6,6 per cento). La rischiosità, approssimata dal rating attribuito da Cerved, era leggermente superiore. Le imprese BCC tendevano anche a presentare una minore trasparenza informativa: in base a un indicatore della qualità dei dati di bilancio presenti in Cerved, l'8,2 per cento delle imprese BCC era classificato come poco trasparente, contro il 7,1 del gruppo di confronto.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – In base alle segnalazioni delle banche, di Poste italiane spa e delle società finanziarie, nel 2018 in Emilia-Romagna sono stati effettuati 124 pagamenti pro capite con mezzi alternativi al contante, un valore superiore alla media nazionale e in linea con il Nord Est (fig. 5.2 e tav. a5.4), ma molto inferiore al dato medio europeo (239). Il ricorso a questi strumenti è cresciuto significativamente negli ultimi anni: tra il 2013 e il 2018 il numero delle transazioni è aumentato di circa il 40 per cento. L'incremento è stato sostenuto soprattutto dalle transazioni con carte di pagamento che rappresentano il metodo alternativo al contante più frequentemente utilizzato. Nello stesso periodo è aumentato anche il numero dei bonifici e delle disposizioni di incasso mentre quello degli assegni bancari si è contratto sensibilmente.

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Contante e strumenti alternativi di pagamento*.

(1) Dati riferiti alla regione in cui è eseguito il pagamento.

Il maggiore ricorso alle carte si è associato a un loro utilizzo per importi minori: tra il 2013 e il 2018 l'ammontare medio delle transazioni con carte si è ridotto da 79 a 65 euro. A ciò ha contribuito anche l'obbligo, imposto agli esercenti dal 2014, di accettare pagamenti effettuati attraverso carte. Nello stesso periodo è anche cresciuta la diffusione delle carte di pagamento: il numero di quelle detenute dalla clientela emiliano-romagnola è aumentato del 19 per cento. Alla fine del 2018 in Emilia-Romagna si contavano 1,7 carte per abitante (1,6 nella media italiana), rappresentate per il 58 per cento da carte di debito.

SERVIZI FINANZIARI DIGITALI E FINTECH

I progressi dell'informatica e l'avvento della tecnologia *mobile* hanno consentito al settore bancario di proporre servizi già esistenti attraverso nuovi canali (servizi finanziari digitali) e, successivamente, di offrire servizi di finanziamento, di pagamento, di investimento e di consulenza ad alta intensità tecnologica (Fintech).

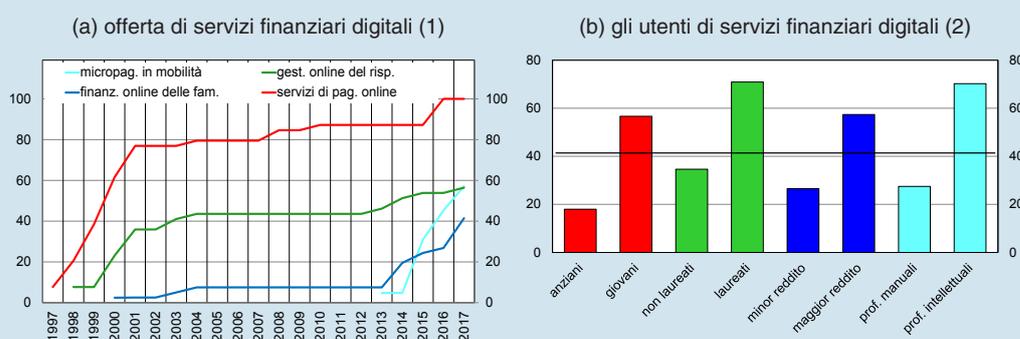
I dati della RBLS mostrano che nel 2017 tutte le banche con clientela residente in regione fornivano servizi di pagamento online (figura A, pannello a), attivi peraltro già dai primi anni duemila per un elevato numero di intermediari. Oltre la metà del campione ha segnalato anche l'offerta di servizi di gestione online del risparmio, anch'essi da tempo disponibili per la clientela. I micropagamenti in mobilità, introdotti più di recente, e il finanziamento online delle famiglie erano attivi per il 57 e il 42 per cento delle unità intervistate, rispettivamente. Le banche con operatività nazionale erano mediamente più attive in quasi tutti i servizi analizzati rispetto a quelle operanti principalmente a livello locale.

Dal lato della domanda, l'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane indica che il 41 per cento delle famiglie residenti in regione si avvaleva di servizi finanziari digitali

(figura A, pannello b). L'utilizzo risultava più intenso fra i nuclei familiari con reddito più elevato, fra quelli in cui il capofamiglia era più istruito, più giovane ed esercitava una professione a più elevato contenuto intellettuale.

Figura A

Offerta di servizi finanziari digitali e caratteristiche degli utenti
(valori percentuali)



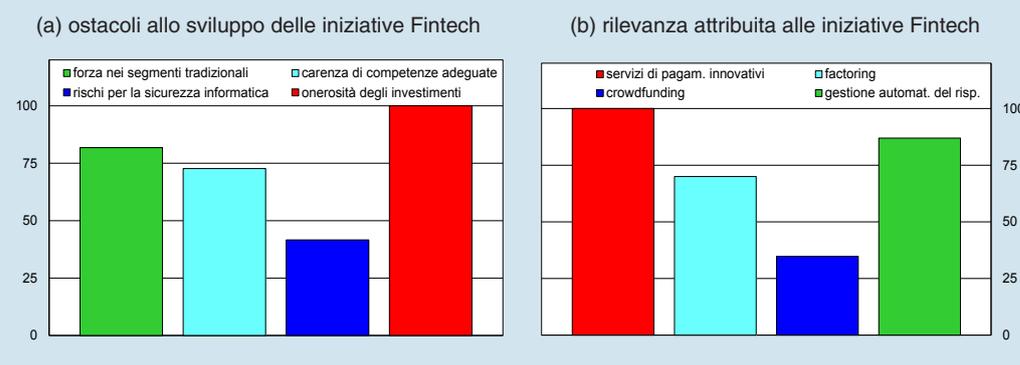
Fonte: *Regional Bank Lending Survey* e Indagine sui bilanci delle famiglie italiane. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Servizi finanziari digitali e Fintech*.

(1) Quota non ponderata di banche che ha indicato di offrire il servizio. – (2) Quota di individui che hanno dichiarato di utilizzare servizi finanziari digitali sul totale degli individui appartenenti a ciascuna categoria. La linea orizzontale indica la medesima quota sul totale campione. Le caratteristiche individuali sono riferite al capofamiglia, inteso come la persona di riferimento nel questionario. I dati si riferiscono alle rilevazioni relative al 2014 e al 2016. Le medie sono ponderate per il peso campionario.

Secondo la RBLs, nel 2017 il 71 per cento degli intermediari attivi in regione aveva avviato progetti Fintech o aveva in programma di farlo entro il successivo triennio. Tale quota raggiungeva il 100 per cento fra gli intermediari con operatività nazionale. Gli operatori di maggiori dimensioni erano più propensi a intraprendere iniziative Fintech, anche a causa degli elevati costi dell'investimento (figura B, pannello a).

Figura B

Ostacoli allo sviluppo e rilevanza delle iniziative Fintech (1)
(valori percentuali)



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Servizi finanziari digitali e Fintech*.

(1) Quota non ponderata di banche che ha risposto per ogni data opzione "molto rilevante" o "moderatamente rilevante".

Inoltre, gli intermediari che si ritenevano più competitivi nei tradizionali segmenti di business avvertivano meno la necessità di investire in Fintech; ulteriori freni scaturivano dalla difficoltà nel reperire competenze adeguate e dai rischi per la sicurezza informatica.

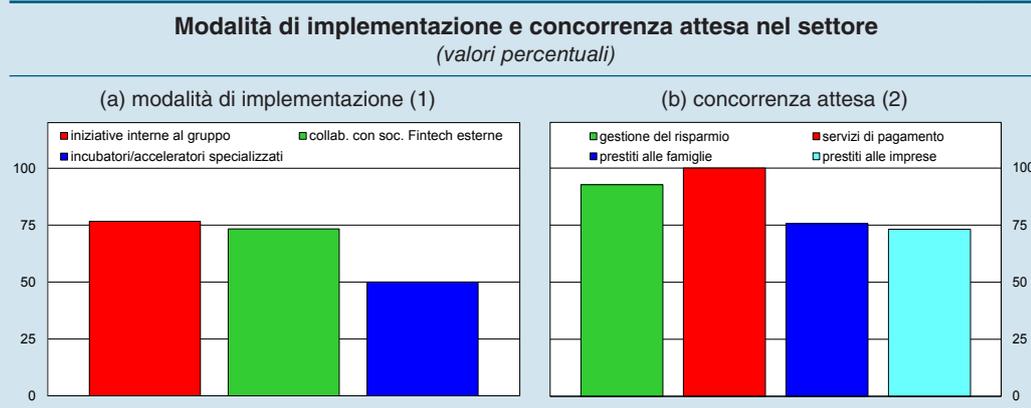
Gli operatori coinvolti ritenevano più rilevanti i servizi Fintech rivolti prevalentemente alle famiglie, quali servizi di pagamento innovativi (pagamenti in mobilità, *e-wallet*, pagamenti *peer-to-peer*) e servizi di gestione automatizzata del risparmio (consulenza finanziaria automatizzata e *robot advisory*; figura B, pannello b), questi ultimi particolarmente importanti per le banche con operatività nazionale.

Un'attenzione relativamente inferiore era stata invece attribuita al segmento delle imprese: il 70 per cento degli intermediari riteneva rilevanti i progetti legati al factoring mentre il 35 per cento segnalava il *crowdfunding*.

Circa i tre quarti degli operatori è entrato in questi nuovi segmenti sviluppando la tecnologia necessaria all'interno del gruppo di appartenenza e/o attraverso collaborazioni con società esterne (figura C, pannello a); il 50 per cento ha fatto ricorso al supporto di incubatori/acceleratori specializzati.

Le banche intervistate hanno segnalato che, in prospettiva, la concorrenza nel settore Fintech sarà molto intensa, soprattutto nei servizi di pagamento e nella gestione del risparmio e, in misura minore, nell'erogazione del credito a famiglie e imprese (figura C, pannello b).

Figura C

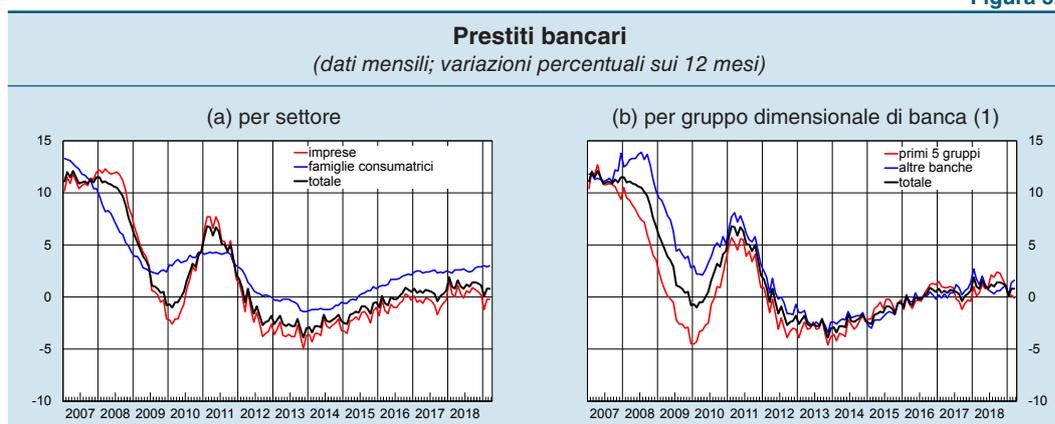


Fonte: *Regional Bank Lending Survey*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Servizi finanziari digitali e Fintech*.
(1) Quota non ponderata di banche che ha fatto ricorso ad una data modalità di implementazione. – (2) Quota non ponderata di banche che ha risposto per ogni data opzione “molto rilevante” o “moderatamente rilevante”.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel corso del 2018 è proseguita la crescita dei prestiti bancari al settore privato non finanziario (1,1 per cento a dicembre rispetto a 12 mesi prima; fig. 5.3.a e tav. a5.6). La stagnazione del credito a gennaio del 2019 sconta il confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente, quando la scadenza delle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine aveva determinato una forte crescita dei volumi (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese* del capitolo 2). Non sono emerse significative differenze tra l'andamento dei prestiti erogati dai primi cinque gruppi e quello riferibile alle altre banche (fig. 5.3.b).

L'andamento dei prestiti bancari alle imprese ha beneficiato dell'aumento degli investimenti e delle esigenze connesse con il finanziamento del capitale circolante;



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008 e sulla composizione dei gruppi bancari al 31 dicembre 2018. A quella data i primi 5 gruppi bancari erano: Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco BPM.

la domanda di credito è stata tuttavia limitata dall'abbondante disponibilità di risorse finanziarie interne (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2). Le richieste per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie sono rimaste sostenute (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 4). Le condizioni di accesso al credito sono risultate nel complesso distese; le banche hanno tuttavia mantenuto politiche d'impiego selettive nei confronti delle imprese delle costruzioni (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo la RBLS le richieste di prestiti da parte delle imprese sono moderatamente aumentate nel primo semestre del 2018 e hanno ristagnato nel secondo. Per la prima parte del 2019 le banche si attendono una flessione della domanda. La dinamica nel 2018 è stata guidata dalle imprese della manifattura e dei servizi, a fronte della stabilità della domanda proveniente dal comparto delle costruzioni (figura A, pannello a).

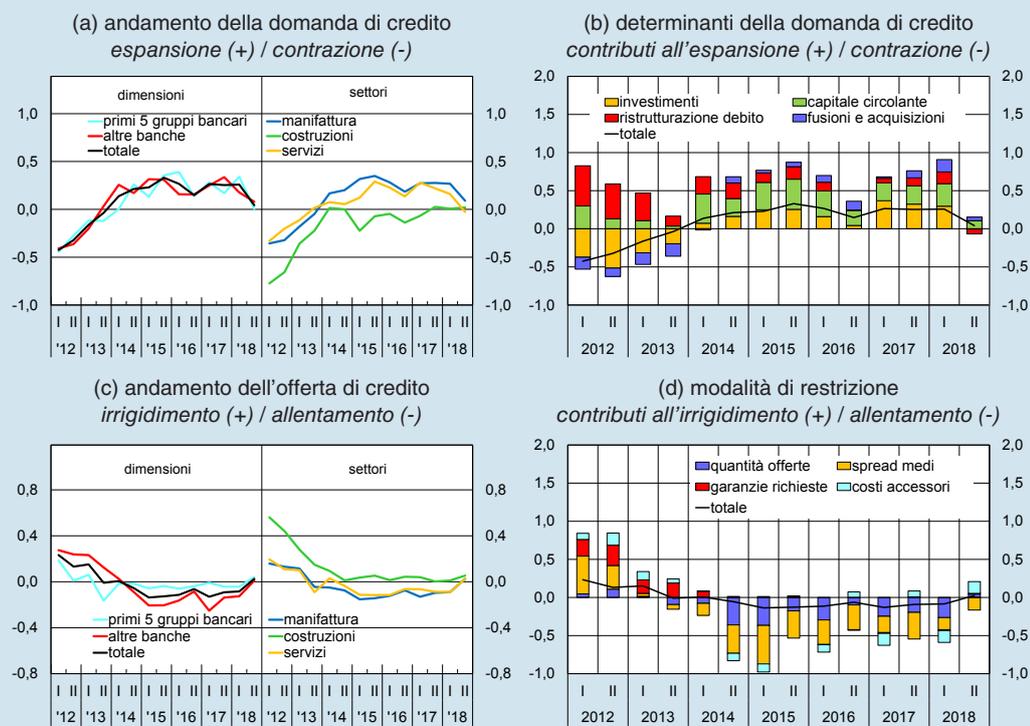
Tra le varie componenti sono aumentate le richieste finalizzate agli investimenti produttivi e al finanziamento del capitale circolante (figura A, pannello b).

Le condizioni di offerta di credito praticate alle imprese, ancora in allentamento nella prima parte dell'anno, si sono stabilizzate nella seconda (figura A, pannello c), risentendo di una modesta restrizione sui costi accessori (figura A, pannello d).

Per il primo semestre del 2019 gli intermediari prefigurano un lieve irrigidimento nei criteri di offerta. L'orientamento degli operatori nei confronti delle imprese edili è rimasto improntato alla prudenza.

Nel 2018 la domanda di mutui da parte delle famiglie è cresciuta (figura B, pannello a), in linea con la ripresa del mercato immobiliare residenziale (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2). In base alle previsioni degli intermediari, nella prima metà del 2019 le richieste di finanziamento dovrebbero continuare a espandersi.

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)

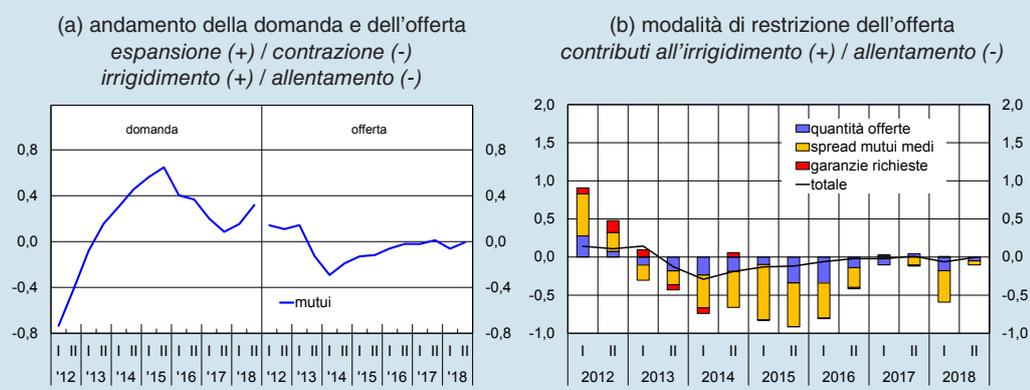


Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

Dal lato dell'offerta, le condizioni sono ulteriormente migliorate nel primo semestre del 2018, sia per le quantità offerte sia per gli spread, per poi stabilizzarsi nel secondo (figura B, pannello b).

Per la prima metà dell'anno in corso, le banche prefigurano una sostanziale stabilità.

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)



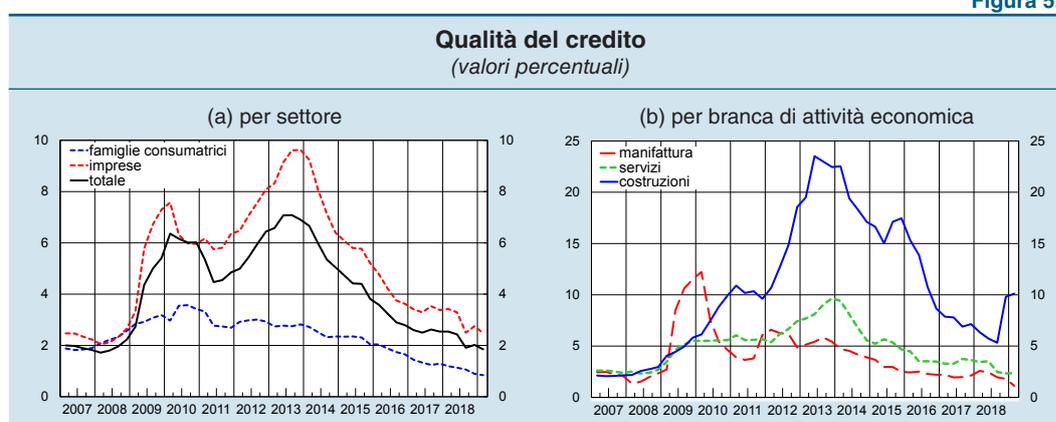
Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

La qualità del credito. – Nel corso del 2018 è proseguito il miglioramento della qualità dei prestiti di banche e società finanziarie, iniziato nel 2013: nella media dei quattro trimestri dell'anno il flusso di nuovi prestiti deteriorati in rapporto al totale dei crediti (tasso di deterioramento) è risultato pari al 2,0 per cento (2,5 nel 2017; tav. a5.8 e fig. 5.4.a), un valore pressoché in linea con quello del 2007. L'indicatore è ulteriormente migliorato per le famiglie, attestandosi allo 0,9 per cento.

Il tasso di deterioramento è diminuito nella manifattura e nei servizi, a fronte del significativo incremento nelle costruzioni (fig. 5.4.b); quest'ultimo ha risentito del deterioramento dell'esposizione di una grande impresa del settore, al netto della quale il miglioramento della qualità del credito sarebbe proseguito.

Alla diminuzione del tasso di deterioramento si è accompagnata la riduzione del tasso di ingresso in sofferenza.

Figura 5.4

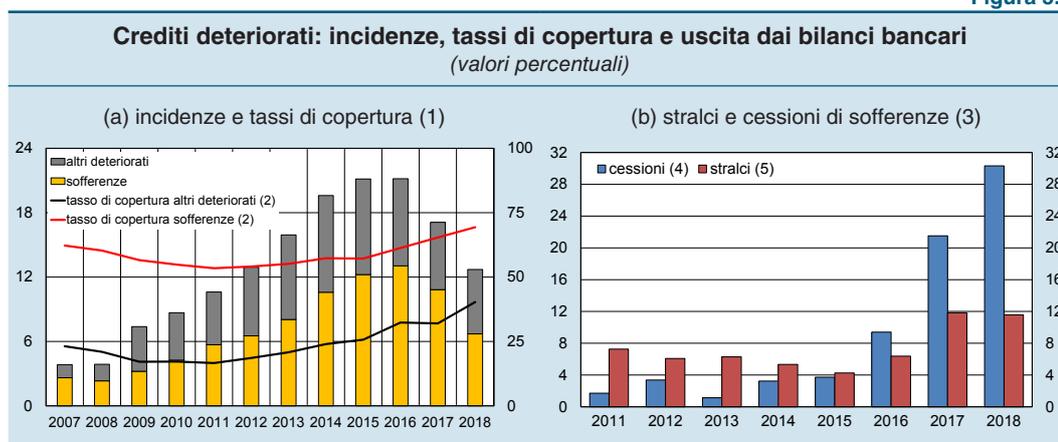


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Qualità del credito.

I prestiti deteriorati

Nel 2018 l'incidenza dei crediti bancari deteriorati al lordo delle rettifiche, in rapporto al totale dei finanziamenti, è notevolmente diminuita (12,5 per cento a dicembre 2018; fig. 5.5.a e tav. a5.9), beneficiando degli elevati livelli di stralci e cessioni di sofferenze (fig. 5.5.b). Vi hanno contribuito politiche di gestione attiva dei crediti deteriorati, sotto l'impulso delle autorità di vigilanza (cfr. *Linee guida in materia di crediti deteriorati*, gennaio 2018), le misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015) e il ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze introdotto nel 2016 (GACS; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza* e *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016).

Nel 2018 l'ammontare delle cessioni ha rappresentato il 30,3 per cento (pari a 4,9 miliardi di euro) delle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo, in forte aumento rispetto all'anno precedente (tav. a5.10); le cessioni hanno riguardato in misura più intensa i prestiti alle imprese. Gli stralci delle posizioni in sofferenza hanno rappresentato l'11,6 per cento dello stock delle sofferenze lorde e hanno interessato in misura maggiore i prestiti alle famiglie.



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza* e *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) Crediti verso clientela residente in Emilia-Romagna. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di clientela residente in Emilia-Romagna di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, nel 2018 il tasso di copertura sui prestiti deteriorati, calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati, è aumentato al 55,7 per cento (tav. a5.11); quello relativo ai soli crediti in sofferenza è aumentato al 69,4. Tali incrementi hanno riflesso anche il passaggio, all'inizio dell'anno, al nuovo principio contabile IFRS 9 (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2017).

L'incidenza delle garanzie (reali o personali) sul totale delle esposizioni deteriorate lorde si è attestata al 63,6 per cento. I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia erano di oltre 7 punti percentuali più elevati rispetto ai livelli medi.

La raccolta

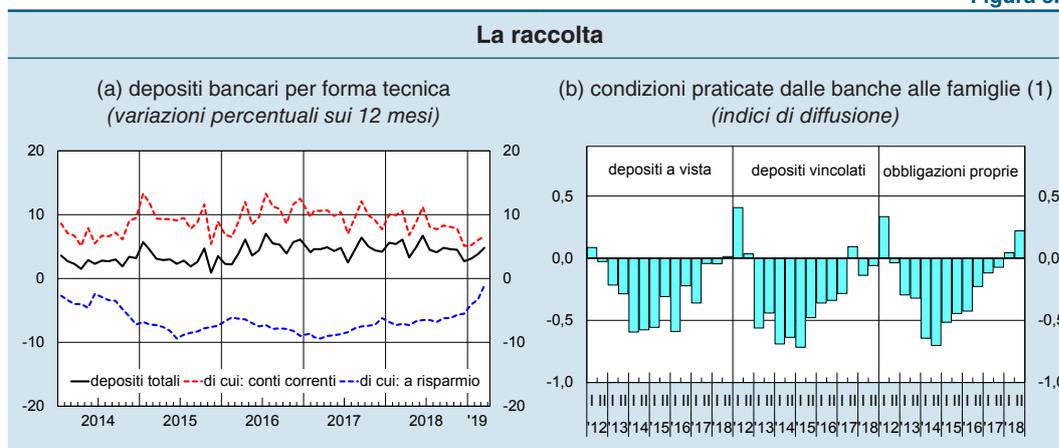
Nel 2018 l'incremento su base annua dei depositi bancari di imprese e famiglie residenti in regione è risultato pari al 2,7 per cento, a fronte del 4,2 del 2017 (tav. a5.12). Tra le forme tecniche, le giacenze nei conti correnti sono aumentate, mentre i depositi a risparmio hanno continuato a contrarsi (fig. 5.6.a). Tali tendenze, in atto da un quinquennio, sono proseguite anche nei primi mesi dell'anno in corso.

Il valore complessivo a prezzi di mercato delle obbligazioni emesse da banche e detenute da famiglie e imprese della regione è ancora sceso significativamente (-28,3 per cento, contro il -35,0 nel 2017).

Le informazioni tratte dalla RBLs mostrano una sostanziale stabilità delle remunerazioni offerte dagli intermediari sui depositi delle famiglie (fig. 5.6.b). Nella seconda parte dell'anno sono tornati a crescere i rendimenti offerti sulle obbligazioni bancarie, presumibilmente in vista dell'imminente revisione della normativa europea sul requisito MREL (*Minimum Requirement for own funds and Eligible Liabilities*),

imposto dalla direttiva sul risanamento e la risoluzione delle banche (BRRD), che potrebbe rendere necessarie ulteriori nuove emissioni.

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza per il pannello (a); RBLs per il pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati Siope, nel 2018 la spesa primaria totale degli enti territoriali emiliano-romagnoli (al netto delle partite finanziarie) è aumentata del 3,3 per cento rispetto all'anno precedente (3,0 in media per le Regioni a statuto ordinario, RSO; tav. a6.1). In termini pro capite essa ammonta a 3.553 euro, contro i 3.370 in media nelle RSO. Circa il 93 per cento è rappresentato da spesa corrente.

I principali indicatori disponibili mostrano che a un elevato livello di spesa che caratterizza gli enti territoriali dell'Emilia-Romagna si associa un grado di qualità della loro azione tra i più alti nel Paese (cfr. il riquadro: *La competitività regionale e la qualità dell'azione pubblica*).

LA COMPETITIVITÀ REGIONALE E LA QUALITÀ DELL'AZIONE PUBBLICA

La capacità di una regione di offrire un contesto di svolgimento dell'attività d'impresa e della vita dei cittadini che sia nel contempo attrattivo ed economicamente sostenibile, nel breve e nel lungo periodo, è considerata sempre più un fattore rilevante per lo sviluppo. In ambito europeo tale capacità è misurata principalmente attraverso due indicatori: uno misura la competitività regionale (*Regional Competitiveness Index*, RCI¹) e l'altro la qualità dell'azione pubblica (*European Quality of Government Index*, EQI²).

Con riferimento all'indicatore RCI, elaborato dalla Commissione Europea, l'Italia si colloca nella parte bassa della classifica tra i Paesi europei (18-esima tra i 28 Paesi della UE), mostrando anche un'ampia variabilità regionale. L'Emilia-Romagna ottiene un punteggio superiore a quello medio del Paese, collocandosi in quarta posizione tra le 21 unità regionali e provinciali analizzate (figura A, pannello a e tav. a6.2).

Considerando i sub-indicatori ("pilastri") di cui si compone l'RCI, la regione presenta condizioni di vantaggio per quanto riguarda le infrastrutture³ e l'innovazione delle imprese.

Nel confronto con regioni europee con caratteristiche simili in termini di PIL pro capite e numerosità della popolazione l'Emilia-Romagna è invece quint'ultima, evidenziando aree di svantaggio per quanto riguarda l'istruzione superiore e i servizi digitali (figura A, pannello b e tav. a6.2).

¹ Cfr. P. Annoni, L. Dijkstra e N. Gargano, *The EU Regional Competitiveness Index 2016*, "European Commission Working Papers", 2, 2017.

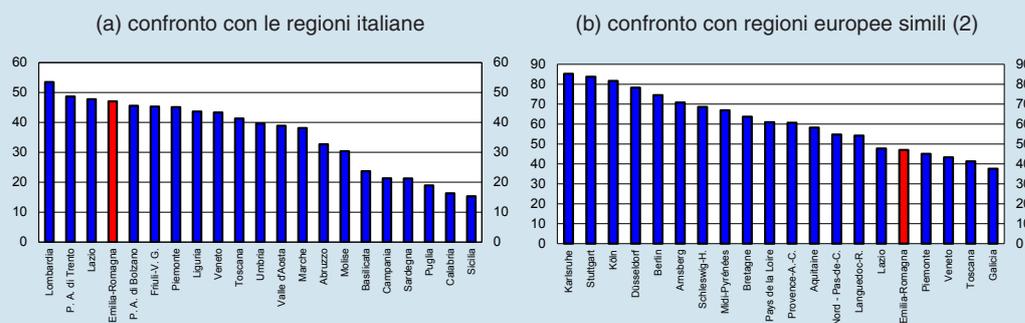
² Cfr. N. Charron, L. Dijkstra e V. Lapuente, *Regional Governance Matters: Quality of Government within European Union Member States*, "Regional Studies", 48(1), 2014, pp. 68-90.

³ In Emilia-Romagna si riscontra un'ampia presenza di collegamenti autostradali e ferroviari ad alta velocità rispetto alle altre regioni italiane.

L'indicatore EQI misura le percezioni dei cittadini su tre dimensioni dell'azione della pubblica amministrazione: qualità dell'offerta di servizi pubblici locali ai cittadini, imparzialità e contrasto della corruzione.

Figura A

Indicatori di competitività regionale (1)
(unità)



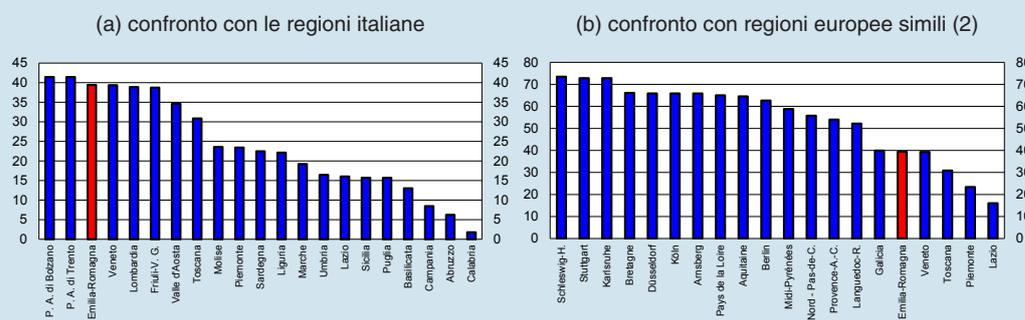
Fonte: elaborazioni su dati RCI 2016. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indicatori europei di competitività regionale e di qualità dell'azione pubblica.

(1) L'indicatore sintetico RCI e gli indicatori per i singoli pilastri variano da un minimo teorico di zero a un massimo teorico di 100, dove a valori più alti corrispondono performance migliori. – (2) Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indicatori europei di competitività regionale e di qualità dell'azione pubblica per i criteri di definizione del gruppo di regioni europee di confronto.

Rispetto a questo indicatore, l'Emilia-Romagna si colloca in terza posizione in Italia, dopo le due province autonome di Bolzano e Trento (figura B, pannello a). La regione presenta una condizione di vantaggio nella qualità dei servizi pubblici e nel contrasto della corruzione (tav. a6.3). Nel confronto europeo la regione risulta invece in posizione più arretrata, con ritardi relativi soprattutto all'imparzialità dell'azione pubblica (figura B, pannello b).

Figura B

Indicatori della qualità dell'azione pubblica (1)
(unità)

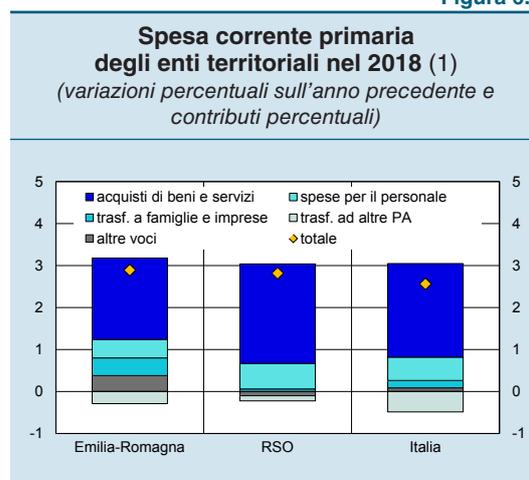


Fonte: elaborazioni su dati EQI 2017. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indicatori europei di competitività regionale e di qualità dell'azione pubblica.

(1) L'indicatore sintetico EQI e gli indicatori per i singoli pilastri variano da un minimo teorico di zero ad un massimo teorico di 100, dove a valori più alti corrispondono performance migliori. – (2) Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indicatori europei di competitività regionale e di qualità dell'azione pubblica per i criteri di definizione del gruppo di regioni europee di confronto.

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria è aumentata nel 2018 del 2,9 per cento (tav. a6.1), in linea con la media delle RSO (fig. 6.1). La crescita è imputabile sia alla spesa per beni e servizi, che rappresenta oltre la metà del totale, sia a quella per il personale. Per quest'ultima, l'incremento riflette anche il rinnovo dei contratti collettivi nazionali degli enti territoriali avvenuto a metà anno. Infine, è aumentata sensibilmente la spesa per trasferimenti correnti a famiglie e imprese; vi hanno contribuito i maggiori interventi finanziati dal POR FSE 2014-2020, prevalentemente nel campo della formazione e dell'inclusione sociale (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

Sotto il profilo dei soggetti erogatori (tav. a6.4), la spesa corrente della Regione è aumentata nel 2018 del 3,8 per cento, quasi un punto in meno rispetto a quanto rilevato per le RSO. Anche la spesa corrente dei Comuni è aumentata (1,8 per cento) mentre quella della Città metropolitana di Bologna e delle Province si è ridotta (-7,3).

I costi del servizio sanitario. – La spesa per la sanità rappresenta oltre il 90 per cento della spesa primaria corrente della Regione. In base ai dati ancora provvisori del Ministero della Salute, nel 2018 essa è cresciuta dell'1,7 per cento (1,1 in media per le RSO; tav. a6.5). L'incremento ha risentito degli aumenti delle spese per l'acquisto di beni e servizi connessi con i maggiori costi associati all'erogazione sia dei nuovi LEA sia dei farmaci innovativi e dei vaccini. Anche il costo per il personale si è accresciuto, dopo anni di sostanziale stabilità (cfr. il riquadro: *Il personale del Servizio sanitario pubblico*), sia per l'entrata in vigore dei rinnovi contrattuali sia per l'accresciuta dotazione di personale. In base ai dati pubblicati dalla Regione, nel 2018 sono state effettuate oltre 4.200 assunzioni a tempo indeterminato, riferite in netta prevalenza a medici e infermieri; in circa il 60 per cento dei casi si è trattato di nuove assunzioni, mentre la restante parte ha riguardato la stabilizzazione di personale sanitario precedentemente assunto con forme contrattuali flessibili.

IL PERSONALE DEL SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO

In base ai dati provvisori del Ministero della Salute nel 2018 la spesa per il personale sanitario ammontava a 3 miliardi di euro, poco meno di un terzo dei costi del servizio.

Dal 2010 sono state rese più vincolanti alcune disposizioni di legge volte a contenere l'espansione della spesa per il personale sanitario (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Personale del Servizio sanitario pubblico*); esse hanno avuto effetti anche sulla dotazione di personale e sulla relativa età media.

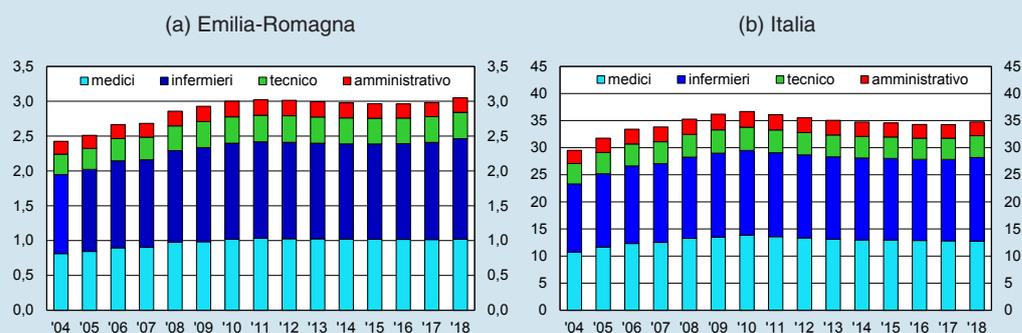
L'applicazione di tali norme ha contribuito ad attenuare significativamente la crescita della spesa per il personale in regione. Tra il 2010 e il 2018 essa è aumentata dello 0,2 per cento all'anno (3,6 tra il 2004 e il 2010), a fronte di un lieve calo registrato in media a livello nazionale (figura A). Lo scarto rispetto al dato italiano è da ricondurre in parte all'effetto di forte contenimento della spesa operato dal blocco del *turnover* a carico delle Regioni in Piano di Rientro per deficit sanitario e in parte all'aumento dei saldi di mobilità dei pazienti di altre regioni verso l'Emilia-Romagna.

Tra le varie componenti della spesa, nel periodo in esame è diminuita quella riferibile al personale amministrativo, sono cresciuti i costi per il personale infermieristico e sono risultati stabili gli esborsi per il personale medico.

In assenza di rinnovi contrattuali tra il 2010 e il 2017, l'andamento della spesa è stato quasi esclusivamente determinato dalle variazioni dell'occupazione.

Figura A

Andamento del costo del personale per ruolo (1) (2)
(miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; dati provvisori per il 2018.

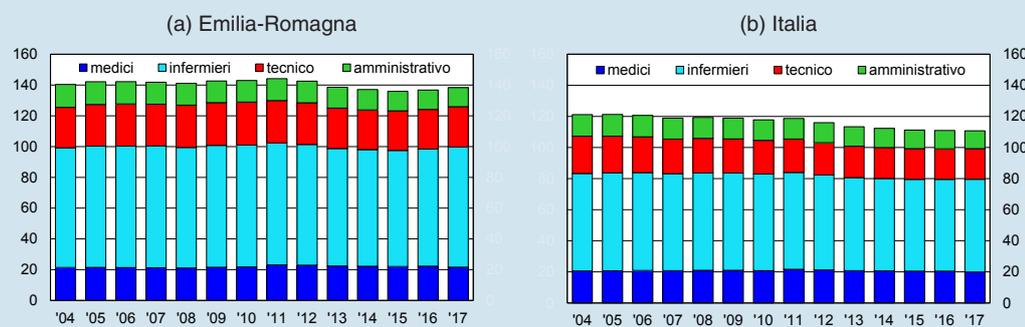
(1) La ripartizione del costo del personale del ruolo sanitario tra medici e infermieri è disponibile solo a partire dal 2008; per gli anni precedenti è stata stimata in base alla ripartizione dei costi dell'ultimo anno disponibile. – (2) Il costo del personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il costo del personale del ruolo professionale e di altro personale.

Nel 2017, anno più recente per il quale si dispone dei dati, i lavoratori del comparto sanitario pubblico in Emilia-Romagna erano quasi 61.600, corrispondenti a 138 addetti ogni 10.000 abitanti, una dotazione superiore al corrispondente dato nazionale (111; figura B); il divario rispetto all'Italia riguardava tutti i ruoli del personale, ma risultava più accentuato per quelli infermieristico e tecnico (tav. a6.6).

Le politiche di contenimento del *turnover* del personale ne hanno determinato, negli anni più recenti, un incremento dell'età media: nel 2017 il personale con almeno 60 anni era pari al 10,2 per cento del totale (tav. a6.7), a fronte del 2,2 nel 2010; quello con meno di 40 anni era sceso al 17,7 per cento dal 29,0.

L'incidenza dei lavoratori più anziani risultava tuttavia leggermente inferiore per tutti i ruoli rispetto all'Italia.

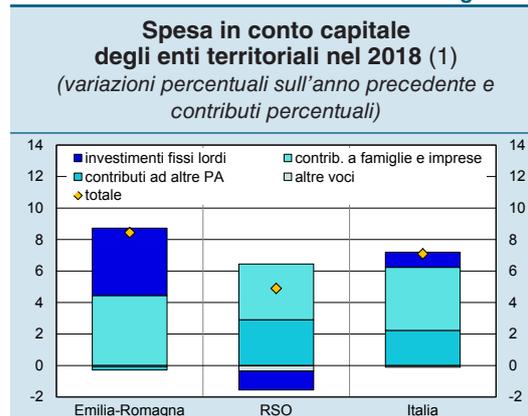
Dotazione di personale per ruolo (1) (2)
(unità per 10.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.
 (1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.
 (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale.

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale, costituita per il 79 per cento da investimenti fissi lordi, è cresciuta nel 2018 dell'8,4 per cento (4,9 in media nelle RSO; fig. 6.2 e tav. a6.1). Su tale andamento ha influito anche l'attuazione dei programmi comunitari, che lo scorso anno ha registrato un'accelerazione (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*). Circa il 62 per cento della spesa in conto capitale è effettuata dai Comuni (tav. a6.4), per i quali si è registrato un incremento, a fronte di un calo per la media delle RSO. Anche per la Regione le erogazioni sono risultate in aumento, seppure in misura inferiore rispetto al resto del Paese.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.
 (1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

La dinamica della spesa in conto capitale ha riflesso sia la crescita dei contributi a famiglie e imprese sia quella degli investimenti fissi (fig. 6.2). Quest'ultima ha interessato anche la componente delle opere pubbliche, per effetto essenzialmente dell'aumento delle erogazioni dei Comuni. Per questi ultimi l'espansione potrebbe riflettere anche una condizione economico-finanziaria mediamente migliore nel confronto con il resto del Paese (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*).

Negli anni recenti la crescita degli investimenti locali era stata frenata da vari fattori, tra cui le difficoltà di adattamento a una serie di riforme (come quelle del pareggio di bilancio, della nuova contabilità armonizzata degli enti decentrati, del Codice degli appalti; cfr. *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 8, 2018). In prospettiva la spesa per investimenti degli enti territoriali

potrebbe essere favorita dall'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio, abrogata nell'anno in corso (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*). Un'indicazione in tal senso è fornita dai dati Siope, che mostrano per i primi quattro mesi del 2019 un incremento degli investimenti di circa il 22 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

In base ai dati OpenCup, è tornata a crescere anche la progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali, che si era fortemente ridimensionata negli anni precedenti (cfr. *L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018); l'effettiva realizzazione dei progetti rimane condizionata dalla lunghezza dei tempi degli interventi che, in base alle ultime stime dell'Agenzia per la coesione territoriale, si attestano mediamente in regione poco sopra i 4 anni.

I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

In base al monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2018, quinto anno dell'attuale ciclo di programmazione dei fondi comunitari, i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 gestiti dalla Regione Emilia-Romagna e riferiti ai fondi comunitari FESR e FSE mostravano una percentuale di avanzamento finanziario in significativo aumento rispetto all'anno precedente. Su una dotazione complessiva di quasi 1,3 miliardi di euro, i pagamenti cumulati ammontavano a oltre un terzo, il doppio del corrispondente dato di fine 2017.

Il grado di attuazione finanziaria risultava nettamente superiore alla media delle regioni più sviluppate¹ e a quella nazionale (figura, pannello a e tav. a6.8). Rispetto alla situazione registrata nel 2011, quinto anno del precedente ciclo di programmazione, la percentuale di avanzamento era più bassa di quasi 11 punti percentuali. Su tale ritardo, comune al Centro Nord, può avere influito per l'Emilia-Romagna sia l'aumento della dotazione complessiva sia la cosiddetta regola "n+3" che ha in parte allentato l'incentivo a spendere velocemente i fondi.

Seguendo la classificazione per obiettivi tematici (OT), il grado di avanzamento finanziario era quasi il 40 per cento per le misure dedicate alla ricerca e sviluppo e alla competitività delle imprese (OT1-3; figura, pannello b e tav. a6.9) e il 35 per cento per gli obiettivi riferiti al mercato del lavoro e capitale umano (OT8-10). L'avanzamento risultava invece più basso per le misure riferite all'ambiente, all'efficienza energetica e al trasporto sostenibile (OT4-7), dove si concentrano gli investimenti infrastrutturali.

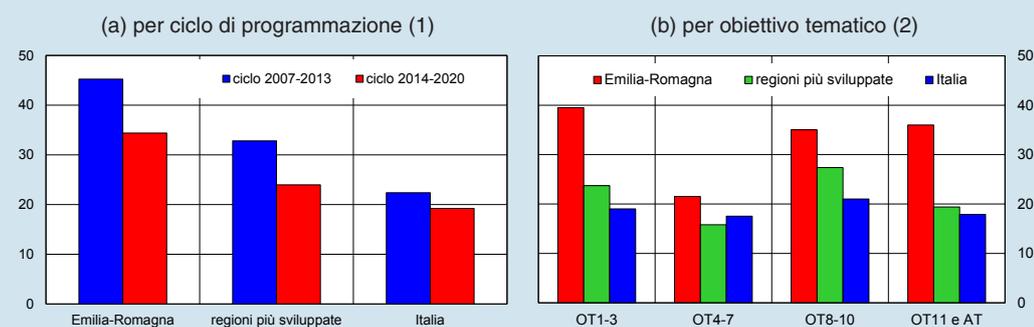
Con riguardo al processo di selezione dei progetti, a fine 2018 risultavano impegnati circa i tre quarti della dotazione dei POR emiliano-romagnoli, una quota superiore di 26 e di 37 punti percentuali alla media delle regioni più sviluppate e a quella italiana, rispettivamente.

¹ In base alla classificazione UE valida per il ciclo 2014-2020, le regioni "più sviluppate" sono quelle con PIL pro capite superiore al 90 per cento della media europea. Per l'Italia, esse comprendono tutte le regioni del Centro Nord.

Dal portale OpenCoesione è possibile ricavare informazioni più dettagliate sui singoli progetti selezionati e inclusi nei programmi operativi. Alla fine di dicembre del 2018 i progetti co-finanziati dai POR emiliano-romagnoli erano più di 5.600; in circa la metà dei casi si trattava di interventi di importo pari o superiore a 50 mila euro (circa un quarto per le regioni più sviluppate).

Figura

Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione (valori percentuali)



Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Il grafico confronta il livello dei pagamenti (in percentuale della dotazione disponibile) raggiunto al termine del quinto anno del ciclo di programmazione (fine 2018 nel ciclo 2014-2020; fine 2011 nel ciclo 2007-2013). – (2) OT1-3 = ricerca e sviluppo e competitività delle imprese; OT4-7 = ambiente, efficienza energetica e trasporto sostenibile; OT8-10 = mercato del lavoro e capitale umano; OT11 e AT = capacità amministrativa e assistenza tecnica.

Il 64 per cento delle risorse era destinato all'acquisto o alla realizzazione di servizi (tav. a6.10), specie quelli di formazione professionale, post-qualifica o post-diploma o di reinserimento di lavoratori.

Le entrate degli enti territoriali

Nel 2018 le entrate (al netto di quelle finanziarie) sono aumentate del 5,5 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.11); in termini pro capite esse sono state pari a 3.818 euro, un dato superiore alla media delle RSO. Quasi tutti gli incassi (oltre il 95 per cento) sono di natura corrente.

Le entrate tributarie correnti. – Nel 2018 le entrate di natura tributaria, derivanti da imposte e tasse proprie nonché dalla compartecipazione a entrate erariali, sono cresciute del 2,0 per cento rispetto all'anno precedente (2,3 per le RSO). In termini pro capite tali risorse ammontavano a 2.934 euro, un valore significativamente al di sopra della media delle RSO.

Sulla dinamica delle entrate tributarie correnti ha influito la forte crescita degli incassi registrati dai Comuni; gli introiti della Regione sono invece aumentati in misura modesta. In particolare, con riferimento ai primi, sono risultate in deciso aumento le imposte sul patrimonio immobiliare, su cui hanno influito alcuni sfasamenti temporali negli incassi; al netto di tali sfasamenti il gettito sarebbe invece diminuito leggermente. Gli introiti legati al servizio dei rifiuti urbani sono risultati in calo, mentre sono significativamente aumentati quelli relativi all'imposta di soggiorno, che tuttavia

rappresentano una quota marginale del totale. Nel complesso i Comuni della regione dimostrano una capacità di riscossione migliore rispetto alla media delle RSO (cfr. il riquadro: *La capacità di riscossione dei Comuni*).

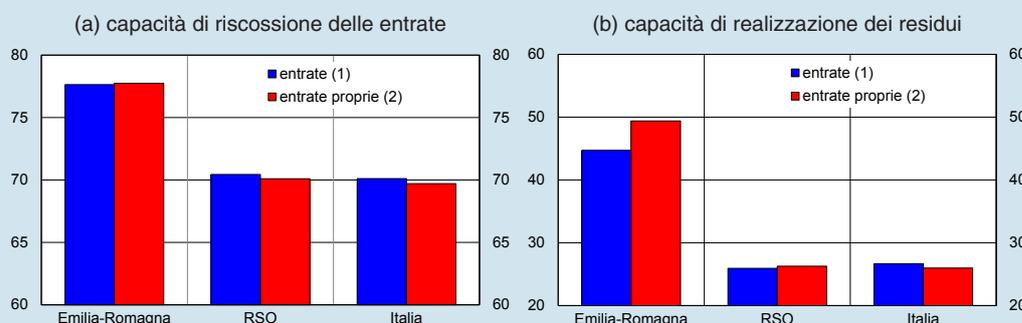
LA CAPACITÀ DI RISCOSSIONE DEI COMUNI

La capacità di riscossione consente di valutare quanto le entrate accertate nei bilanci degli enti siano velocemente incassate ed è calcolata come rapporto fra le riscossioni in conto competenza e i relativi accertamenti. In particolare, è utile valutarla con riferimento alle entrate proprie, come i tributi propri o le tariffe per i servizi locali, che gli enti gestiscono con un maggiore grado di autonomia (a differenza dei trasferimenti, per i quali possono rilevare i ritardi nell'assegnazione delle risorse da parte di altri livelli di governo).

Considerando il complesso delle entrate di natura non finanziaria, nella media del triennio 2015-17 la capacità di riscossione dei Comuni dell'Emilia-Romagna era superiore a quella media nelle RSO (78 per cento contro il 70; figura, pannello a), uno scarto analogo a quello relativo alle sole entrate proprie, che rappresentano circa i tre quarti del totale. La capacità di riscossione risultava nel complesso omogenea tra i Comuni indipendentemente dalla loro dimensione.

Figura

Capacità di riscossione di entrate e di realizzazione dei residui dei Comuni nel triennio 2015-17
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati dei Certificati di conto consuntivo del Ministero degli Interni.

(1) Entrate non finanziarie: Titolo 1: Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa; Titolo 2: Trasferimenti correnti; Titolo 3: Entrate extratributarie; Titolo 4: Entrate in conto capitale. – (2) Entrate proprie: Titolo 1 al netto dei fondi perequativi e Titolo 3.

Le entrate accertate e non riscosse generano nel tempo l'accumulo di crediti, i cosiddetti "residui attivi". Per valutare la rapidità con cui gli enti trasformano tali crediti in incassi effettivi (ossia la loro capacità di realizzazione dei residui) si può considerare il rapporto fra i residui attivi riscossi nell'anno e quelli accertati all'inizio dell'esercizio.

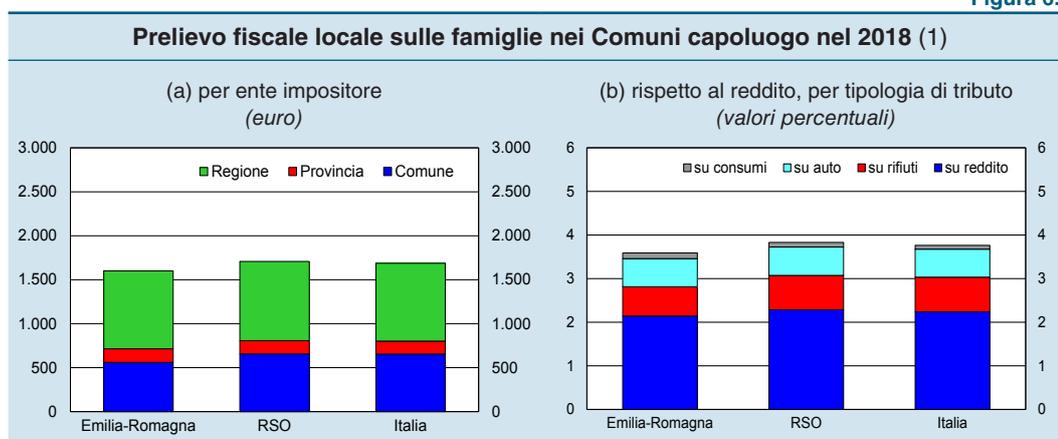
In Emilia-Romagna, nella media del triennio 2015-17 il valore di tale indicatore è risultato nettamente superiore rispetto al corrispondente dato riferito alle RSO, con scarti che si aggiravano tra i 18 e i 23 punti percentuali, rispettivamente per le entrate complessive e per quelle proprie (figura, pannello b).

Nel 2018 l'aliquota media dell'IRAP e quella dell'addizionale regionale all'Irpef erano pari al 4,01 e all'1,63 per cento, rispettivamente, risultando di poco inferiori alla media delle RSO. Con riferimento ai tributi provinciali, l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto era pari alla misura massima (16 per cento) in tutto il territorio; anche l'imposta di trascrizione risultava maggiorata nella misura massima in tutte le province tranne in quelle di Ferrara e Reggio Emilia. Nei Comuni l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef (0,48 per cento) era lievemente inferiore a quella delle RSO, mentre quella dell'Imu ordinaria (1,02) si collocava al di sopra.

Per stimare l'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie emiliano-romagnole, è stata simulata l'applicazione delle principali imposte locali (escluse IMU e Tasi, non applicate sulla prima casa) su una "famiglia tipo" residente in un Comune capoluogo di provincia e avente caratteristiche di composizione e capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale in Emilia-Romagna nel 2018 è stato pari a 1.601 euro, corrispondenti al 3,6 per cento del reddito familiare medio (3,8 per cento per il complesso delle RSO; fig. 6.3).

Rispetto alle altre realtà territoriali di confronto, si evidenzia una minore onerosità dei prelievi per tutti i principali tributi, da ricondurre anche all'applicazione di aliquote mediamente inferiori, in particolare per le addizionali regionale e comunale all'Irpef.

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.
 (1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Le altre entrate correnti e le entrate in conto capitale. – Fra le altre entrate correnti, i trasferimenti al netto di quelli tra enti territoriali della regione sono aumentati sensibilmente, a un tasso più che doppio rispetto alla media delle RSO (tav. a6.11). Su tale andamento ha influito fortemente la dinamica di quelli alla Regione connessi con la gestione del servizio sanitario; al netto di tale componente, i trasferimenti agli enti territoriali sarebbero cresciuti comunque di circa il 12 per cento. Anche le entrate extra-tributarie, costituite per lo più dai proventi della vendita di beni e servizi, della gestione del patrimonio immobiliare e dell'attività sanzionatoria e di repressione e

controllo, sono aumentate: la crescita degli incassi regionali ha più che compensato il lieve calo di quelli comunali, che rappresentano oltre il 70 per cento del totale.

Gli introiti in conto capitale sono fortemente aumentati, a fronte di un calo nelle RSO. La dinamica ha riguardato principalmente il comparto dei Comuni, dove la crescita delle “altre entrate”, in particolare di quelle connesse con l’attività edificatoria, ha più che compensato il calo dei trasferimenti.

Il saldo complessivo di bilancio

All’inizio del 2018 per gli enti territoriali emiliano-romagnoli si è registrato nel complesso un disavanzo di bilancio (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*).

Come per le altre RSO, il disavanzo è riferibile principalmente alla Regione, per la quale esso ammontava a circa 2,2 miliardi di euro (tav. a6.12), corrispondenti a 486 euro pro capite, un valore inferiore a quello del gruppo di confronto (623 euro). Il disavanzo della Regione scaturisce essenzialmente dall’accantonamento, imposto dalla normativa contabile, per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali e il ricorso a debiti autorizzati e non contratti (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito autorizzato e non contratto*). Questi ultimi consistono nel finanziare gli investimenti mediante autorizzazione all’assunzione di nuovo debito, il quale tuttavia non viene contratto nel corso dell’esercizio.

Le Province e la Città metropolitana di Bologna hanno invece realizzato un avanzo di bilancio che, in media, si è attestato a 11 euro pro capite. Anche i Comuni emiliano-romagnoli hanno nel complesso realizzato un avanzo. I loro equilibri di bilancio hanno risentito, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità; nonostante ciò, solo il 7 per cento di essi ha evidenziato un disavanzo, a fronte del 15 per cento nelle RSO. L’entità di tale disavanzo è risultata pari a 112 euro pro capite, a fronte di 361 euro registrato in media per i Comuni in disavanzo delle RSO; per contro l’avanzo conseguito dall’89 per cento dei Comuni della regione è risultato in termini pro capite più contenuto di quello osservato in media nelle RSO. Il restante 4 per cento dei Comuni evidenziava un saldo pari a zero.

A fine del 2018 non si annoverano Comuni con criticità finanziarie tali da richiedere la procedura di dissesto; inoltre, solo una quota molto piccola del totale, corrispondente allo 0,5 per cento della popolazione residente, risulta interessata da procedure di riequilibrio finanziario.

Il debito

Alla fine del 2018 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali della regione, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche, ammontava a circa 3,8 miliardi di euro, l’8,6 per cento in meno rispetto al 2017 (tav. a6.13; per gli aspetti definitivi cfr. Banca d’Italia, *Statistiche, Debito*

delle Amministrazioni locali). In termini pro capite esso era pari a 849 euro, un valore significativamente inferiore alla media delle RSO (1.490 euro). Sotto il profilo della composizione, è cresciuto il peso dei prestiti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti, mentre è sceso quello delle banche estere e dei titoli. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni Pubbliche, il debito pro capite era pari a 1.123 euro (2.137 per le RSO).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017	55
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016	55
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016	56
”	a1.4	Imprese attive	56

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Produzione agricola vendibile	57
”	a2.2	Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto	58
”	a2.3	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Nord Est	58
”	a2.4	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	59
”	a2.5	Prezzi delle case	59
”	a2.6	Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio	60
”	a2.7	Movimento turistico	60
”	a2.8	Attività portuale	60
”	a2.9	Commercio estero FOB-CIF per settore	61
”	a2.10	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	62
”	a2.11	Investimenti diretti per paese	63
”	a2.12	Indicatori economici e finanziari delle imprese	64
”	a2.13	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	64

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	65
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	66
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati	67
”	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	68

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	69
”	a4.2	Immatricolazioni di autovetture	69
”	a4.3	Ricchezza delle famiglie	70
”	a4.4	Componenti della ricchezza pro capite	71
”	a4.5	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	72
”	a4.6	Composizione nuovi mutui	73
”	a4.7	Surroghe e sostituzioni: caratteristiche dei mutui	74

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	75
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	75
”	a5.3	Caratteristiche delle imprese per tipologia di banca affidante	76
”	a5.4	Transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante	77
”	a5.5	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	78

Tav.	a5.6	Prestiti bancari per settore di attività economica	79
”	a5.7	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	79
”	a5.8	Qualità del credito: flussi	80
”	a5.9	Qualità del credito: incidenze	80
”	a5.10	Stralci e cessioni di sofferenze	81
”	a5.11	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	81
”	a5.12	Risparmio finanziario	82
”	a5.13	Tassi di interesse bancari attivi	82

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura	83
”	a6.2	Indicatori europei di competitività regionale	84
”	a6.3	Indicatori europei di qualità dell'azione pubblica	84
”	a6.4	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente	85
”	a6.5	Costi del servizio sanitario	86
”	a6.6	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	86
”	a6.7	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età	87
”	a6.8	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	87
”	a6.9	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	88
”	a6.10	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	89
”	a6.11	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018	90
”	a6.12	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2017	91
”	a6.13	Debito delle Amministrazioni locali	92

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2014	2015	2016	2017
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.467	2,5	3,7	-0,3	5,4	-5,6
Industria	43.520	30,9	0,1	1,8	2,4	3,1
Industria in senso stretto	37.442	26,6	1,8	2,4	2,3	3,5
Costruzioni	6.079	4,3	-8,4	-1,7	2,8	1,1
Servizi	93.947	66,7	1,3	0,2	0,8	1,4
Commercio (3)	34.107	24,2	3,1	1,2	0,9	7,9
Attività finanziarie e assicurative (4)	37.486	26,6	0,8	0,0	0,6	-1,2
Altre attività di servizi (5)	22.353	15,9	-0,3	-1,0	1,1	-3,0
Totale valore aggiunto	140.934	100,0	1,0	0,6	1,4	1,8
PIL	157.216	9,1	0,9	0,7	1,4	1,8
PIL pro capite (euro)	35.324	124,0	0,6	0,7	1,4	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4.205	12,5	1,4	-0,1	0,2
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.736	5,2	-3,1	-3,2	-2,8
Industria del legno, della carta, editoria	1.248	3,7	4,7	-4,0	0,0
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	2.403	7,1	4,8	13,1	1,8
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.806	11,3	6,0	0,5	4,7
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	4.243	12,6	1,4	2,0	3,3
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	10.654	31,6	0,2	3,9	-0,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	3.264	9,7	11,4	5,5	23,3
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	2.125	6,3	2,8	3,0	4,0
Totale	33.682	100,0	2,5	2,7	3,1
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	36.607		1,8	2,4	2,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	15.454	16,8	5,0	4,0	0,2
Trasporti e magazzinaggio	7.310	7,9	0,9	-2,5	0,8
Servizi di alloggio e di ristorazione	4.733	5,1	2,3	-1,0	1,3
Servizi di informazione e comunicazione	3.749	4,1	1,3	-0,1	3,7
Attività finanziarie e assicurative	6.784	7,4	0,5	-0,3	0,2
Attività immobiliari	19.120	20,8	0,8	-0,1	0,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	12.128	13,2	1,0	0,2	1,8
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.658	6,1	-0,9	-3,3	-1,2
Istruzione	4.280	4,6	1,9	0,0	1,9
Sanità e assistenza sociale	7.591	8,2	0,5	0,2	-0,6
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	5.242	5,7	-2,4	-0,9	5,4
Totale	92.051	100,0	1,3	0,2	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2016		2017		2018	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	58.975	-1,6	57.919	-1,8	56.957	-1,7
Industria in senso stretto	45.785	-1,5	45.112	-1,5	44.818	-0,7
Costruzioni	66.979	-1,7	66.011	-1,4	65.288	-1,1
Commercio	92.984	-0,7	91.888	-1,2	90.618	-1,4
<i>di cui:</i> al dettaglio	46.404	-1,3	45.667	-1,6	44.757	-2,0
Trasporti e magazzinaggio	14.175	-1,5	13.926	-1,8	13.735	-1,4
Servizi di alloggio e ristorazione	29.737	1,0	29.976	0,8	30.078	0,3
Finanza e servizi alle imprese	71.137	0,4	71.747	0,9	72.825	1,5
<i>di cui:</i> attività immobiliari	26.711	-1,4	26.497	-0,8	26.559	0,2
Altri servizi e altro n.c.a.	27.655	1,5	28.105	1,6	28.428	1,1
Imprese non classificate	87	::	74	::	82	::
Totale	407.514	-0,7	404.758	-0,7	402.829	-0,5

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Produzione agricola vendibile*(migliaia di quintali, milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)*

VOCI	2018 (1)		Variazioni	
	Quantità	Valori (2)	Quantità	Valori
Cereali	448	6,3
<i>di cui:</i> frumento tenero	8.091	174	0,4	5,3
frumento duro	3.743	82	-9,3	-15,1
granoturco	5.391	95	8,7	7,4
orzo	1.005	20	-16,4	-2,8
Piante da tubero, ortaggi	466	8,9
<i>di cui:</i> pomodoro	16.707	133	-9,6	-5,4
patate	2.134	64	-7,5	54,1
Coltivazioni industriali	92	-15,5
<i>di cui:</i> barbabietola da zucchero	11.599	38	-19,9	-35,2
Coltiv. foraggere e altre coltiv. erbacee	253	-1,6
Coltivazioni arboree	1.034	-13,1
<i>di cui:</i> pere	5.025	281	-5,2	-14,3
nettarine	1.682	81	-13,8	25,4
mele	1.799	126	3,5	-22,4
vino/mosto (3)	7.347	312	34,5	-22,1
Allevamenti (4)	2.371	5,8
Totale	4.663	0,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato all'Agricoltura, Caccia e Pesca.

(1) Dati provvisori. – (2) A prezzi correnti. – (3) Migliaia di ettolitri. – (4) Includono il latte vaccino.

Evoluzione di produzione e ordini nell'industria in senso stretto (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

SETTORI E CLASSI DIMENSIONALI	2017		2018	
	Produzione	Ordini	Produzione	Ordini
Alimentari, bevande e tabacco	2,5	1,9	0,6	0,7
Tessile, abbigliamento, cuoio e prodotti in cuoio	0,9	1,3	-1,8	-1,9
Legno, prodotti in legno, mobili	0,6	0,9	2,0	2,1
Metalli, prodotti in metallo e recupero rottami	4,0	4,5	2,1	1,7
Meccanica, elettromeccanica e mezzi di trasporto	4,6	4,3	2,9	2,2
Altri prodotti dell'industria in senso stretto	1,7	2,0	1,4	0,2
Imprese piccole (1-9 addetti)	1,5	1,5	0,4	0,0
Imprese medie (10-49 addetti)	3,0	2,9	1,7	0,9
Imprese grandi (50-500 addetti)	4,0	4,2	2,4	2,0
Totale	3,2	3,2	1,8	1,2

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Media delle rilevazioni trimestrali. La produzione è in quantità, gli ordini sono in valore.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Nord Est
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2016	77,1	-16,7	-11,0	-9,5	-7,1	4,4
2017	78,9	-5,9	0,2	2,1	2,0	3,5
2018	79,5	-6,5	-4,3	-0,6	1,7	5,2
2017 – 1° trim.	77,6	-12,2	-4,2	-3,6	-2,7	2,7
2° trim.	78,7	-8,1	-1,2	0,4	0,9	3,9
3° trim.	79,1	-4,6	0,9	3,0	2,6	2,3
4° trim.	80,2	1,3	5,4	8,5	7,3	4,9
2018 – 1° trim.	79,2	-0,3	2,4	5,7	6,8	3,2
2° trim.	79,5	-5,2	-2,9	1,6	4,0	5,7
3° trim.	79,8	-8,6	-8,4	-3,8	-0,1	5,1
4° trim.	79,3	-12,0	-8,1	-6,1	-3,8	6,7
2019 – 1° trim.	77,5	-15,7	-10,7	-8,9	-6,0	6,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Tavola a2.4

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2017	2018	2019 (prev.)
Industria in senso stretto			
Investimenti	9,4	6,8	-1,1
Fatturato	2,8	0,8	0,7
Occupazione	0,5	-0,1	0,6
Costruzioni			
Valore della produzione	-0,8	3,8	0,3
Occupazione	-0,7	-2,1	2,7
Servizi			
Investimenti	6,1	-1,7	-1,8
Fatturato	3,1	0,3	1,2
Occupazione	3,1	2,8	0,5

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.
(1) Fatturato, valore della produzione e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.5

Prezzi delle case
(euro al metro quadro)

VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	<i>di cui:</i>				
	centro del comune	periferia del comune			
Emilia-Romagna					
Totale	1.850	2.132	1.680	1.257	1.564
<i>di cui:</i> SLL urbani	2.004	2.337	1.810	1.422	1.759
SLL di Bologna	2.876	3.171	2.767	1.670	2.236
Italia					
Totale	1.868	2.455	1.521	1.185	1.480
<i>di cui:</i> SLL urbani	2.293	3.263	1.748	1.312	1.794
SLL capoluoghi di regione	2.768	4.173	1.992	1.448	2.153

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2018. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Tavola a2.6

Andamento delle vendite della distribuzione al dettaglio (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2016	2017	2018
Piccola distribuzione	-1,2	-1,2	-2,3
Media distribuzione	-1,1	-0,5	-1,8
Grande distribuzione	0,8	0,3	-0,3
Totale	-0,4	-0,5	-1,6

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.

(1) Media dei tassi di variazione trimestrali, calcolati su base annua, del fatturato delle imprese della piccola (meno di 6 addetti), media (6-19 addetti) e grande distribuzione (20 addetti e oltre).

Tavola a2.7

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2016	6,1	6,0	6,0	3,0	5,1	3,5
2017	7,0	7,5	7,1	5,9	6,1	6,0
2018	3,5	4,1	3,7	1,5	1,1	1,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione.

Tavola a2.8

Attività portuale
(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2016	2017	2018	Variazioni 2017	Variazioni 2018
Merci (tonnellate) (1)	24.102	24.757	25.022	2,7	1,1
sbarcate	21.348	21.957	22.249	2,8	1,3
imbarcate	2.753	2.800	2.773	1,7	-1,0
Contenitori (TEU) (2)	235	223	216	-4,8	-3,2
sbarcati	118	114	111	-3,8	-3,0
imbarcati	116	109	106	-5,7	-3,4
Passeggeri	2.098	1.451	1.252	-30,8	-13,7

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

(1) Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	979	2,6	0,5	1.693	3,8	3,8
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	19	43,1	37,3	311	19,1	-0,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5.595	7,2	4,7	5.068	7,0	4,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	5.212	5,2	5,7	2.951	3,2	5,9
Pelli, accessori e calzature	1.826	5,9	8,3	881	6,8	10,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	492	2,1	4,4	1.230	10,6	3,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	49	13,0	66,7	143	37,7	5,9
Sostanze e prodotti chimici	3.376	10,8	2,5	3.435	13,1	2,8
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.315	0,9	16,5	594	12,4	28,2
Gomma, materie plast., minerali non metal.	5.917	4,0	-1,5	1.621	9,8	2,8
<i>di cui: materiali da costruzione in terracotta</i>	3.737	3,1	-3,4	118,7	15,8	-10,8
Metalli di base e prodotti in metallo	4.916	11,7	7,5	4.122	27,3	1,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.783	14,6	6,8	1.965	12,8	5,2
Apparecchi elettrici	3.303	8,2	7,1	1.926	9,0	7,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	18.562	7,3	4,7	4.701	10,4	5,8
Mezzi di trasporto	7.248	6,5	7,0	3.525	-3,1	-20,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.062	2,1	8,4	1.498	-1,5	12,3
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	139	21,8	-4,4	228	19,0	16,1
Prodotti delle altre attività	634	-19,2	::	483	0,1	::
Totale	63.427	6,9	5,7	36.375	8,6	2,8

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Paesi UE (1)	36.952	8,2	7,0	24.249	8,1	0,9
Area dell'euro	26.043	7,8	6,2	17.999	7,5	-1,1
<i>di cui:</i> Francia	6.911	9,3	4,7	3.172	-2,2	-22,2
Germania	7.986	6,5	6,5	6.174	13,1	8,5
Spagna	3.149	8,8	3,7	2.028	12,6	-7,1
Altri paesi UE	10.910	9,0	8,8	6.250	10,0	7,2
<i>di cui:</i> Regno Unito	4.294	6,2	13,0	1.317	10,3	14,8
Paesi extra UE	26.475	5,2	4,0	12.126	9,8	6,8
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	2.381	11,9	7,4	1.121	-1,6	8,3
Altri paesi europei	2.492	4,8	-4,8	1.228	23,2	14,3
America settentrionale	6.893	6,7	7,5	1.125	-4,9	26,8
<i>di cui:</i> Stati Uniti	6.224	6,3	7,2	1.035	-1,7	25,0
America centro-meridionale	2.195	5,5	1,6	1.133	17,6	13,1
Asia	9.343	6,8	3,1	6.752	10,5	2,9
<i>di cui:</i> Cina	1.974	20,0	6,2	3.496	6,0	5,2
Giappone	1.147	12,9	11,6	304	14,8	-4,6
EDA (2)	2.064	6,0	2,3	930	6,7	-3,7
Altri paesi extra UE	3.170	-6,3	6,0	767	13,5	-3,8
Totale	63.427	6,9	5,7	36.375	8,6	2,8

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Investimenti diretti per paese (1)
(consistenze 2017; quote percentuali e miliardi di euro)

PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese di origine	
	Emilia-Romagna	Italia		Emilia-Romagna	Italia
Stati Uniti	21,4	7,0	Francia	47,3	18,1
Francia	7,9	5,4	Paesi Bassi	19,9	18,7
Belgio	7,6	2,0	Germania	17,2	8,7
Germania	6,4	7,8	Lussemburgo	5,2	21,0
Cina	3,9	1,9	Danimarca	3,0	0,7
Svizzera	3,9	2,5	Austria	2,9	1,3
Spagna	3,3	6,5	Regno Unito	2,7	12,5
Regno Unito	2,7	4,5	Svezia	0,3	0,4
Brasile	2,7	2,4	Giappone	0,3	0,7
Russia	2,4	2,4	Stati Uniti	0,1	2,1
Svezia	2,3	0,3	Russia	0,1	0,2
Lussemburgo	2,2	8,6	Irlanda	0,0	0,7
Paesi Bassi	1,8	11,4	Croazia	0,0	0,0
India	1,4	1,3	Spagna	0,0	2,4
Romania	1,3	1,4	Cina	0,0	-0,1
Altri paesi	28,7	34,6	Altri Paesi	1,1	12,5
Totale (mld €)	21	464	Totale (mld €)	25	357

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Investimenti diretti*.

(1) Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Gli altri paesi includono i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,7	32,9	28,5	30,4	30,5	29,0	30,2	32,0	32,9	34,3	34,2
Margine operativo lordo / Attivo	6,6	5,7	4,9	5,3	5,3	5,0	5,3	5,8	6,2	6,6	6,5
ROA (1)	4,8	4,3	2,7	3,2	3,6	3,0	3,3	4,0	4,3	4,9	5,2
ROE (2)	6,4	3,7	0,4	2,0	2,0	0,7	1,3	3,8	5,5	6,8	8,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	25,6	33,7	27,8	20,8	23,6	26,8	23,8	20,5	16,1	12,9	11,5
Leverage (3)	51,0	49,7	52,0	52,4	52,2	51,0	49,3	48,0	44,5	42,3	42,3
Leverage corretto per la liquidità (4)	46,1	45,4	47,2	47,2	47,3	45,6	42,7	40,8	36,4	33,6	33,2
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-22,4	-23,6	-24,9	-24,0	-24,5	-24,1	-21,7	-20,4	-18,5	-17,0	-15,8
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	39,1	38,9	42,0	41,8	40,8	40,6	42,8	42,7	46,3	48,7	45,8
Debiti finanziari / Fatturato	31,1	32,7	37,7	36,3	34,7	34,9	33,7	33,8	31,1	29,5	29,4
Debiti bancari / Debiti finanziari	72,6	73,1	71,3	70,2	68,9	68,0	65,5	62,1	65,4	64,3	60,7
Obbligazioni / Debiti finanziari	2,4	2,2	3,4	3,5	3,5	3,2	4,9	6,4	6,5	7,1	6,7
Liquidità corrente (6)	127,0	124,8	121,9	120,4	119,3	118,8	121,7	124,1	128,7	132,4	131,3
Liquidità immediata (7)	85,1	82,2	84,8	84,9	84,6	84,7	87,8	90,4	93,4	97,3	97,6
Liquidità / Attivo	7,4	6,7	8,0	8,4	7,6	7,7	8,8	9,8	9,5	9,5	11,0
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	22,7	23,7	24,1	22,4	21,2	20,6	19,3	19,7	19,4	18,0	16,4

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi; milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2016	1,7	-5,0	0,0	-0,3
Dic. 2017	2,2	-5,0	-0,6	-0,3
Mar. 2018	3,6	-4,3	-1,3	0,0
Giu. 2018	3,6	-4,4	-1,3	-0,1
Set. 2018	4,1	-2,0	-0,4	0,9
Dic. 2018	3,0	-2,9	-0,4	0,2
Mar. 2019 (2)	1,0	-3,8	0,2	-0,2
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2018	25.523	9.789	37.930	80.700

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Occupati e forza lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
					di cui: com., alb. e ristor.						
2016	15,6	-0,7	-6,2	4,0	2,1	2,5	-8,8	1,7	68,4	6,9	73,6
2017	4,5	-2,6	3,4	1,0	6,1	0,3	-6,1	-0,1	68,6	6,5	73,5
2018	-12,8	5,6	1,6	0,9	1,8	1,6	-9,6	0,9	69,6	5,9	74,0
2017 – 1° trim.	6,3	-2,8	1,2	4,4	6,1	2,4	-15,3	0,9	68,3	7,0	73,5
2° trim.	5,5	-3,6	4,0	1,5	8,3	0,4	-12,4	-0,5	69,1	6,0	73,6
3° trim.	6,1	-2,2	7,2	-0,4	6,4	-0,3	4,3	0,0	68,7	6,3	73,5
4° trim.	0,3	-1,8	1,4	-1,4	3,5	-1,3	2,3	-1,0	68,3	6,8	73,4
2018 – 1° trim.	-14,8	5,7	-9,0	-0,9	5,3	-0,3	-8,0	-0,8	68,4	6,5	73,2
2° trim.	-10,9	8,4	-8,4	1,5	-0,3	2,2	0,3	2,1	70,5	5,9	75,0
3° trim.	-11,7	2,4	4,5	3,1	1,1	2,3	-25,0	0,6	69,8	4,7	73,4
4° trim.	-13,8	6,1	20,5	0,2	1,2	2,2	-5,7	1,6	69,7	6,3	74,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2014	2015	2016	2017	2018
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	73,5	73,8	74,7	75,2	76,6
Femmine	59,1	59,7	62,2	62,1	62,7
15-24 anni	19,2	20,6	23,2	23,8	23,7
25-34 anni	71,9	71,2	73,2	72,6	74,6
35-44 anni	82,9	83,5	84,0	84,4	85,1
45-54 anni	80,9	81,2	83,3	84,0	84,6
55-64 anni	53,8	55,0	57,4	58,0	61,2
Licenza elementare, nessun titolo	36,4	35,2	35,9	40,1	40,4
Licenza media	55,1	55,0	55,9	55,8	56,2
Diploma	72,3	72,6	74,1	73,9	74,7
Laurea e post-laurea	80,6	80,7	82,7	82,5	84,0
Totale	66,3	66,7	68,4	68,6	69,6
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	7,3	6,6	6,0	5,3	4,7
Femmine	9,5	9,1	8,0	8,0	7,3
15-24 anni	34,9	29,5	22,0	21,3	17,8
25-34 anni	10,9	11,4	9,9	10,0	8,2
35-44 anni	6,8	5,7	6,3	5,3	4,9
45-54 anni	6,0	5,9	5,1	4,8	4,8
55-64 anni	4,3	4,6	4,2	4,1	4,0
Licenza elementare, nessun titolo	11,3	12,6	10,9	10,1	12,4
Licenza media	10,4	9,6	9,3	8,7	8,6
Diploma	8,0	7,5	6,3	6,0	5,3
Laurea e post-laurea	5,6	5,2	4,9	4,5	3,2
Totale	8,3	7,7	6,9	6,5	5,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (1)	
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti	
	2016	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Lavoro dipendente	796.796	926.030	955.484	16,2	3,2	35.305	26.956
Italiani	572.276	658.904	674.907	15,1	2,4	25.359	18.424
Stranieri	224.520	267.093	280.558	19,0	5,0	10.229	8.871
Maschi	409.585	490.624	512.819	19,8	4,5	21.019	17.019
Femmine	387.211	435.406	442.665	12,4	1,7	14.286	9.937
Fino a 29 anni	265.085	329.523	343.030	24,3	4,1	13.070	8.977
Da 30 a 49 anni	403.524	443.025	446.781	9,8	0,8	17.231	13.740
Oltre 50 anni	128.050	153.369	165.618	19,8	8,0	8.938	8.166
Agricoltura	123.490	138.140	143.781	11,9	4,1	-238	254
Manifatturiero ed estrattive	147.509	173.434	173.324	17,6	-0,1	11.211	12.521
Costruzioni	31.714	36.016	40.706	13,6	13,0	-65	2.181
Servizi	494.083	578.440	597.673	17,1	3,3	24.397	12.000
<i>di cui:</i> alberghi e ristoranti	135.395	222.363	223.409	64,2	0,5	11.089	2.800
Contratti a tempo indeterminato	91.017	83.407	95.526	-8,4	14,5	-19.387	17.333
Apprendistato	32.795	41.238	45.902	25,7	11,3	7.221	8.554
Contratti a tempo determinato	497.187	585.116	615.902	17,7	5,3	41.044	687
Contratti di somministrazione	175.797	216.269	198.154	23,0	-8,4	6.427	382
Parasubordinato	21.135	19.911	20.896	-5,8	4,9	229	-513
Intermittente	44.186	99.787	108.651	125,8	8,9	16.653	3.746

Fonte: elaborazioni su dati del SILRER (Sistema informativo lavoro della Regione Emilia-Romagna).

(1) Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. Per ciascuna tipologia di contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate nel caso dei contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato, inserimento e formazione e lavoro.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Agricoltura	0	-100,0	-	0	-27,7	-100,0	0	-81,3	-100,0
Industria in senso stretto	5.751	-39,2	-17,1	5.177	-60,1	-60,8	10.944	-54,6	-45,7
Estrattive	0	-100,0	-72,2	0	-54,4	-100,0	17	-62,2	-87,7
Legno	283	-0,1	-39,1	452	-67,8	-49,7	735	-58,1	-46,1
Alimentari	149	-57,5	89,0	290	-34,1	-42,3	439	-38,7	-24,4
Metallurgiche	36	-34,7	-58,0	0	-79,7	-100,0	36	-64,4	-73,8
Meccaniche	3.178	-47,1	-21,8	1.983	-57,9	-68,7	5.161	-54,2	-50,4
Tessili	137	-48,1	-21,3	110	-40,2	-72,4	247	-42,8	-56,8
Abbigliamento	122	-63,6	-16,3	243	-64,5	-75,1	366	-64,4	-67,5
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	507	13,4	-20,5	48	-81,4	-79,2	555	-51,7	-36,0
Pelli, cuoio e calzature	328	19,8	42,6	9	-67,2	-95,3	337	-46,3	-21,5
Lavorazione minerali non met.	695	5,6	30,7	1.177	-64,7	-50,8	1.872	-59,8	-36,0
Carta, stampa ed editoria	174	-8,3	-47,0	364	-48,7	-3,0	538	-35,4	-23,5
Installazione impianti per l'edilizia	104	-54,7	-11,5	143	-71,7	-23,5	247	-66,9	-18,9
Energia elettrica e gas	0	-100,0	-	38	-	-	38	-100,0	-
Varie	37	-43,6	-3,6	319	-8,7	-42,5	356	-12,3	-40,0
Edilizia	1.781	-32,0	10,8	111	-71,2	-92,4	1.892	-58,8	-38,4
Trasporti e comunicazioni	17	0,6	-77,1	216	28,4	-74,7	232	25,7	-74,9
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	1.293	-23,0	-55,3	1.293	-23,0	-55,3
Totale	7.566	-37,5	-12,4	6.795	-56,8	-63,1	14.361	-52,1	-46,9
<i>di cui: artigianato (1)</i>	660	-26,3	-3,8	3	-89,3	-99,3	663	-76,5	-38,4

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a4.1

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in percentuale del totale nel 2017	2015	2016	2017
Reddito lordo disponibile	100,0	1,7	0,9	1,1
In termini pro capite	22.463 (4)	1,6	0,9	1,1
Redditi da lavoro dipendente	61,5	2,4	2,2	2,1
Redditi da lavoro autonomo (2)	26,9	0,5	0,3	0,6
Redditi netti da proprietà (3)	24,1	1,4	-0,6	0,2
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	29,7	2,5	1,3	-0,1
Contributi sociali totali (-)	22,7	1,8	1,4	1,1
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	19,4	2,9	2,2	0,5
Consumi	100,0	2,4	1,3	2,0
<i>di cui:</i> beni durevoli	8,9	9,9	5,4	5,4
beni non durevoli	35,7	2,1	0,6	1,4
servizi	55,4	1,6	1,1	1,9
Per memoria:				
deflatore della spesa regionale		-0,2	0,4	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Tavola a4.2

Immatricolazioni di autovetture (1)
(unità; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Emilia-Romagna			Italia		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Autovetture	150.953	5,1	-2,5	1.910.897	8,0	-3,1
<i>di cui:</i> privati	106.180	-0,4	-4,1	1.054.156	-1,9	-2,6
società	35.585	26,7	-0,2	351.935	32,9	-9,7
noleggio	2.460	50,4	24,7	434.222	18,3	0,7
leasing persone fisiche	3.490	4,5	8,7	35.080	8,7	10,9
leasing persone giuridiche	2.859	-11,5	8,5	30.921	2,4	0,0

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri.

Ricchezza delle famiglie (1)*(miliardi di euro correnti e valori percentuali)*

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Valori assoluti										
Abitazioni	488,2	495,2	507,6	516,6	514,7	503,9	483,7	474,1	470,4	467,4
Altre attività reali (2)	91,8	92,2	93,0	95,5	101,9	99,9	95,2	92,9	93,9	92,1
Totale attività reali (a)	579,9	587,3	600,5	612,2	616,6	603,9	578,9	567,0	564,3	559,5
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	89,0	90,6	88,1	89,8	98,0	101,1	104,0	106,5	111,5	114,5
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	241,4	222,3	206,0	192,1	205,3	216,7	213,3	213,9	208,0	218,2
Altre attività finanziarie (3)	69,0	73,5	77,6	78,5	79,5	83,5	91,6	97,8	103,6	108,9
Totale attività finanziarie (b)	399,4	386,4	371,7	360,4	382,7	401,3	408,9	418,1	423,1	441,6
Prestiti totali	57,4	59,2	61,1	61,9	61,2	60,1	59,2	58,2	58,2	59,1
Altre passività finanziarie	18,1	17,7	18,1	18,4	18,4	18,8	19,1	19,3	19,7	19,9
Totale passività finanziarie (c)	75,5	77,0	79,2	80,3	79,7	78,9	78,3	77,5	77,9	78,9
Ricchezza netta (a+b-c)	903,9	896,8	893,0	892,3	919,7	926,2	909,5	907,6	909,5	922,2
Composizione percentuale										
Abitazioni	84,2	84,3	84,5	84,4	83,5	83,5	83,6	83,6	83,4	83,5
Altre attività reali (2)	15,8	15,7	15,5	15,6	16,5	16,5	16,4	16,4	16,6	16,5
Totale attività reali	100,0									
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	22,3	23,4	23,7	24,9	25,6	25,2	25,4	25,5	26,4	25,9
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	60,4	57,5	55,4	53,3	53,6	54,0	52,2	51,1	49,2	49,4
Altre attività finanziarie (3)	17,3	19,0	20,9	21,8	20,8	20,8	22,4	23,4	24,5	24,7
Totale attività finanziarie	100,0									
Prestiti totali	76,0	77,0	77,1	77,1	76,8	76,1	75,6	75,1	74,7	74,8
Altre passività finanziarie	24,0	23,0	22,9	22,9	23,2	23,9	24,4	24,9	25,3	25,2
Totale passività finanziarie	100,0									

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Emilia-Romagna										
Attività reali	136,5	136,3	138,3	140,0	140,3	136,5	130,2	127,4	126,9	125,8
Attività finanziarie	94,0	89,7	85,6	82,4	87,1	90,7	92,0	94,0	95,1	99,3
Passività finanziarie	17,8	17,9	18,2	18,4	18,1	17,8	17,6	17,4	17,5	17,7
Ricchezza netta	212,7	208,2	205,6	204,1	209,2	209,4	204,5	203,9	204,5	207,3
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	9,1	9,4	9,4	9,1	9,6	9,5	9,3	9,2	9,1	9,0
Nord Est										
Attività reali	125,9	125,9	127,9	129,6	130,3	128,2	125,1	123,4	123,1	122,6
Attività finanziarie	79,9	77,5	75,0	73,2	76,9	80,7	82,0	83,9	84,7	88,8
Passività finanziarie	16,9	17,1	17,7	17,9	17,7	17,5	17,3	17,1	17,3	17,4
Ricchezza netta	188,9	186,3	185,2	184,9	189,6	191,4	189,8	190,2	190,5	194,0
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	8,7	8,9	8,9	8,7	9,2	9,2	9,1	9,0	8,9	8,9
Italia										
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3
Attività finanziarie	64,4	63,4	61,7	60,2	63,0	65,6	66,8	68,5	69,4	72,1
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3
Ricchezza netta	159,3	158,6	158,0	158,0	159,9	159,8	158,7	158,6	158,3	160,2
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,6	8,5	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2018 (1)
	Dic. 2017	Giu. 2018	Dic. 2018	Mar. 2019	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	1,9	2,0	2,5	2,5	64,7
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	9,1	9,2	9,4	8,5	20,1
Banche	10,3	9,7	9,6	9,4	14,7
Società finanziarie	6,0	7,7	8,8	6,2	5,4
Altri prestiti (2)					
Banche	-1,2	-0,4	-0,8	-0,1	15,2
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	2,6	2,9	3,2	3,2	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Composizione nuovi mutui (1)
(importi erogati; quote percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			Nord Est			Italia		
	<i>Per memoria: 2007</i>	2017	2018	<i>Per memoria: 2007</i>	2017	2018	<i>Per memoria: 2007</i>	2017	2018
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>di cui: cointestati</i>	48,5	49,9	50,8	48,8	50,9	51,8	52,1	51,9	52,4
Età									
Fino a 34 anni	41,0	32,9	33,5	42,1	33,7	34,4	40,2	31,9	32,1
<i>di cui: cointestati</i>	50,8	53,9	54,4	51,8	56,0	56,3	53,7	55,4	55,3
35-45	36,6	37,6	36,4	36,6	37,6	36,5	36,0	37,1	36,4
<i>di cui: cointestati</i>	47,1	52,5	52,9	46,9	51,8	53,1	50,2	51,8	53,0
Oltre 45 anni	22,4	29,5	30,2	21,3	28,7	29,0	23,9	31,0	31,5
<i>di cui: cointestati</i>	45,1	41,7	43,8	44,5	43,0	44,3	50,8	47,1	47,5
Nazionalità									
Italiani	86,8	86,2	83,9	85,3	85,5	83,2	87,7	90,9	89,2
<i>di cui: cointestati</i>	46,3	46,8	47,0	45,8	47,4	48,0	50,3	49,9	50,1
Stranieri	13,2	13,8	16,1	14,7	14,5	16,8	12,3	9,1	10,8
<i>di cui: cointestati</i>	60,3	68,2	69,8	63,7	70,2	69,8	62,2	67,7	68,2
Genere									
Maschi	56,0	55,5	54,9	57,0	56,2	56,0	56,7	55,8	55,6
<i>di cui: cointestati</i>	43,8	44,8	46,4	43,4	45,2	46,5	46,6	46,5	47,1
Femmine	44,0	44,5	45,1	43,0	43,8	44,0	43,3	44,2	44,4
<i>di cui: cointestati</i>	53,8	56,0	55,9	55,2	57,8	58,2	58,5	57,8	58,2
Tipo di tasso									
Fisso	35,8	59,3	61,1	38,3	51,0	48,7	48,7	47,2	47,6
<i>di cui: cointestati</i>	51,8	50,9	50,4	52,7	52,0	51,0	55,8	52,1	51,6
Variabile	60,7	31,8	31,0	59,3	38,9	37,3	47,3	30,8	30,1
<i>di cui: cointestati</i>	46,2	48,4	53,0	45,8	49,2	52,3	48,5	51,3	53,6
Altro	3,5	8,9	7,9	2,4	10,1	14,1	4,0	22,1	22,3
<i>di cui: cointestati</i>	46,2	48,2	43,5	46,7	50,4	52,4	50,6	52,2	52,6
Importo (2)									
<90.000 €	17,4	22,4	21,9	19,3	23,6	22,9	19,7	22,1	21,5
<i>di cui: cointestati</i>	32,0	35,7	35,7	33,3	37,6	37,7	40,9	40,1	40,1
90.000-140.000	43,6	45,3	46,1	44,9	44,0	44,3	44,4	43,6	43,9
<i>di cui: cointestati</i>	40,5	46,2	47,2	43,9	48,2	49,5	48,2	48,2	49,0
140.001-200.000	28,9	22,9	22,6	26,6	22,6	22,7	25,7	23,0	23,3
<i>di cui: cointestati</i>	59,8	58,9	59,8	60,1	59,5	60,1	61,0	58,5	59,5
>200.000	10,1	9,4	9,4	9,2	9,9	10,0	10,1	11,3	11,3
<i>di cui: cointestati</i>	52,3	56,2	55,6	49,3	54,8	54,8	54,0	57,7	57,2

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*.
 (1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. – (2) Quote calcolate sul numero di contratti.

Surroghe e sostituzioni: caratteristiche dei mutui
(numero di contratti di mutuo; valori percentuali, periodo 2015-18)

VOCI	Emilia-Romagna	Nord Est	Italia
Caratteristiche dei mutui di surroga (1)			
Totale	6,3	6,2	7,0
Non cointestati	6,3	6,0	7,0
Cointestati	6,3	6,4	7,0
Tipologia tasso			
Tasso fisso	71,5	70,4	80,8
Tasso variabile	28,5	29,6	19,2
Totale	100,0	100,0	100,0
Caratteristiche originarie dei mutui surrogati o sostituiti			
Età del mutuo	4,7	4,7	4,8
Anno di stipula			
<2009	32,0	31,3	31,9
2010-2014	45,2	45,5	45,3
>2014	22,9	23,2	22,8
Totale	100,0	100,0	100,0
Tipologia tasso			
Tasso fisso	47,0	46,6	55,9
Tasso variabile	53,0	53,4	44,1
Totale	100,0	100,0	100,0
Quota debito residuo	84,9	85,0	85,2
Classe di importo in euro (2)			
<90.000	8,6	8,3	9,6
90.000-140.000	6,4	6,2	7,0
140.001-200.000	6,0	6,2	6,6
>200.000	4,9	5,0	5,8

Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Surroghe e sostituzioni*.

(1) Incidenza contratti di surroga e sostituzione su mutui in essere alla fine del 2014. – (2) Incidenza contratti di surroga e sostituzione su stock mutui.

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2016		2017		2018	
	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	14	106	14	93	12	87
Banche con sede in regione	3	40	3	33	2	28
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	3	21	3	19	2	16
banche di credito cooperativo	0	19	0	13	0	11
filiali di banche estere	0	0	0	1	0	1
Società di intermediazione mobiliare	0	5	0	4	0	4
Società di gestione del risparmio	1	3	1	3	1	3
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (1) (2)	–	–	0	16	0	16
Istituti di pagamento	0	4	0	4	0	4

Fonte: Base dati statistica.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione annuale della Banca d'Italia sul 2017. – (2) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015; i dati relativi al 2016 non sono tuttavia riportati in tavola perché risentono dei tempi necessari per i procedimenti di iscrizione all'albo.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Sportelli bancari	3.009	2.807	2.658	29.027	27.374	25.404
Numero sportelli per 100.000 abitanti	68	63	60	48	45	42
Sportelli Bancoposta	823	830	827	12.555	12.560	12.513
Comuni serviti da banche	323	319	317	5.618	5.523	5.368
ATM	4.105	3.904	3.851	42.024	41.284	40.396
POS (1)	165.534	197.211	256.665	2.093.959	2.400.620	3.170.837
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	53,2	56,9	62,5	45,8	48,6	55,6
Bonifici on line (3)	54,9	58,1	62,3	64,5	66,8	69,7

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. Il dato sul numero di terminali POS nel 2018 risente delle segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero e autorizzati in Italia. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Caratteristiche delle imprese per tipologia di banca affidante

VOCI	2014		2017	
	BCC	non BCC	BCC	non BCC
Numero di rapporti bancari				
Media (1)	1,9	3,0	1,8	3,1
Coefficiente di variazione (2)	0,7	1,0	0,7	1,0
Distribuzione settoriale (3) (4)				
Quota agricoltura silvicoltura e pesca	2,7	2,3	2,7	2,3
Quota industria in senso stretto	19,9	30,0	19,9	31,1
Quota costruzioni	23,0	16,7	20,7	14,5
Quota servizi	54,4	50,9	56,7	52,1
Incidenza dei comparti ad alta tecnologia nella manifattura	67,0	69,4	68,0	70,8
Incidenza dei comparti ad alte competenze nei servizi	20,9	20,7	22,1	21,7
Fatturato				
Media (5)	1,0	3,1	1,1	4,0
Coefficiente di variazione (2)	2,8	2,9	3,0	2,8
Margine operative lordo / Attivo				
Media (3)	4,6	4,9	5,9	6,6
Coefficiente di variazione (2)	3,0	2,7	2,2	2,0
Rating (6)				
Media	5,3	5,0	4,8	4,4
Coefficiente di variazione (2)	0,3	0,4	0,4	0,4
Quota delle imprese poco trasparenti (3) (4)	7,0	6,4	8,2	7,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi.

(1) Unità. – (2) Rapporto tra deviazione standard e media. – (3) Valori percentuali. – (4) Calcolata sul numero di imprese. – (5) Milioni di euro. – (6) Valori compresi tra 1 e 10, crescenti per la rischiosità.

Transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante (1)

VOCI	Emilia-Romagna				Nord Est				Italia			
	2013		2018		2013		2018		2013		2018	
	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %
Numero (2)												
Assegni bancari	18	4,6	11	2,0	37	3,6	22	1,5	220	4,5	136	2,0
Assegni circolari	2	0,5	2	0,3	6	0,5	3	0,2	32	0,7	16	0,2
Bonifici	92	23,2	99	17,9	238	23,4	258	18,1	1.295	26,7	1.438	21,0
Disp. di incasso	94	23,8	113	20,4	227	22,4	272	19,0	919	19,0	1.181	17,2
Carte di pag.	189	47,9	329	59,5	509	50,1	876	61,2	2.382	49,1	4.086	59,6
Totale	395	100,0	553	100,0	1.017	100,0	1.432	100,0	4.847	100,0	6.857	100,0
Ammontare (3)												
Assegni bancari	33,5	4,6	21,6	2,6	71,6	4,8	45,5	2,7	411,7	4,4	265,0	2,8
Assegni circolari	11,4	1,6	13,0	1,6	29,1	1,9	35,5	2,1	166,5	1,8	144,2	1,5
Bonifici	541,7	74,9	642,0	78,6	1.075,3	71,4	1.298,9	75,8	7.555,4	81,1	7.771,5	82,1
Disp. di incasso	122,0	16,9	118,4	14,5	289,0	19,2	274,1	16,0	1.006,4	10,8	1.030,3	10,9
Carte di pag.	14,9	2,1	21,5	2,6	41,0	2,7	59,2	3,5	178,5	1,9	258,4	2,7
Totale	723,5	100,0	816,2	100,0	1.505,8	100,0	1.713,2	100,0	9.318,5	100,0	9.469,6	100,0
Valore medio (4)												
Assegni bancari	1.846	–	1.943	–	1.946	–	2.070	–	1.875	–	1.955	–
Assegni circolari	5.641	–	7.900	–	5.285	–	10.920	–	5.193	–	8.769	–
Bonifici	5.911	–	6.501	–	4.527	–	5.033	–	5.835	–	5.324	–
Disp. di incasso	1.300	–	1.052	–	1.271	–	1.009	–	1.096	–	872	–
Carte di pag.	79	–	65	–	80	–	68	–	75	–	63	–
Totale	1.833	–	1.474	–	1.481	–	1.198	–	1.922	–	1.364	–

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati riferiti all'area geografica in cui è eseguito il pagamento. – (2) Milioni di unità e quote percentuali. – (3) Miliardi di euro e valori percentuali. – (4) Unità di euro.

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

PROVINCE	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2017	Dic. 2018
Prestiti					
Bologna	37.893	36.441	34.253	1,8	-0,5
Piacenza	7.092	6.909	6.785	0,6	1,6
Parma	14.816	14.539	13.724	1,3	-1,0
Reggio Emilia	21.263	20.591	19.314	0,3	0,9
Modena	23.894	23.029	22.095	-0,6	1,9
Ferrara	6.698	6.493	6.207	1,2	0,9
Ravenna	13.491	12.897	12.688	-0,7	1,8
Forlì-Cesena	13.596	12.660	11.844	-1,4	-0,8
Rimini	10.175	9.311	8.848	1,5	-0,3
Depositi (1)					
Bologna	27.506	29.230	30.081	6,3	2,9
Piacenza	8.103	8.446	8.619	4,2	2,0
Parma	13.048	13.342	13.264	2,3	-0,6
Reggio Emilia	13.019	13.570	14.417	4,2	6,2
Modena	17.999	18.782	19.457	4,4	3,6
Ferrara	7.662	7.685	7.960	0,3	3,6
Ravenna	8.283	8.703	8.916	5,1	2,5
Forlì-Cesena	9.940	9.995	9.971	2,2	-0,2
Rimini	8.246	8.786	9.073	4,5	3,3
Titoli a custodia (2)					
Bologna	28.559	27.735	26.601	-2,9	-4,1
Piacenza	7.205	6.818	6.523	-5,4	-4,3
Parma	9.412	9.170	8.605	-2,6	-6,2
Reggio Emilia	12.538	12.901	12.199	2,9	-5,4
Modena	19.208	19.880	18.640	3,5	-6,2
Ferrara	5.020	5.051	4.716	0,6	-6,6
Ravenna	8.425	8.437	7.801	0,1	-7,5
Forlì-Cesena	6.541	6.731	6.501	2,9	-3,4
Rimini	5.281	4.914	4.626	-6,9	-5,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. – (2) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al *fair value*.

Prestiti bancari per settore di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Settore privato non finanziario									
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese						Famiglie consumatrici	Totale
			Totale settore privato non finanziario (1)	Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)				
						totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (3)			
Dic. 2016	-7,6	-21,9	0,5	-0,3	0,4	-3,6	-2,5	2,1	-1,4	
Dic. 2017	-5,9	2,8	0,6	-0,3	0,0	-1,9	-0,2	2,5	0,5	
Mar. 2018	-6,8	-1,8	0,8	0,0	0,4	-1,9	-0,1	2,6	0,5	
Giu. 2018	-4,0	-1,0	0,8	-0,1	0,3	-2,0	-0,2	2,7	0,6	
Set. 2018	-5,9	-4,8	1,4	0,9	1,4	-1,3	0,1	2,5	1,0	
Dic. 2018	-8,0	-8,4	1,1	0,2	0,7	-2,1	-1,3	2,9	0,4	
Consistenze di fine periodo in milioni di euro										
Dic. 2018	2.885	7.135	125.739	80.700	66.621	14.079	7.706	44.436	135.759	

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Amministrazioni pubbliche	3.341	3.110	2.885	0	0	0
Società finanziarie e assicurative	8.897	7.923	7.135	349	248	164
Settore privato non finanziario	136.680	131.836	125.739	18.794	16.064	9.254
Imprese	92.346	86.943	80.700	15.908	13.463	7.678
Imprese medio-grandi	76.009	71.755	66.621	13.313	11.417	6.446
Imprese piccole (1)	16.337	15.187	14.079	2.596	2.046	1.231
di cui: famiglie produttrici (2)	8.511	8.190	7.706	1.234	1.007	596
Famiglie consumatrici	43.738	44.293	44.436	2.866	2.586	1.553
Totale (3)	148.918	142.869	135.759	19.144	16.312	9.417

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2017	0,5	3,4	2,1	7,2	3,6	3,3	1,3	2,5
Mar. 2018	0,6	3,4	2,6	6,4	3,4	3,0	1,2	2,5
Giu. 2018	0,4	3,3	2,4	5,7	3,5	3,0	1,1	2,4
Set. 2018	0,4	2,5	2,0	5,3	2,5	2,9	1,1	1,9
Dic. 2018	0,5	2,8	1,8	9,8	2,3	2,5	0,9	2,0
Mar. 2019	0,8	2,5	1,1	10,1	2,4	2,4	0,8	1,9
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2017	0,1	3,5	1,8	14,6	2,6	2,2	1,1	2,6
Mar. 2018	0,1	3,2	1,4	14,0	2,4	2,1	1,1	2,4
Giu. 2018	0,0	2,4	1,2	7,8	2,4	2,1	1,0	1,8
Set. 2018	0,2	2,3	1,1	7,8	2,3	1,8	0,9	1,8
Dic. 2018	0,2	1,9	0,8	6,0	2,1	1,8	0,9	1,5
Mar. 2019	0,3	1,9	0,8	6,5	2,0	1,8	0,8	1,5

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Banche			Famiglie consumatrici	Totale (2)
		Imprese				
		di cui: piccole imprese (1)				
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali						
Set. 2018	9,0	20,0	16,2	6,4	14,6	
Dic. 2018	7,7	17,3	13,7	5,4	12,5	
Mar. 2019	7,8	16,5	13,2	5,1	11,9	
Quota delle sofferenze sui crediti totali						
Set. 2018	2,1	12,1	10,8	4,2	8,7	
Dic. 2018	2,0	9,3	8,5	3,4	6,8	
Mar. 2019	2,0	8,4	8,2	3,1	6,1	

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Stralci (1)								
Imprese	8,2	6,9	7,0	4,9	4,4	6,6	12,4	10,9
Famiglie consumatrici	3,1	2,8	3,1	7,1	3,5	4,8	8,6	15,0
Primi cinque gruppi bancari	10,1	7,8	7,9	7,6	4,3	9,0	18,9	16,7
Altre banche	4,4	4,1	4,4	2,8	4,3	3,6	4,2	5,6
Totale	7,3	6,1	6,3	5,3	4,3	6,4	11,8	11,6
In milioni	518	581	720	765	738	1.214	2.231	1.860
Cessioni (2)								
Imprese	1,4	3,4	1,1	2,6	3,9	9,5	22,7	31,1
Famiglie consumatrici	2,8	3,1	1,3	6,3	3,1	9,6	13,2	28,2
Primi cinque gruppi bancari	1,8	3,5	1,4	3,3	5,4	3,9	19,9	28,1
Altre banche	1,6	3,2	0,8	3,1	2,1	15,3	23,2	32,9
Totale	1,7	3,4	1,1	3,2	3,7	9,4	21,5	30,3
In milioni	122	322	131	464	647	1.788	4.058	4.872

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2018)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	55,7	62,9	63,6	48,2
di cui: imprese	56,3	61,5	63,3	46,0
famiglie consumatrici	49,9	71,2	74,6	70,2
primi cinque gruppi bancari	58,2	62,7	64,1	46,1
altre banche	53,2	63,1	63,1	50,1
di cui: sofferenze				
Totale (3)	69,4	77,9	66,5	47,5
di cui: imprese	70,5	77,9	66,4	44,3
famiglie consumatrici	63,8	80,4	70,8	66,9
primi cinque gruppi bancari	72,0	77,5	68,1	45,6
altre banche	66,6	78,2	64,8	49,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Depositi (2)	85.551	2,2	2,6	36.206	9,0	2,9	121.758	4,2	2,7
<i>di cui:</i> in conto corrente	61.728	5,7	5,8	34.620	11,2	3,9	96.348	7,7	5,1
depositi a risparmio (3)	23.754	-5,0	-4,9	1.586	-19,8	-14,5	25.340	-6,2	-5,5
Titoli a custodia (4)	83.501	-0,7	-6,3	12.711	0,8	1,6	96.212	-0,5	-5,3
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	14.979	-10,3	6,3	885	-12,9	2,6	15.865	-10,5	6,1
obbligazioni bancarie ital.	8.572	-34,3	-28,7	1.034	-40,4	-24,7	9.605	-35,0	-28,3
altre obbligazioni	5.536	-9,2	-5,3	1.026	-11,2	-12,1	6.563	-9,5	-6,5
azioni	8.220	9,5	-10,0	4.660	9,1	13,2	12.880	9,4	-2,8
quote di OICR (5)	46.087	17,3	-3,8	3.953	20,0	0,1	50.040	17,5	-3,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari attivi (1)*(valori percentuali)*

VOCI	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Mar. 2019
Prestiti a breve termine (2)	4,15	3,51	3,25	3,33
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	4,08	3,41	3,15	3,22
piccole imprese (3)	6,64	6,35	5,97	6,03
totale imprese	4,37	3,73	3,46	3,55
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,18	3,31	3,08	3,14
costruzioni	5,66	4,56	4,54	4,52
servizi	4,08	3,83	3,54	3,66
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	2,03	1,97	2,14	2,23
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,22	2,28	2,25	2,35
imprese	2,04	1,86	2,09	2,23

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

(1) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa in euro erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG).

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	14.723	3.301	92,9	2,9	3.081	91,4	2,8	3.235	90,3	2,6
<i>di cui:</i> Acquisto di beni e servizi	8.298	1.860	52,4	3,5	1.867	55,4	4,0	1.869	52,2	3,9
Spese per il personale	4.529	1.015	28,6	1,4	869	25,8	2,1	947	26,5	1,9
Trasferimenti correnti a famiglie e imprese	841	188	5,3	7,7	81	2,4	2,3	110	3,1	5,4
Trasferimenti correnti ad Amm. centrali (2)	292	65	1,8	-12,2	60	1,8	-9,4	67	1,9	-15,6
Trasferimenti correnti ad altri Enti locali	121	27	0,8	-0,6	51	1,5	5,2	70	1,9	-3,9
Spesa in conto capitale	1.125	252	7,1	8,4	290	8,6	4,9	346	9,7	7,1
<i>di cui:</i> Investimenti fissi lordi	890	199	5,6	5,3	186	5,5	-1,8	209	5,8	1,5
Contributi agli investimenti di famiglie e imprese	165	37	1,0	38,9	50	1,5	24,5	65	1,8	24,9
Contributi agli investimenti ad Amm. centrali (2)	2	1	0,0	100,8	12	0,3	116,1	14	0,4	39,5
Contributi agli investimenti ad altri Enti locali	35	8	0,2	-9,0	25	0,7	7,8	31	0,9	11,7
Spesa primaria totale	15.849	3.553	100,0	3,3	3.370	100,0	3,0	3.582	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Indicatori europei di competitività regionale

VOCI	Emilia-Romagna	Medie di confronto			
		Italia	Confronto (2)	Gruppo europeo (3)	Confronto (2)
Indicatore sintetico RCI (1)	47,0	36,1	L	61,2	L
Pilastrì:					
Infrastrutture	52,5	31,8	V*	49,8	L
Aspettativa di vita	83,7	85,4	L	82,0	L
Istruzione superiore	51,5	49,7	L	63,6	S
Mercato del lavoro	56,3	42,9	L	66,1	L
Dimensione mercato regionale	47,6	33,4	V*	45,5	L
Servizi digitali	43,5	37,6	L	68,7	S
Specializzazione tecnologica	35,5	33,7	L	41,4	L
Innovazione	43,4	30,8	V	49,4	L

Fonte: elaborazioni su dati RCI 2016. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indicatori europei di competitività regionale e di qualità dell'azione pubblica*.

(1) L'indicatore sintetico RCI e gli indicatori dei singoli pilastri sono espressi in valori compresi tra 0 (minimo teorico) e 100 (massimo teorico), dove valori più alti indicano performance migliori. – (2) Confronto tra i valori dell'indicatore RCI per l'Emilia-Romagna e la media delle regioni italiane: se la differenza tra il punteggio dell'Emilia-Romagna e il punteggio di confronto differisce in valore assoluto per meno di una deviazione standard, la regione si definisce in linea (L); se la differenza è positiva e superiore in valore assoluto di una deviazione standard la regione si definisce in condizione di vantaggio (V); se la differenza è negativa e superiore in valore assoluto di una deviazione standard la regione si definisce in condizione di svantaggio (S); l'asterisco (*) segnala che l'Emilia-Romagna rientra nelle tre migliori regioni. – (3) Il gruppo europeo di confronto comprende le 20 regioni di Germania, Francia, Italia e Spagna con un valore di PIL pro-capite (media 2012-14 dei dati non corretti per le parità dei poteri d'acquisto) e di numerosità della popolazione (dati riferiti al 2016) più vicino al corrispondente dato regionale. Il gruppo di confronto europeo è definito dalle seguenti regioni: Arnsberg, Berlin, Düsseldorf, Karlsruhe, Köln, Schleswig-Holstein, Stuttgart (Germania), Aquitaine, Bretagne, Languedoc-Roussillon, Midi-Pyrénées, Nord-Pas-de-Calais, Pays de la Loire, Provence-Alpes-Côte d'Azur (Francia), Emilia-Romagna, Lazio, Piemonte, Toscana, Veneto (Italia), Galicia (Spagna).

Indicatori europei di qualità dell'azione pubblica

VOCI	Emilia-Romagna	Medie di confronto			
		Italia	Confronto (2)	Gruppo europeo (3)	Confronto (2)
Indicatore sintetico EQI (1)	39,4	24,2	V*	54,2	L
Pilastrì:					
Qualità	56,4	35,7	V*	63,1	L
Imparzialità	40,7	34,3	L	58,9	S
Contrasto della corruzione	40,1	25,9	V	54,8	L

Fonte: elaborazioni su dati EQI 2017. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indicatori europei di competitività regionale e di qualità dell'azione pubblica*.

(1) L'indicatore sintetico EQI e gli indicatori dei singoli pilastri sono espressi in valori compresi tra 0 (minimo teorico) e 100 (massimo teorico), dove valori più alti indicano performance migliori. – (2) Confronto tra i valori dell'indicatore EQI per l'Emilia-Romagna e la media delle regioni italiane: se la differenza tra il punteggio dell'Emilia-Romagna e il punteggio di confronto differisce in valore assoluto per meno di una deviazione standard, la regione si definisce in linea (L); se la differenza è positiva e superiore in valore assoluto di una deviazione standard la regione si definisce in condizione di vantaggio (V); se la differenza è negativa e superiore in valore assoluto di una deviazione standard la regione si definisce in condizione di svantaggio (S); l'asterisco (*) segnala che l'Emilia-Romagna rientra nelle tre migliori regioni. – (3) Il confronto è effettuato rispetto alle 20 regioni di Germania, Francia, Italia e Spagna con un valore di PIL pro-capite (media 2012-14 dei dati non corretti per le parità dei poteri d'acquisto) e di numerosità della popolazione (dati riferiti al 2016) più vicino al corrispondente dato regionale. Il gruppo di confronto europeo è definito dalle seguenti regioni: Arnsberg, Berlin, Düsseldorf, Karlsruhe, Köln, Schleswig-Holstein, Stuttgart (Germania), Aquitaine, Bretagne, Languedoc-Roussillon, Midi-Pyrénées, Nord-Pas-de-Calais, Pays de la Loire, Provence-Alpes-Côte d'Azur (Francia), Emilia-Romagna, Lazio, Piemonte, Toscana, Veneto (Italia), Galicia (Spagna).

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.300	69,7	3,8	2.152	69,9	4,8	2.291	70,8	4,2
Province e Città metropolitane	99	3,0	-7,3	110	3,6	-1,7	103	3,2	-3,4
Comuni (3)	903	27,3	1,8	819	26,6	-1,5	842	26,0	-1,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	882	2,2	5,6	758	3,9	2,3	851	4,3	2,9
5.001-20.000 abitanti	781	8,4	3,3	646	6,4	2,1	680	6,3	2,3
20.001-60.000 abitanti	907	4,1	0,6	690	5,0	1,4	703	4,9	1,4
oltre 60.000 abitanti	1.010	12,7	0,5	1.111	11,3	-5,8	1.095	10,5	-5,3
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	76	30,3	9,7	121	41,9	16,8	170	48,9	16,3
Province e Città metropolitane	19	7,5	-11,3	18	6,1	-6,1	16	4,7	-6,7
Comuni (3)	157	62,2	10,8	151	52,0	-1,8	161	46,4	0,2
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	196	6,3	-3,4	250	13,5	-8,1	290	13,7	-5,2
5.001-20.000 abitanti	151	21,2	22,8	123	13,0	-1,8	134	11,6	-0,7
20.001-60.000 abitanti	146	8,7	3,9	98	7,6	-4,2	100	6,5	-4,4
oltre 60.000 abitanti	159	26,0	8,5	165	17,8	4,6	163	14,6	9,2
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.376	66,9	4,0	2.274	67,5	5,4	2.460	68,7	5,0
Province e Città metropolitane	118	3,3	-8,0	127	3,8	-2,4	119	3,3	-3,9
Comuni (3)	1.060	29,8	3,0	969	28,8	-1,6	1.003	28,0	-0,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.077	2,5	3,8	1.008	4,7	-0,5	1.141	5,2	0,7
5.001-20.000 abitanti	932	9,3	6,1	769	7,0	1,5	814	6,8	1,8
20.001-60.000 abitanti	1.053	4,4	1,0	788	5,3	0,7	803	5,1	0,6
oltre 60.000 abitanti	1.168	13,6	1,5	1.276	11,8	-4,6	1.258	10,9	-3,6

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. – (3) Gli importi delle Unioni di Comuni e altri enti sovracomunali sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2017		2018 (2)	2017		2018 (2)	2017		2018 (2)
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	9.491	1,8	1,7	110.682	1,7	1,1	119.413	1,6	1,1
Gestione diretta	6.747	3,1	1,5	73.063	2,8	1,2	79.594	2,6	1,2
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	1.466	5,0	3,8	17.139	3,4	3,8	18.566	3,4	3,7
spese per il personale	2.981	0,6	2,3	31.034	-0,2	1,4	34.296	-0,1	1,5
Enti convenzionati e accreditati (3)	2.734	-1,1	2,5	37.521	-0,3	1,0	39.716	-0,4	1,1
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	447	-7,9	2,9	7.081	-6,2	-0,8	7.592	-6,3	-0,8
medici di base	523	0,4	-0,5	6.178	0,1	0,1	6.637	0,1	0,2
ospedaliera accredit.	609	-1,8	2,8	8.475	0,1	1,0	8.710	0,1	1,1
specialistica convenz.	211	7,2	1,7	4.494	1,9	2,3	4.702	1,7	2,3
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	356			83			0		
Costi sostenuti per i residenti	9.135	1,7	1,8	110.599	1,6	1,1	119.413	1,6	1,1

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 maggio 2019).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al IV trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1) (2)
(2017; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna			RSO e Sicilia (3)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17
Medici	21,6	15,6	0,7	21,4	18,1	-0,3	19,9	17,9	-0,2
Infermieri	78,2	56,6	0,4	63,8	53,9	-0,3	59,6	53,6	-0,2
Tecnico	26,1	18,9	0,2	20,9	17,7	-1,2	19,7	18,2	-1,0
Amministrativo	12,4	9,0	-0,9	12,3	10,4	-1,5	11,5	10,3	-1,4
Totale	138,3	100,0	0,3	118,5	100,0	-0,6	110,8	100,0	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale. – (3) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Tavola a6.7

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età (1)
(2017; valori percentuali)

VOCI	Composizione % per classi di età			
	fino a 39	40-49	50-59	60 +
Emilia-Romagna				
Medici	13,5	28,5	35,6	22,5
Infermieri	23,5	36,4	34,5	5,6
Tecnico (2)	9,4	28,9	49,2	12,5
Amministrativo	6,2	23,3	56,5	13,9
Totale	17,7	32,5	39,5	10,2
Italia				
Medici	11,0	23,3	37,3	28,4
Infermieri	17,1	34,9	38,0	10,0
Tecnico (2)	7,4	24,0	50,5	18,1
Amministrativo	6,0	22,3	52,5	19,2
Totale	13,1	29,6	41,6	15,7

Fonte: RGS, Conto Annuale.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Include il personale del ruolo professionale e altro personale.

Tavola a6.8

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Emilia-Romagna	1.268	73,6	34,4
<i>di cui:</i> FESR	482	73,9	34,2
FSE	786	73,4	34,5
Regioni più sviluppate (4)	13.198	47,7	24,0
<i>di cui:</i> FESR	6.711	48,9	20,9
FSE	6.487	46,5	27,2
Italia (5)	35.501	36,6	19,2
<i>di cui:</i> FESR	24.555	35,9	17,7
FSE	10.945	38,2	22,5

Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2018. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR delle regioni del Centro Nord. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

Obiettivi tematici	Emilia-Romagna		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)
OT1	11,1	55,1	14,4	24,3	11,2	19,1
OT2	3,2	20,5	4,8	16,0	5,5	16,8
OT3	9,5	27,7	12,7	26,0	12,3	20,0
OT4	8,2	18,6	11,0	17,6	12,3	15,6
OT5	0,0	–	3,0	10,2	4,5	14,2
OT6	4,5	26,8	2,2	14,8	10,4	16,4
OT7	0,0	–	0,0	–	4,5	28,9
OT8	38,7	37,2	22,5	28,9	13,2	23,6
OT9	12,4	25,0	11,0	21,1	10,9	15,1
OT10	8,6	39,6	13,8	30,0	11,3	23,7
OT11	0,1	52,2	0,8	12,9	0,8	13,3
Assistenza tecnica	3,7	35,5	3,7	20,7	3,2	19,0
Totale	100,0	34,4	100,0	24,0	100,0	19,2

Fonte: Ragioneria generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) Dati a dicembre 2018. Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Include i POR delle regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Pagamenti in rapporto alla dotazione per OT.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto di beni	1	0,0	41	1,1	483	3,6
Acquisto o realizzazione di servizi	3.408	64,3	25.585	51,2	32.366	35,1
Concessione di contributi ad altri soggetti	178	11,1	17.494	5,7	32.308	7,0
Concessione di incentivi a unità produttive	1.855	14,6	18.313	23,5	28.380	18,8
Realizzazione di lavori pubblici	185	6,7	1.059	13,9	3.210	32,7
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	2	3,3	34	4,5	55	2,8
Per classe di importo						
0-10 mila euro	934	0,4	32.318	1,8	51.058	1,2
10-50 mila euro	1.787	5,3	13.752	5,9	21.524	4,1
50-250 mila euro	2.171	29,6	12.606	24,0	17.448	14,8
250 mila-1 milione	598	30,0	3.141	25,1	5.083	19,3
Oltre 1 milione	139	34,7	709	43,2	1.689	60,5
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	1.089	16,7	26.328	19,9	35.343	13,3
Liquidato	254	3,9	2.474	3,1	12.709	3,0
In corso	4.262	79,4	28.166	73,0	40.621	81,2
Non avviato	24	0,0	5.558	4,0	8.129	2,5
Totale	5.629	100,0	62.526	100,0	96.802	100,0

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2018. – (2) Include i POR delle regioni del centro nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018 (1)
(valori e percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Entrate tributarie (2)	13.062	2.934	76,8	2,0	2.637	71,7	2,3	2.831	72,7	2,3
Regione (3)	9.943	2.233	58,5	0,4	2.018	54,9	0,4	2.235	57,4	0,8
Province e Città metropolitane	395	89	2,3	5,5	76	2,1	13,8	70	1,8	13,8
Comuni	2.724	612	16,0	7,8	543	14,8	8,2	525	13,5	7,9
Trasferimenti (4)	1.836	412	10,8	32,9	583	15,9	16,1	593	15,2	9,8
Entrate extra-tributarie	1.456	327	8,6	5,9	276	7,5	0,6	288	7,4	1,7
Regione	367	82	2,2	24,8	62	1,7	-5,1	80	2,1	0,0
Province e Città metropolitane	48	11	0,3	17,7	10	0,3	3,5	9	0,2	2,1
Comuni	1.042	234	6,1	0,1	204	5,5	2,2	199	5,1	2,4
Entrate correnti totali	16.355	3.673	96,2	5,1	3.496	95,1	4,2	3.712	95,4	3,4
Entrate in conto capitale	645	145	3,8	15,8	182	4,9	-1,7	181	4,6	-5,6
Entrate non finanziarie totali	17.000	3.818	100,0	5,5	3.677	100,0	3,9	3.893	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati 29 aprile 2019). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e da alcune operazioni contabili. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo delle anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo del saldo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Includono i fondi perequativi.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2017*(milioni di euro ed euro pro capite)*

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite	Euro pro capite		
Emilia-Romagna								
Regione (2)	61	1.193	1.021	8	–	–	-2.162	-486
Province e Città metropolitane	193	43	70	31	49	11	0	0
Comuni (3)	1.612	939	280	159	261	71	-28	-112
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	109	48	17	13	38	116	-7	-273
5.001-20.000 abitanti	523	239	84	91	119	81	-10	-151
20.001-60.000 abitanti	231	160	39	16	26	58	-10	-65
oltre 60.000 abitanti	749	493	139	40	78	54	0	0
Totale	1.866	2.176	1.371	199	310	::	-2.190	::
Regioni a statuto ordinario								
Regione (2)	3.010	25.782	9.255	8	0	0	-32.035	-623
Province e Città metropolitane	3.577	1.279	1.257	326	905	21	-190	-29
Comuni (3)	29.072	23.312	6.687	2.310	2.868	94	-6.105	-361
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.788	1.372	455	283	990	149	-312	-299
5.001-20.000 abitanti	5.363	3.469	872	630	1.083	92	-691	-234
20.001-60.000 abitanti	5.237	4.264	1.108	497	520	73	-1.152	-291
oltre 60.000 abitanti	2.788	14.207	4.252	900	276	54	-3.950	-441
Totale	35.660	50.374	17.199	2.644	3.773	::	-38.330	::

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'interno e Rendiconto generale degli Enti.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali. – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste di bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Sono esclusi gli enti che espongono una parte disponibile del risultato di amministrazione pari a zero.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Emilia-Romagna		RSO		Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Consistenza	4.137	3.782	76.970	75.731	88.590	86.761
Ammontare pro capite	929	849	1.515	1.490	1.479	1.448
Variazione % sull'anno precedente	-8,6	-8,6	-2,6	-1,6	-1,5	-2,1
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	16,5	15,6	6,8	6,3	6,5	6,1
Titoli emessi all'estero	0,3	0,3	10,1	9,8	10,8	10,3
Prestiti di banche italiane e CDP	72,6	73,5	71,1	71,3	71,4	71,8
Prestiti di banche estere	5,7	5,2	3,5	3,5	3,6	3,6
Altre passività	4,9	5,4	8,5	9,1	7,7	8,3
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	5.429	4.999	111.039	108.611	129.369	126.096
Ammontare pro capite	1.219	1.123	2.185	2.137	2.160	2.105
Variazione % sull'anno precedente	-8,0	-7,9	-2,9	-2,2	-2,2	-2,5

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. Banca d'Italia, Statistiche, *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 *Le condizioni economiche e finanziarie* è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunemente disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016 e 2017 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2017.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	37.907	2.421	629	10.408	5.990	23.146	40.958

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Per l'analisi contenuta nel riquadro del capitolo 2 *Le imprese in forte crescita negli anni di crisi* è stato selezionato un campione aperto comprendente tutte le aziende presenti sulla base dati della Cerved Group, comprese quelle per le quali non è disponibile la ripartizione dei debiti per natura in quanto tale distinzione non trova utilizzo nell'analisi.

Per la classificazione utilizzata nella figura pannello a del riquadro del capitolo 5 *Le imprese affidate dalle BCC* si è fatto riferimento all'aggregazione Eurostat contenuta nel seguente documento: [Annex 3 – High-tech aggregation by NACE Rev.2](#). Al fine di limitare l'impatto di eventuali *outliers*, i valori del fatturato e della redditività sono stati *winsorizzati* per ciascun anno al 1° e al 99° percentile; i risultati sono sostanzialmente analoghi con e senza *winsorizzazione*. I rating attribuiti alle imprese si riferiscono agli z-score calcolati dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. L'indicatore di trasparenza informativa delle società è calcolato sulla base del numero di *override* che Cerved applica agli z-score attribuiti dal modello automatico, in presenza di profili estremi riscontrati nei bilanci.

Canali di finanziamento non bancari

Le emissioni di obbligazioni. – I dati sulle emissioni obbligazionarie delle società non finanziarie sono ricavati dall'utilizzo congiunto dell'Anagrafe titoli e di Dealogic.

L'Anagrafe titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. L'archivio riporta le emissioni e i rimborsi di titoli sul mercato interno da

parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Dealogic è una piattaforma finanziaria internazionale che dispone di una base dati completa sulle emissioni obbligazionarie delle imprese maggiori a livello internazionale. Consente quindi di integrare i dati di Anagrafe titoli con le operazioni collacate su mercati esteri. I rimborsi relativi a queste operazioni sono stati stimati sulla base della data di scadenza contrattuale.

Inoltre sono state identificate e opportunamente riattribuite le emissioni effettuate da gruppi industriali per il tramite di società finanziarie. Le informazioni sui dati proprietari utilizzate per individuare i gruppi provengono dalla base dati Cerved e dal Bureau Van Dijk.

Le emissioni e i rimborsi sono valutati al valore nominare dei titoli collocati e rimborsati. I titoli in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio del giorno dell'operazione. Le emissioni nette sono calcolate come differenza tra le emissioni lorde e i rimborsi.

I piani individuali di risparmio. – L'analisi si basa sulle segnalazioni di vigilanza delle SGR (Circolare 189 della Banca d'Italia). I dati si riferiscono ai soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR.

La regionalizzazione del valore di portafoglio PIR è stata calcolata scomponendo il dato nazionale relativo all'intero portafoglio di tipo PIR in base alle quote regionali attribuibili alle sole famiglie consumatrici. Queste sono state stimate sulla base della raccolta cumulata netta dalle famiglie di ciascuna regione.

Capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index* (*HAI*) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (*NAR*), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni e su nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere per le aree metropolitane. Per il reddito disponibile del 2018 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2017 il tasso di crescita regionale di fonte Prometeia. Il numero delle famiglie del 2018 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2018 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2017. Per le quotazioni immobiliari (cfr. la voce **Prezzi delle abitazioni**).

La quota di famiglie con reddito adeguato a sostenere l'onere dell'indebitamento è stata calcolata sulla base delle retribuzioni nette dei lavoratori dipendenti tratte dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Nelle elaborazioni sono state escluse le famiglie in cui erano presenti lavoratori indipendenti (per i quali non viene rilevata la retribuzione) e sono state invece considerate le famiglie formate esclusivamente da non occupati (la cui retribuzione è stata posta pari a zero). Il reddito soglia per ciascuna regione e area metropolitana è stato calcolato come:

$$\text{Reddito soglia} = \frac{\text{rata}(i, T, P, LTV)}{30} \times 100$$

Le quote di famiglie con reddito superiore alla soglia sono state calcolate come medie dei valori dei quattro trimestri.

Centrale dei rischi

La Banca d'Italia, dopo aver ricevuto le informazioni sui finanziamenti concessi dagli intermediari partecipanti alla Centrale dei rischi ai singoli clienti, aggrega i dati in capo a ciascun nominativo (ad es. ciascuna impresa) e calcola in tal modo l'indebitamento complessivo del cliente verso il sistema creditizio e finanziario. Tale indebitamento complessivo prende il nome di "posizione globale di rischio" e non contempla il dettaglio del singolo intermediario finanziatore. Le cosiddette richieste di prima informazione sono le richieste che gli intermediari creditizi e finanziari partecipanti alla Centrale dei rischi possono fare, a titolo oneroso, per conoscere la posizione globale di rischio di potenziali nuovi clienti.

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero medio di imprese attive nell'anno di riferimento. Le richieste di prima informazione di cui al numeratore dell'indicatore sono effettuate da istituti di credito che non affidavano in precedenza l'impresa.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni:

1. $\text{accordato}_t - \text{accordato}_{t-1} > 0$;
2. $\text{accordato}_{t+3} - \text{accordato}_{t-1} > 0$;

L'analisi è per costruzione limitata alle sole imprese che hanno avanzato richiesta di fido a banche con le quali non vi erano relazioni di credito al momento della richiesta stessa. Tuttavia i dati consentono di cogliere l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, dato il vantaggio informativo di cui godono le banche che già finanziavano l'impresa al momento della richiesta di prima informazione, è ragionevole che le imprese avanzino analoga richiesta anche a questi intermediari. A sostegno di tale tesi i dati mostrano che a seguito di richiesta di prima informazione anche le banche con le quali già risultavano relazioni creditizie in essere concedono nuovi prestiti.

Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015,

approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Nel 2017, le cessioni di sofferenze effettuate da Unicredit Banca incidono per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno. Tra il 2017 e il 2018 si è perfezionata una rilevante operazione di cessione di sofferenze da parte del gruppo Monte dei Paschi di Siena: nel complesso il valore nominale delle sofferenze ammontava a circa 24 miliardi di cui 19,6 contabilizzati già nel 2017 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2018 con contestuale cancellazione definitiva dal bilancio dell'intero ammontare dei crediti. Il DL 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n. 49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche senior (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche senior garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione Europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione Europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche senior sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS 9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea ha pubblicato, nello stesso mese, un'integrazione alle linee guida relative alla gestione dei crediti deteriorati che prevede che le svalutazioni avvengano in sette anni per le posizioni garantite e in due per quelle non garantite (cfr.: *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2018). Tali provvedimenti potrebbero comportare effetti sulle cessioni di prestiti, in particolare di quelli non garantiti.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. A livello nazionale a tali banche a fine 2018 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati

sono inferiori di circa il 20 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

Contante e strumenti alternativi di pagamento

L'analisi si avvale delle segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle banche, da Poste italiane spa e dagli intermediari finanziari a partire dal 2013, primo anno per il quale le informazioni sui pagamenti con strumenti diversi dal contante sono disponibili con dettaglio regionale. Eventuali differenze rispetto a dati diffusi in altre pubblicazioni della Banca d'Italia sono riconducibili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – La distinzione per regione del numero delle carte di pagamento si basa sulla residenza del titolare della carta. Per tale motivo, le carte prepagate includono soltanto quelle nominative. Il numero delle carte di credito si riferisce soltanto a quelle attive (strumenti utilizzati almeno una volta nel corso dell'anno di riferimento della segnalazione). Il numero delle carte di debito e di quelle prepagate è relativo a quelle in essere a fine anno rilasciate dall'intermediario segnalante.

La distinzione per regione del numero e dell'ammontare dei pagamenti si basa sulla provincia di esecuzione dell'operazione.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono ripartiti nelle seguenti categorie:

- carte di pagamento: comprendono le carte di debito, di credito e quelle prepagate. Le transazioni fanno riferimento all'attività svolta dalle banche e dalle società finanziarie in veste di "acquirer" e, pertanto, dagli intermediari che sulla base di uno specifico contratto stipulato con esercizi commerciali sono responsabili della raccolta e della gestione dei flussi informativi relativi alle transazioni effettuate, nonché di norma del trasferimento dei fondi a favore dell'esercente. La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione degli esercizi convenzionati in cui viene eseguita la transazione;
- bonifici: ordini impartiti da un cliente alla propria banca (o al proprio istituto di pagamento) di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. Sono inclusi i giroconti tra conti intestati al medesimo cliente e aperti presso banche o istituti di pagamento diversi, mentre sono esclusi i giroconti tra conti aperti all'interno della stessa banca (o istituto di pagamento). I bonifici comprendono anche i versamenti in conto corrente postali, i postagiuro, i vaglia postali internazionali e gli incassi effettuati per il tramite di bollettini bancari e postali (bollettini di conto). La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso cui il cliente della banca detiene il conto;
- disposizioni di incasso: comprendono gli addebiti diretti (eseguiti a fronte di disposizioni di incasso preautorizzate), le cambiali, le tratte, le ricevute bancarie cartacee ed elettroniche e altre disposizioni di incasso presentate mediante supporti magnetici o tramite collegamenti telematici. La distinzione per regione degli addebiti si riferisce alla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso il quale il cliente detiene il conto addebitato mentre quella dei titoli e degli altri documenti si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale è effettuata la presentazione per l'incasso;
- assegni bancari: comprendono esclusivamente gli assegni utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni utilizzati direttamente dal correntista per il prelievo di contante. La distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale il cliente detiene il conto;
- assegni circolari, la cui distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario che emette il titolo.

Il contante. – I prelievi allo sportello, i pagamenti tramite POS e i prelievi da ATM sono distinti per regione in base alla provincia di esecuzione dell'operazione.

Il *cash card ratio* misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di strumenti di pagamento elettronici, sceglie di usarli per prelevare contante. L'indicatore, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, è stato proposto per la prima volta da G. Ardizzi e E. Iachini in *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 144, 2013. Il *cash card ratio* esaminato nel sottoparagrafo del capitolo 5 *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento* si differenzia rispetto all'indicatore originariamente proposto perché esclude i dati relativi alle carte di credito non essendo disponibili con dettaglio territoriale le informazioni sui prelievi da ATM effettuati mediante tali strumenti.

Per il calcolo della quota di banche che offrono alle famiglie servizi di pagamento tramite canali digitali, il campione di riferimento è costituito dalle banche con operatività nazionale (banche che operano in tutte le macroaree del Paese o che appartengono a un gruppo che opera in tutte le macroaree) e da quelle caratterizzate da un'operatività a livello regionale non residuale, definite come intermediari la cui quota sul mercato regionale dei depositi alle famiglie è superiore all'1 per cento oppure per le quali i depositi delle famiglie residenti in regione rappresentano una quota superiore all'1 per cento del totale dei depositi delle famiglie italiane presso l'intermediario stesso.

Debito autorizzato e non contratto

Si tratta di una regola contabile che consentiva alle Regioni, al fine di favorire la spesa per investimenti, la possibilità di approvare il bilancio di previsione in disavanzo, purché la differenza tra spese di cui la Regione autorizzava l'impegno e le entrate che prevedeva di accertare, fosse coperto da una autorizzazione all'indebitamento. Qualora quest'ultimo non si fosse reso necessario, perché le entrate effettivamente accertate risultavano superiori a quelle previste e/o le spese effettivamente impegnate risultavano inferiori a quelle previste, l'autorizzazione decadeva. Nella pratica le Regioni hanno declinato i precetti contabili in modo anomalo, contraendo i debiti autorizzati solo in caso di effettive esigenze di cassa. Tale modalità operativa, oltre a confondere il profilo della competenza con quello della cassa, ha consentito l'espansione del disavanzo di competenza poiché in genere le Regioni godono, almeno formalmente, di ampie disponibilità di cassa rispetto alle esigenze del bilancio ordinario, connesse con le somme che esse ricevono per il finanziamento della sanità. I debiti autorizzati e non contratti impattano negativamente sulla formazione del risultato di amministrazione (e, per questa via, contribuiscono all'emersione di disavanzi), poiché a fronte di un aumento degli impegni di spesa, che si traduce in una crescita dei residui passivi e/o in una diminuzione del saldo di cassa finale (a causa dei pagamenti effettuati), non vi è un corrispondente aumento degli incassi, poiché il debito non è stato acceso. Negli anni le Regioni hanno perpetuato tale pratica, provvedendo alla copertura del disavanzo dell'esercizio precedente tramite l'autorizzazione alla stipulazione di nuovi debiti.

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

I dati sulla distribuzione del reddito sono generalmente disponibili con un ritardo di alcuni anni. Usando la *Rilevazione sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat e con l'ausilio di tecniche econometriche è possibile ottenere indicazioni più aggiornate sull'andamento di tale distribuzione (rispetto ad altre base dati, tra cui l'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia e l'Indagine su reddito e condizioni di vita dell'Istat). Seppur limitate ai redditi da lavoro, le informazioni ottenute presentano un elevato valore segnale, dal momento che il lavoro rappresenta la principale fonte di reddito delle famiglie italiane.

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati della RFL dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely indicators for labour income inequality* di prossima pubblicazione nella collana *Questioni di economia e finanza della Banca d'Italia*.

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra

lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito *equivalente* è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni). Il campione considerato include pertanto, a livello nazionale, circa i due terzi della popolazione.

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando la *deviazione logaritmica media*. La deviazione logaritmica media è un indicatore che assume valore minimo 0 (massima uguaglianza) e che consente di scomporre la disuguaglianza tra una componente dovuta alle differenze tra regioni (componente *between*) e una componente dovuta alle differenze dentro le regioni (componente *within*). Ai soli fini del calcolo della deviazione logaritmica media, alle famiglie che presentano un reddito familiare da lavoro mensile pari a zero viene assegnato il valore di un euro, poiché l'indicatore può essere calcolato solo su quantità strettamente positive.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo del conto anticipazioni di sanità. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. Nelle RSO la voce "tributi propri" è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli-Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. L'importo dei rimborsi Irpef e Irap per la sanità sono stati detratti dalle entrate tributarie. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri". Per omogeneità di trattamento con i Comuni delle RSO e di Sicilia e Sardegna, nel caso della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano, le tre amministrazioni locali con competenza in materia di finanza locale che hanno deliberato di recuperare la somma accantonata (o parte di essa) a titolo di "maggior gettito Imu" tramite un'apposita entrata extra-tributaria, l'importo recuperato è stato sottratto dagli incassi Imu dei Comuni.

Esportazioni e domanda potenziale

La domanda potenziale. – Per ciascuna regione, provincia autonoma e macro area italiana si costruiscono per gli anni dal 2006 al 2018 le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. Nel 2018 questi paesi rappresentavano oltre il 95 per cento delle esportazioni italiane; per le regioni, la copertura variava tra un minimo del 90 per cento e un massimo pressoché pari al 100 per cento. Ciascun peso relativo alla variazione delle importazioni del paese i tra gli anni t e $t-1$ è costituito dalla media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni $t-3$ e $t-1$) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione r nel paese i . I tassi di variazione annui della domanda potenziale regionale vengono infine applicati all'anno base (2009=100), ottenendo così per ciascun ambito territoriale italiano una serie della domanda potenziale sotto forma di numeri indici.

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dalla base dati *World economic outlook* dell’FMI. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell’Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali, ecc.).

Le esportazioni di beni in volume. – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all’estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, prodotte dall’Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 (“Classe” della classificazione Nace Rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (f.o.b.); la base di riferimento è l’anno 2010 (per ulteriori approfondimenti si confronti il sito internet dell’Istat).

Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l’area dell’euro e una per l’area extra-euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 (“Gruppo” della classificazione Nace Rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni “Gruppi” con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l’aggregato di livello superiore (“Divisioni” – Ateco 2007 a due cifre). Per l’agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

Esportazioni regionali e possibile uscita del Regno Unito dalla UE

I dazi imponibili sulle esportazioni verso il Regno Unito dell’Italia e delle sue regioni sono stati calcolati a partire dalla stima dei dazi imponibili sulle importazioni di beni del Regno Unito dall’Italia per gruppi merceologici a 2 cifre CTCI, effettuata da Cappariello (R. Cappariello “Brexit: estimating tariff costs for EU countries in a new trade regime with the UK”, QEF n.381, 2017) e Cappariello et. al. (Cappariello R., Damjanovic M., Mancini M., Vergara Caffarelli F., “EU-UK global value chain trade and the indirect costs of Brexit”, QEF n.468, 2018). In particolare, Cappariello (2017) e Cappariello et al. (2018) stimano i dazi ad valorem (percentuale del valore del bene importato) imponibili sulle importazioni per categoria CTCI a 2 cifre, a partire dai dazi e dalle barriere commerciali *Most-Favourite Nation* (MFN) applicate dalla UE per linea tariffaria a 6 cifre del sistema armonizzato (HS-6) e diffuse nell’IDB-WTO database. Quest’ultimo è anche la fonte dei dazi ad valorem per oltre 5,000 linee tariffarie, per le quali i dazi assumono questa forma. Per i prodotti per i quali le barriere commerciali sono espresse come dazi per quantità o peso della merce o come contingenti quantitativi (principalmente prodotti alimentari e animali vivi) è stata utilizzata la stima del loro valore tariffario equivalente, tratto dall’International Trade Centre Market Access Map (ITC MAP). A livello regionale non è possibile valutare con precisione il costo dell’imposizione dei dazi MFN per le esportazioni regionali, non essendo disponibili dati sugli scambi regionali con disaggregazione per linea tariffaria. Una valutazione approssimativa è ottenuta facendo riferimento ai dazi applicabili sulle esportazioni italiane; in particolare, i dazi medi calcolati per l’Italia da Cappariello (2017) e Cappariello et al. (2018) per gruppo merceologico CTCI a 2 cifre sono stati utilizzati per stimare i dazi medi applicabili sulle esportazioni regionali verso il Regno Unito, usando per la ponderazione i valori medi delle esportazioni italiane e regionali per gruppo merceologico CTCI a 2 cifre nel periodo 2015-17.

Nel mese di marzo 2019, il Governo britannico ha reso nota l’intenzione di azzerare temporaneamente gran parte dei dazi MFN, mantenendoli solo su taluni prodotti alimentari (banane, carni, pesce, latte, formaggio, riso, zucchero, cacao), sul rum e su taluni oli animali e vegetali, prodotti chimici, manufatti da materie prime, veicoli su strada e capi di abbigliamento (cfr. <https://www.gov.uk/government/publications/temporary-rates-of-customs-duty-on-imports-after-eu-exit>). Entro un anno poi il Regno Unito dovrebbe definire e pubblicare un nuovo schema di tariffe MFN in ambito WTO. La stima dei dazi imponibili sotto questa ipotesi è stata condotta in modo analogo a quella sui dazi applicati dalla UE. Per i prodotti sui quali si applicano dazi e contingenti quantitativi, i dazi MFN ad valorem equivalenti calcolati da ITC MAP per la UE, relativamente al 2017, sono riproporzionati alla riduzione prospettata nello schema tariffario previsto dal Regno Unito.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell’ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell’elenco generale ai sensi dell’art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all’art. 107 del TUB ovvero nell’albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest’ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziari (cosiddetta “garanzia diretta”) oppure a favore di un confidi (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Diversamente dalle elaborazioni precedenti, quest’anno sono state usate le segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (cfr. la voce: *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*) per l’analisi della dinamica complessiva delle garanzie sui prestiti alle imprese e i dati della Centrale dei rischi per determinare il volume delle garanzie prestate da soggetti collettivi e pubblici. Ciò comporta una discontinuità con quanto pubblicato negli anni passati.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d’Italia svolge due volte l’anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L’indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull’andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 130 intermediari che operano in Emilia-Romagna e che rappresentano il 91 per cento dell’attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 93 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell’indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L’indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l’espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L’indice di irrigidimento/allentamento dell’offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l’offerta di credito a livello territoriale*, Banca d’Italia, Economie regionali, 24, 2018.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invid*)

La rilevazione sulle imprese dell’industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l’anno 2018, 2.996 aziende (di cui 1.953 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.215 aziende, di cui 833 con almeno 50 addetti. Il

campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 564 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 70,8 e al 64,9 e 67,6 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Emilia-Romagna sono state rilevate 159 imprese industriali, 76 dei servizi e 41 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	35	124	159
Alimentari, bevande, tabacco	9	25	34
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	0	7	7
Coke, chimica, gomma e plastica	2	8	10
Minerali non metalliferi	3	10	13
Metalmecanica	19	64	83
Altre i.s.s.	2	10	12
Costruzioni	21	20	41
Servizi	15	61	76
Commercio ingrosso e dettaglio	5	26	31
Alberghi e ristoranti	2	2	4
Trasporti e comunicazioni	7	12	19
Attività immobiliari, informatica, etc.	1	21	22
Totale	71	205	276

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Indicatori europei di competitività regionale e di qualità dell'azione pubblica

L'analisi si avvale degli indicatori di "Competitività Regionale" elaborati dalla Commissione Europea e degli indicatori sulla "Qualità dell'Azione Pubblica" elaborati dall'Università di Göteborg per conto della Commissione Europea. Gli indicatori variano tra 0 (valore minimo teorico) e 100 (valore massimo teorico) e sono riferiti alle ultime edizioni disponibili del 2016 e 2017, rispettivamente.

Per ciascun paese e ciascuna regione della UE-28 sono disponibili un indicatore sintetico di competitività regionale (*Regional Competitiveness Index*, RCI) e uno di qualità dell'azione pubblica (*European Quality of Government Index*, EQI). L'indicatore sintetico RCI è composto da undici sotto-indicatori ("pilastri", di cui otto mostrano variabilità regionale e tre variabilità esclusivamente o prevalentemente nazionale: stabilità macroeconomica; livelli di istruzione di base; efficacia ed efficienza della regolamentazione e stabilità politica) ed è ottenuto come media ponderata dei sotto-indicatori (cfr. P. Annoni, L. Dijkstra e N. Gargano, *The EU Regional Competitiveness Index 2016*, "European Commission Working Papers", 2, 2017). Gli otto pilastri con variabilità regionale utilizzati nell'analisi sono i seguenti:

- 1) Infrastrutture: diffusione di autostrade, ferrovie ed aeroporti per il trasporto di persone e merci;
- 2) Aspettativa di vita: aspettativa di vita sana e tassi di mortalità (infantile, per incidenti stradali, per tumori e malattie cardiache, suicidi) nella popolazione;
- 3) Istruzione superiore: livelli di istruzione secondaria e terziaria nella popolazione residente e accessibilità all'istruzione superiore;
- 4) Mercato del lavoro: livelli di disoccupazione e occupazione per la popolazione residente e per i gruppi più fragili (giovani 15-24 anni e donne);
- 5) Dimensione del mercato regionale: in termini di reddito disponibile e popolazione;

- 6) Servizi digitali: offerta e consumo di servizi digitali per i cittadini e le imprese (per esempio: banda larga, accesso a Internet);
- 7) Specializzazione tecnologica: grado di specializzazione in servizi ad alta competenza (settori finanziario, immobiliare, attività scientifica di ricerca e sviluppo);
- 8) Innovazione: capacità brevettuale delle imprese; occupazione e spesa in ricerca e sviluppo con riferimento ai settori “avanzati” (biotecnologie, ITC, high-tech).

L'indicatore sintetico EQI è composto da tre “pilastri”, ciascuno con variabilità regionale (cfr. N. Charron, L. Dijkstra e V. Lapuente, *Regional Governance Matters: Quality of Government within European Union Member States*, “Regional Studies”, 48(1), 2014, pp. 68-90); essi sono:

- 1) Qualità dei servizi pubblici: qualità percepita dai cittadini rispetto ai servizi pubblici locali offerti negli ambiti dell'istruzione, sicurezza e sanità;
- 2) Imparzialità dell'azione pubblica: percezione dei cittadini circa l'imparzialità della gestione delle pratiche burocratiche e dell'amministrazione pubblica;
- 3) Contrasto della corruzione: percezione dei cittadini circa il contrasto alla corruzione effettuato dalle istituzioni pubbliche.

Il gruppo di confronto europeo è stato identificato selezionando le 19 regioni di Germania, Francia, Italia e Spagna con un valore di PIL pro-capite (media 2012-14 dei dati non corretti per le parità dei poteri d'acquisto) e di numerosità della popolazione (dati riferiti al 2016) più vicino al corrispondente dato regionale. In base a tale criterio sono state selezionate le seguenti regioni: Arnsberg, Berlin, Düsseldorf, Karlsruhe, Köln, Schleswig-Holstein, Stuttgart (Germania), Aquitaine, Bretagne, Languedoc-Roussillon, Midi-Pyrénées, Nord-Pas-de-Calais, Pays de la Loire, Provence-Alpes-Côte d'Azur (Francia), Lazio, Piemonte, Toscana, Veneto (Italia), Galicia (Spagna).

Le condizioni di vantaggio e di svantaggio rispetto al gruppo di confronto sono definite come segue. Per ciascun pilastro degli indicatori RCI ed EQI, si confronta il punteggio dell'Emilia-Romagna con il punteggio medio del gruppo. La deviazione standard dei punteggi del pilastro nel gruppo di confronto è presa come misura della variabilità all'interno del gruppo. Se la differenza tra il punteggio dell'Emilia-Romagna e il punteggio di confronto differisce in valore assoluto per meno di una deviazione standard, la regione si definisce in linea; se la differenza è positiva e superiore in valore assoluto di una deviazione standard la regione si definisce in condizione di vantaggio; se la differenza è negativa e superiore in valore assoluto di una deviazione standard la regione si definisce in condizione di svantaggio (cfr. P. Annoni, L. Dijkstra e N. Gargano, *The EU Regional Competitiveness Index 2016*, “European Commission Working Papers”, 2, 2017, paragrafo 3.3).

Investimenti diretti

Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (es. i prestiti alla controllante da parte della controllata), l'operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze di *equity* possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il *criterio direzionale* per i dati fino al 2012 e il *criterio direzionale esteso* dal 2013 (cfr. il VI Manuale dell'FMI). Le serie differiscono da quelle degli IDE di bilancia dei pagamenti perché queste ultime seguono il criterio attività/passività, che prevede la contabilizzazione in termini lordi e non a riduzione dell'investimento diretto iniziale (tutti gli investimenti effettuati dai residenti sono registrati nelle attività e tutti quelli ricevuti nelle passività, indipendentemente dalla direzione del legame di partecipazione). Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere cambiamenti di sede legale da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i flussi. Il settore finanziario include anche le holding finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $g(MR)$ è stato scomposto usando un'approssimazione logaritmica:

$$g(MR) = \Delta \log(MR) + \text{residuo}$$

dove

$$\Delta \log(MR) = \Delta \log(Occ) + \Delta \log(UL) + \Delta \log(RU)$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita logaritmici del numero di occupati alle dipendenze (*Occ*), delle unità di lavoro per occupato (*UL*) – che è una misura dell'intensità dell'utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (*RU*), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Personale del servizio sanitario pubblico

Negli anni il Legislatore ha introdotto norme volte a limitare la dinamica della spesa per il personale. In particolare, la Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Finanziaria per il 2007) aveva introdotto un vincolo, applicabile alla generalità delle regioni, in base al quale la spesa per il personale non poteva superare il corrispondente ammontare del 2004 diminuito dell'1,4 per cento, al netto dei rinnovi contrattuali. Tuttavia, per gli anni dal 2007 al 2009, tale vincolo era stato reso poco stringente da una serie di rinnovi contrattuali. La Legge 23 dicembre 2009, n. 191 (Finanziaria per il 2010) aveva prorogato il vincolo per gli anni successivi mentre il decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 (convertito dalla Legge 30 luglio 2010, n. 122) lo aveva reso maggiormente efficace, dal momento che aveva bloccato rinnovi contrattuali e progressioni di carriera. Le disposizioni sono poi state prorogate negli anni fino al 2018, sebbene con qualche lieve attenuazione. Le Regioni in equilibrio economico potevano inoltre parzialmente derogare al vincolo, attraverso l'utilizzo di

risorse proprie ulteriori rispetto al Fondo sanitario nazionale. A partire dal 2019 il parametro di riferimento è stato aggiornato, stabilendo che la spesa per il personale non può superare quella sostenuta nel 2018; solo nel caso in cui il nuovo parametro di riferimento risulti inferiore a quello del 2004, continuano a trovare applicazione le previgenti disposizioni. Per le sole Regioni sottoposte alla disciplina dei Piani di Rientro, nel 2010 era stato previsto come ulteriore misura il blocco automatico del *turnover* del personale.

La spesa per il personale presa a riferimento per il 2018 è quella certificata dal Tavolo tecnico di verifica degli adempimenti; tale importo viene incrementato annualmente nella misura del 5 per cento dell'aumento del Fondo sanitario regionale rispetto all'esercizio precedente fino al 2020. Dal 2021 l'incremento è subordinato alla determinazione del fabbisogno di personale degli enti del Servizio sanitario regionale.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014* della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto si ipotizza classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e comune capoluogo, il premio assicurativo lordo è la mediana di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di dicembre del 2017 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi si rinvia a L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassa, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, ri-classificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi al 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce **Prezzi delle abitazioni**). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee, sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'*Osservatorio del mercato immobiliare* (OMI) dell'Agenzia delle Entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2018, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2019).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

La stima dei canoni di locazione delle abitazioni è basata sulla banca dati dell'OMI, che riporta per ciascuna zona e tipologia un affitto minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. La metodologia di stima degli affitti delle abitazioni per comune è analoga a quella utilizzata per i prezzi. Gli affitti per SLL, regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011.

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Il dati OMI su prezzi e affitti sono mancanti per alcuni comuni colpiti da eventi sismici (per maggiori informazioni, cfr. il documento *Comuni con quotazioni non disponibili per eventi sismici* pubblicato dall'OMI).

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali nei cicli 2007-2013 e 2014-2020 sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato; il dato sui pagamenti cumulati al 2017 è tratto dalla *Relazione annuale 2018 su I rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei fondi comunitari* della Corte dei Conti.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti rendicontabili alla UE. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei

quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a5.9 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a5.7. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione sono rilasciati dall'Istat nei *Conti economici territoriali* per il periodo che precede il 2018 e da Prometeia per il 2018. Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2017 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata usando l'Indagine sulla spesa delle famiglie dell'Istat, disponibile fino al 2017. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2018. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 18 gennaio 2019, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di

beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali

Le nuove regole contabili degli enti territoriali, applicate dal 2015, hanno migliorato la rappresentatività del bilancio con riferimento all'effettiva situazione economico-finanziaria degli enti, limitando la presenza di entrate sovrastimate e in parte inesigibili e di spese gestite in conto residui. Prima della riforma, il rispetto dell'equilibrio di bilancio presentava un carattere più formale che sostanziale e l'esposizione di un saldo positivo poteva spesso scaturire da artifici contabili.

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione. Il risultato di amministrazione si ottiene sommando al fondo cassa alla fine dell'anno i residui attivi (che corrispondono a entrate accertate ma non incassate) e detraendo dallo stesso i residui passivi (che corrispondono a spese impegnate ma non pagate) e il fondo pluriennale vincolato (quest'ultimo rappresenta contabilmente la copertura finanziaria di spese impegnate nel corso dell'esercizio e imputate

agli esercizi successivi, costituita da entrate accertate e imputate nel corso del medesimo esercizio in cui è registrato l'impegno di spesa).

Il risultato di amministrazione si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e per la restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali; (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali: disciplina e flessibilità della spesa per investimenti in L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018).

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui (fattispecie prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 per adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31.12.2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015).

Servizi finanziari digitali e Fintech

La *Regional Bank Lending Survey* (RBLs) è un sondaggio condotto presso un campione di circa 300 banche operanti sul territorio nazionale. L'analisi sull'Emilia-Romagna è basata sul campione di banche aventi una quota di prestiti erogata a residenti in regione pari ad almeno lo 0,1 per cento del totale regionale. Il campione così definito si compone di 45 istituti a cui è riconducibile l'87 per cento del credito erogato in regione. Di questi, 15 istituti sono di rilevanza nazionale, ovvero operano in tutte le macroaree o appartengono a un gruppo operante in tutte le macroaree. A tali istituti è riconducibile il 63 per cento del credito erogato in regione.

Nella figura A, pannello a, i servizi di micropagamenti in mobilità includono, tra gli altri, i trasferimenti di denaro attraverso i cosiddetti meccanismi *peer-to-peer*. Per servizi di finanziamento delle famiglie si intendono i servizi che consentono di effettuare da remoto richieste di preventivi, richieste e/o sottoscrizioni online di credito al consumo, di mutui per l'acquisto di abitazioni o di entrambi.

L'analisi riportata in figura A, pannello b, è basata su un campione di famiglie residenti in Emilia-Romagna tratto da due wave (2016 e 2014) dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane. La variabile dipendente è costruita sulla base delle risposte fornite al seguente quesito: "Nel corso del 2016 Lei o qualcuno della Sua famiglia ha utilizzato forme di collegamento a distanza (telefonico, via computer, SMS, smartphone o tablet) con banche o società finanziarie (home banking, conto online,...)?" La categoria anziani ricomprende gli individui con età pari o superiore a 60 anni, mediana del campione di riferimento. Nelle famiglie a maggior reddito rientrano quelle aventi reddito familiare pari o superiore alla mediana del campione, corrispondente a 32.447 euro. La categoria professioni intellettuali comprende: dirigente, imprenditore/libero professionista e impiegato; la categoria professioni manuali comprende: operaio, autonomo, pensionato e non occupato. Nella figura B, pannello b, i servizi di pagamento innovativi includono, tra gli altri, pagamenti in mobilità, *e-wallet* e pagamenti *peer-to-peer*. Il segmento dei servizi di factoring include, tra gli altri, lo sviluppo di piattaforme web per lo smobilizzo di fatture (per es. *invoice trading* senza l'intermediazione di un operatore istituzionale). Il *crowdfunding* è uno strumento di raccolta fondi per un progetto o un'attività specifica. Si possono distinguere: il *lending crowdfunding*, il *debt-securities crowdfunding*, l'*equity crowdfunding*, il *reward-based crowdfunding* e il *social-lending*

crowdfunding. Qualunque sia lo scopo della raccolta, essa avviene mediante portali internet. Il segmento dei servizi di gestione automatizzata del risparmio include, tra gli altri, i servizi di consulenza finanziaria automatizzata e di *robot advisory*.

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli-Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società Lazio Crea spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.re.sa spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018.

Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: 1) dalla *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al "finanziamento per acquisto abitazione", a tasso non agevolato; 2) tra queste, sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della *Centrale dei rischi* presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo per le cartolarizzazioni (SPV), sono state utilizzate le informazioni sulle cessioni della *Centrale dei rischi* per individuare la banca cedente (*originator*) e quindi tramite la *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui "a tasso variabile" quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati "a tasso fisso" quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno 1 anno.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti

scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.